TORINO
Anno 75 - Num. 2
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-849

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 0.; Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economiche condizioni in terza pag. - Rivolgersi alla C. A. L. Via Santa Teresa 7, telefoni 42-20 - 42-561. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, semestre L. 89, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 97, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, semestre 93, Trimestre 52. — C. C. P. N. 2-1700.

Attacchi inglesi respinti nelle zone di Bardìa e Giarabub

Artiglierie ed aviazione continuano a battere, in Africa e in Grecia, le forze del nemico

Il Comunicato n. 208

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 208:

Nella zona di frontiera cirenaica attività delle nostre artiglierie che hanno efficacemente battuto autocolonne avversarie.

Un attacco nemico contro un nostro posto avanzato sul fronte di Bardia è stato respinto. In altro combattimento nella zona di Giarabub le nostre truppe hanno messo in fuga un reparto nemico sostenuto da autoblindo.

Nostre formazioni aeree di assalto e da caccia hanno effettuato ripetute azioni su concentramenti di mezzi meccanizzati nemici, infliggendo loro sensibili perdite.

Sul fronte greco attività di pattuglie ed in qualche settore scontri fra elementi avanzati.

Formazioni di caccia e di «picchiatelli» hanno cooperato con le forze di terra: sono stati mitragliati e bombardati concentramenti di truppe e autocolonne di rifornimento. Numerosi automezzi sono stati incendiati.

Nelle ore pomeridiane di ieri una formazione aerea nemica ha tentato un attacco su Valona; la difesa contraerea della Regia Marina e la caccia, prontamente intervenute, hanno abbattuto tre velivoli «Blenheim». Un altro è stato abbattuto da una batteria divisionale.

Tutti i nostri apparecchi sono rientrati.

In Africa Orientale nulla di notevole da segnalare.

L'eroismo dei combattenti in Marmarica

Il generale Gallina ne testimonia ai suoi soldati, prima di separarsi da essi

Roma, 1 gennaio.

Il Maresciallo Graziani ha posto nel rilievo dovuto, con la sua relazione, come abbiano saputo, in condizioni impari combattere le preponderanti forze inglesi le truppe italiane schierate in Marmarica, e con quale stoico eroismo e con quanto strenuo sprezzo del pericolo esse abbiano conteso al nemico il terreno palmo a palmo.

La *Stampa* rievoca ora le 50 ore di lotta sostenuta dai militi che hanno difeso Bir el Barrani fino all'ultima cartuccia. Terminate le munizioni, le Camicie Nere cedevano solamente alla superiorità dei mezzi. Il gen. Gallina, fatto prigioniero con quel manipolo di eroi, ebbe licenza di parlare ai superstiti, e ad essi rivolse, prima di lasciarli, queste fierissime parole:

«Giovenili dell'Italia fascista, prima che gli inglesi ci dividano, lasciate che io vi rivolga il mio pianto per il modo con cui avete combattuto durante cinquanta ore consecutive. Se la sventura colpisce noi tutti, dovete però essere certi che gli avversari non riusciranno ad imprigionare la nostra fede ed il nostro eroismo, perchè queste sono doti dell'intero popolo italiano. Siate fieri e siate certi che voi ritornerete un giorno in Patria, quando le bandiere, spiegate al vento dalle torri delle grandi città ai casolari dei borghi più remoti, saluteranno la vittoria italiana».

Due "Hurricane,, abbattuti nel settore del Giuba

L'eroica azione di un sergente pilota

Da uno degli inviati speciali dell'Agenzia Stefani in A.O.I.:

Nel pomeriggio del 27 del mese scorso quattro caccia inglesi *Hurricane*, presentatisi sopra un nostro campo d'aviazione nel settore del Giuba, piombavano in picchiata a bassa quota, mitragliando in volo radente, per cercare di distruggere al suolo i nostri aerei. Tre nostri aerei si levarono immediatamente per affrontare il nemico. Uno dei nostri apparecchi, guidato da un giovanissimo sergente, veniva colpito da raffiche di mitragliatrice al momento del decollo. Il sergente, sebbene ferito, puntava la propria macchina verso il cielo e si gettava con gli altri due apparecchi in combattimento contro quattro *Hurricane*, abbattendo subito un caccia inglese. Anche un altro apparecchio *Hurricane* veniva abbattuto in combattimento. I rimanenti due apparecchi inglesi, uno dei quali colpito, abbandonavano la lotta. I piloti degli apparecchi inglesi abbattuti, salvatisi col paracadute, sono stati fatti prigionieri.

Nove "Blenheim,, su Valona

Quattro abbattuti e cinque in fuga

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Tirana, 1 gennaio.

Anche questa giornata è stata particolarmente intensa per la nostra aviazione sul fronte greco-albanese. L'aggressività ha caratterizzato le azioni che si sono svolte sia in cooperazione con le forze terrestri, sia in combattimenti aerei avvenuti lungo il litorale e nelle vicinanze di Valona.

Nelle prime ore del pomeriggio una formazione da bombardamento [illegible], composta di nove *Blenheim*, ha tentato di effettuare un'incursione su Valona. Gli aerei nemici, approfittando di un grande banco di nuvole ricoprenti il cielo antistante il porto, sono riusciti a giungere fino alla città. Ma ancora una volta sono caduti nella trappola tesa loro dai nostri cacciatori che, trovandosi in orecchia lungo il litorale, li hanno intercettati, chiudendoli in un cerchio di fuoco. L'attacco svolto dai nostri *Falchi* e *Saette* è avvenuto così fulmineo, da disorientare i piloti avversari, i quali, senza più curare di mettersi in formazione da combattimento, hanno cercato di aprire fra le nuvole; troppo tardi, però, per mettersi in salvo, poichè al loro giungere sulla città le batterie contraeree della difesa della Regia Marina [illegible] entrate in azione, ricoprendo il cielo di scoppi e riuscendo ad abbattere un *Blenheim*. Anche alcune batterie divisionali prontamente intervenute, hanno, con la precisione della loro azione, abbattuto un altro apparecchio nemico.

Nel frattempo i nostri cacciatori incrociavano ad altissima quota, in maniera da tagliare la via del ritorno ai restanti apparecchi nemici, che si sono trovati presi così tra due fuochi. Attaccati ed inseguiti dai nostri cacciatori, i velivoli avversari hanno tentato di scappare fra le nuvole, buttandosi in picchiata a pochi metri di quota sul mare, senza riuscirvi. I *Falchi* e le *Saette* li hanno seguiti nel tuffo, mitragliandoli. Altri due velivoli nemici precipitavano in mare in fiamme; uno è visto cadere nel porto di Valona, il secondo a sud di Himara. Gli altri bombardieri nemici sono riusciti a sfuggire fra le nuvole. Quattro apparecchi su nove perduti. Questo è il risultato del tentato attacco su Valona per gli inglesi, che con la distruzione di questi ultimi apparecchi, hanno finora perduto in poco più di una settimana ben tredici *Blenheim* nel vano tentativo di colpire Valona.

Altri nostri apparecchi hanno continuato, malgrado le forti avversità del tempo, a battere gli obiettivi nemici, cooperando efficacemente colle nostre truppe e mitragliando reparti di fanteria nemica. Una nostra formazione di *Falchi*, avvistata una colonna, si è tuffata a volo radente e l'ha mitragliata efficacemente.

Piero Busatti

Messaggi al Duce

L'ardente fedeltà espressa dall'adunata di Firenze - La devozione del popolo albanese - La fierezza del Friuli per gli alpini della "Julia,,

Roma, 1 gennaio.

Al Duce sono pervenuti i seguenti telegrammi:

«*Il Fascismo e il Popolo di Firenze, raccolti in una grande ed ardente adunata intorno ai loro gagliardetti e ai camerati della Forze Armate Vi gridano, Duce, la loro entusiastica fedeltà e la loro assoluta volontà di vittoria*».

Ministro Pavolini, Sottosegretario Benini, Prefetto Palmieri, Comandante Corpo Armata generale Negro, generale Moroni.

Il Presidente del Consiglio albanese, Shevket Verlaci, ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«*Il Popolo albanese, più che mai compatto sotto le insegne dei Littorio, orgoglioso di poter partecipare accanto ai fratelli italiani a questa guerra, che segnerà il trionfo dell'ordine nuovo da Voi instaurato, desidera riaffermarvi, Duce, all'inizio del nuovo anno, insieme con la sua indefettibile devozione, la volontà di contribuire col sangue e con ogni sacrificio alla sicura vittoria finale, che consacrerà la realizzazione delle sue secolarie aspirazioni e farà sempre più grande l'impero da Voi fondato*».

«*I rappresentanti di tutte le forze operanti del Friuli, riuniti in rapporto, desiderano esprimerVi la fierezza di questa gente per l'eroismo dimostrato dai suoi Alpini della «Julia» e vi stringono con orgoglio e con fede intorno a Voi, Duce, nella certezza che il destino di potenza e di gloria dell'Italia Fascista, si compirà inesorabilmente, e che nessuno riuscirà a piegarci perchè questa è la volontà Vostra, Duce, che nasconde in sè la volontà di un Popolo*».

Prefetto Bofondi, Comandante Corpo d'Armata Robotti, Federale Gino.

Al Segretario del Partito sono pervenuti i seguenti telegrammi:

DA MILANO. — «I gerarchi, sansepolcristi, squadristi, combattenti di quattro guerre, mutilati e feriti, famiglie dei Caduti, volontari e rappresentanti delle forze dello spirito e del lavoro, interpreti della tradizione e della volontà di Milano, dalla Casa del Fascio primogenito, fieramente stretti intorno alle Forze Armate, sentono oggi più che mai la certezza della vittoria».

Prefetto Marziali, generale Broglia, generale Briganti, Sandro Giuliani, console generale Chiappe, federale Ippolito.

DA FIRENZE. — «L'adunata degli squadristi, dei fascisti e del popolo di Firenze, in piazza della Signoria, è stata una affermazione di saldissima fede nel destino della vittoria dell'Italia fascista. Viva il Duce!».

Ministro Pavolini, Sottosegretario Benini, prefetto Palmieri, comandante il Corpo d'Armata generale Negro, federale Moroni.

DA NOVARA. — «Il Fascismo novarese, squadrista, proletario e combattente, stretto col popolo lavoratore attorno alle gloriose Forze Armate e ai feriti di guerra degenti nel locale ospedale cui il Direttorio federale, in occasione del suo primo rapporto, ha portato il fraterno [illegible] del Partito, è in piedi pronto, con la fermissima fede della vigilia e la passione delle ore dure, a perseguire decisamente tutte le mète fissate dal Duce e ad abbattere l'odiato nemico. A Noi!».

Prefetto Felice, comandante presidio generale Gilearo, federale Fogaccia, comandante Gruppo Legioni CC. NN. console Serra.

DA UDINE. — «Le gerarchie del Partito e i rappresentanti di tutte le altre forze operanti nella provincia, riuniti a rapporto, esprimono il loro orgoglio per il contributo eroico degli alpini friulani della «Julia», e si fanno interpreti della volontà di tutto il popolo: combattere e vincere agli ordini del Duce».

Prefetto Bofondi, comandante Corpo Armata Robotti, federale Gino.

DA PAVIA. — «Per il raggiungimento della completa vittoria, la già ferma volontà è decisione al cimentano ogni giorno di più. Di fronte all'ingiurioso e meschino raggiro propagandistico inglese sta il popolo lavoratore, con i suoi stupendi combattenti, che ripete il grido di fedeltà e di dedizione alla Maestà del Re e Imperatore e al Duce».

Prefetto Vitelli, comandante presidio generale D'Alfonso, comandante gruppo «Unuci» generale Ghezzi Perego, federale Nay Savina.

DA CALTANISSETTA. — «Sono stati distribuiti alle truppe dislocate nella provincia di Caltanissetta migliaia di pacchi-dono, offerti dal Dopolavoro provinciale nella ricorrenza della Befana fra truppe Camicie Nere e reparti G. I. L., camerateschemente uniti dalla stessa incrollabile fede e anelanti di raggiungere la mèta segnata. Una è l'invocazione: Duce! Uno è il grido: Vincere!».

Prefetto Benincasa, comandante presidio Sorvillo, federale Feliciani, Presidente O.N.D. Marrocco.

DA BARI. — «In tutti questi giorni di particolare significazione familiare, in questa nostra Puglia, retrovia del fronte greco, il popolo è stato ed è con affettuosissimi sentimenti attorno ai soldati che partono e ai feriti che ritornano. A Bari e in tutta la provincia si sono svolte e si ripetono manifestazioni di schietto cameratismo fra Partito ed Esercito, che oggi come non mai sono due aspetti della medesima fede e volontà. Per la prossima Epifania sono predisposte imponenti distribuzioni di doni e si rinnoveranno le nostre tradizioni di ospitalità, per cui ad ogni desco sarà un soldato. Ti preghiamo di presentare al Duce la testimonianza dei nostri sentimenti che si identificano in uno solo: a prezzo di ogni sacrificio, conquistare ai suoi ordini la vittoria».

Prefetto Vioia, comandante Corpo Armata Debiasc, federale Fossa.

DA COSENZA. — «Ufficiali in congedo, ufficiali delle Forze Armate in servizio, ufficiali M.V.S.N., gerarchie provinciali e fasciste, in perfetta fusione di spiriti virilmente e serenamente pronti a qualsiasi sacrificio di fronte ai vaniloqui tendenziosi della propaganda nemica, elevano un pensiero alla Maestà del Re e Imperatore e riaffermano l'assoluta certezza nella totale vittoria garantita dal genio del Duce, dal valore dei soldati, dalla volontà del popolo e dalla forza del Regime».

Prefetto De Santis, federale Montagnano, comandante presidio Andreotti, comandante «Unuci» Siracusa, comandante Legione Milizia Corbelli.

DA VERCELLI. — «Soldati, Camicie Nere e popolo di questa provincia, raccolti in fraterni raduni, hanno cementato la loro fede nel nome amatissimo del Fondatore dell'Impero. Duce infallibile di tutte le battaglie e di tutte le vittorie, e, rivolgendo il loro devoto pensiero alla sacra Maestà del Re, hanno giurato di consacrare, in appassionata concordia di intenti, ogni sforzo e ogni sacrificio per l'immancabile trionfo delle armi italiane, per la gloria suprema della Patria fascista».

Prefetto Baratelli, comandante Divisione generale Gianni, federale Cabella.

La produzione di magnesio copre il fabbisogno

L'esultante annuncio al Duce dei gerarchi e dei tecnici di Bolzano

Roma, 1 gennaio.

Al Duce è pervenuto da Bolzano il seguente telegramma:

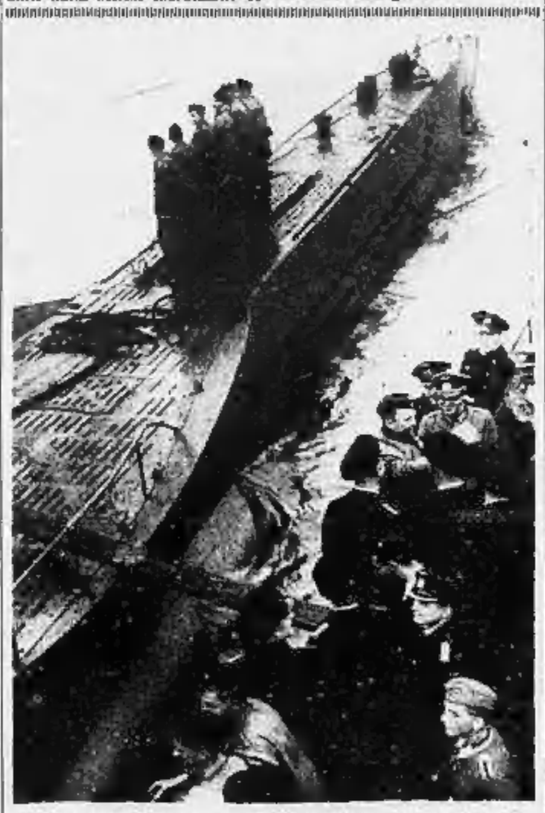
«*Duce, da oggi funzionano anche le nuove batterie di forni che portano così la produzione del metallo di magnesio alla completa copertura del fabbisogno nazionale previsto dal piano autarchico da Voi stabilito. Tecnici e maestranze hanno eseguito i Vostri ordini con fedeltà di soldati e a tempo di primato. Nella esaltazione per l'ottenuta realizzazione, essi vogliono dirVi, Duce, che nel Vostro nome, potranno raggiungere, nel fervore della battaglia del lavoro e delle armi, mète sempre più alte e concorrere così all'immancabile vittoria che, sotto la Vostra guida infallibile, donerà gloria, potenza e benessere alla Patria Fascista*».

Prefetto Agostino Podestà, Federale Maiola, Consigliere nazionale Montesi, dott. Ferraro, dottor Amati.

Il Duce presiederà sabato il Consiglio dei Ministri

ROMA, 1° gennaio.

Come è stato fissato, il Consiglio dei Ministri si riunirà sabato, 4 gennaio, sotto la presidenza del Duce, per l'esame di importanti provvedimenti posti all'ordine del giorno.



Il famoso capitano sommergibilista Prien, che ha affondato più di duecentomila tonnellate di naviglio inglese, viene festeggiato dai camerati al ritorno dalla sua ultima crociera.

Un' adunata e un discorso

Nel pomeriggio del 31 dicembre 1924 il Fascismo fiorentino si adunava coi suoi gagliardetti e le sue fiamme di combattimento. Sotto l'insegna della Quartarella si erano ritrovate le variopinte opposizioni ansiose di rifarsi del clamoroso smacco di due anni avanti; e l'ibrido connubio degli oppositori credeva che il momento fosse giunto per dare il colpo di grazia alla Rivoluzione. Anche in Firenze, culla dell'eroico fascismo toscano, qualche losca figura da tempo eliminato dalla vita politica tentava di alzare la testa; più di un «bigio» si fregava le mani sorridendo; certi profittatori del Regime scrutavano l'orizzonte per vedere se si poteva tradire impunemente. Ma l'adunata del 31 dicembre mostrò l'autentico volto, l'anima vera del Fascismo di Firenze. Gli Squadristi scesero in piazza col manganello legato al polso; le Camicie Nere della provincia giunsero all'adunata con gli schioppi della Marcia su Roma e coi forconi. Le vecchie squadre si riformarono in un baleno, e dopo un paio d'ore di azione decisa, organizzata e condotta con intelligenza e con metodo, il superstite antifascismo fiorentino era a terra senza più alcuna speranza di riscossa.

Il ferreo fascismo fiorentino aveva ancora tutto l'orgoglio di quella memorabile giornata che, alla vigilia del 3 gennaio, servì di esempio ad altre città italiane. Le Camicie Nere di Firenze si sono ritrovate, il pomeriggio del 31 dicembre ancora una volta con lo stesso spirito della vigilia, in Piazza della Signoria, per ascoltare la parola dello Squadrista Alessandro Pavolini, Ministro per la Cultura popolare.

Il ministro Pavolini ha rievocato le vicende di questi sedici anni di comando Mussoliniano e di potere pieno del Fascismo. Opere gigantesche in ogni campo, ciascuna delle quali — come ha detto l'oratore — «basterebbe a dare gloria a un Capo e titolo di benemerenza a un regime». In questi sedici anni il Fascismo fiorentino è rimasto saldissimo, senza la ben che minima inerzia. Ai veterani, che nei primi tempi si adunavano in piazza Ottaviani o in un angusto e buio mezzanino di via Cavour, si sono uniti i giovani delle nuove leve; e tutti — veterani e giovani — conservano la fede e l'ardire e la sublime certezza dei momenti gloriosi.

Il popolo fascista di Firenze ha perciò compreso in tutta la sua portata il chiaro ed eloquente discorso col quale il ministro Pavolini ha illustrato le ragioni ideali e storiche della guerra che oggi l'Italia combatte.

«Possedevamo delle colonie — ha detto fra l'altro il Ministro — avevamo conquistato un impero coloniale; ma le comunicazioni fra le colonie e la Madrepatria sottostavano al beneplacito dei dominatori. Anche il Portogallo ha un impero coloniale, anche l'Olanda ne ha uno. Eppure nè l'uno nè l'altro sono un impero. Ora per noi si trattava e si tratta di salire appunto quest'ultimo e decisivo gradino, passare dall'avere un impero ad essere un impero. Un impero con un libero spazio di vita per il suo popolo, con una sua politica sovranamente autonoma, con un suo «messaggio» di civiltà per le genti circostanti. O noi ci muovevamo — il 10 giugno — per realizzare questa impresa, spezzando l'egemonia inglese (rinforzata dai francesi e dai minori suoi) che da Gibilterra alla Corsica, da Biserta a Malta, dalla Grecia alle basi egiziane, strangolava il nostro slancio vitale, o l'edificio costruito con tanta generosità di sangue e di sofferenze in un secolo di combattimenti sarebbe per sempre restato incompiuto e precario. Così questa guerra non solo è la prosecuzione diretta della guerra etiopica e della resistenza antisanzionista, non solo è lo sbocco della Rivoluzione Fascista, ma è anche la conclusione dello stesso Risorgimento. O noi conquistiamo definitivamente il nostro avvenire, o rischiamo nel gioco tutte le conquiste del passato. E' veramente una lotta di vita o di morte. Una lotta che non si poteva differire: la storia non aspetta i comodi dei ritardatari».

Nella giornata di ieri l'altro che sotto certi aspetti si riallaccia idealmente a quella del 31 dicembre 1924, il Fascismo di Firenze, attraverso le parole dello Squadrista Pavolini, ha messo dei punti fermi. E' inutile che il nemico speri in un collasso o ricerchi inesistenti crepe tra Fascismo e Forze Armate perchè «in Italia ogni soldato è fascista e ogni fascista di onora di sentirsi, sopra tutto, soldato». In questo momento in cui l'Inghilterra tenta il massimo sforzo contro l'Italia con le forze reclutate in tutte le parti del suo vasto Impero, il popolo di Firenze ha riaffermato solennemente al Duce la sua appassionata fede del 1919, del 1924 e di sempre.

Ancora una volta Firenze fascista — interprete dell'anima italiana — ha proclamato alto e forte che «la sua fede è Mussolini».

Inchiesta nello scacchiere del Pacifico

Il Giappone vive soltanto per la guerra e per la vittoria

Bando a tutti i lussi e a tutte le comodità - Le severe misure del Governo e la consapevole volenterosa accettazione di tutto il popolo

(DAL NOSTRO INVIATO)

TOKIO, dicembre.

Il Giappone attraversa un periodo di trasformazione morale industriale politica. Questi tre settori o questi tre strati sui quali si esercita l'opera di bonifica sono tanto facilmente distinguibili l'uno dall'altro che se ne potrebbe parlare separatamente per ciascuno di essi, ma il processo di rinnovamento — sia per il fatto stesso che è applicato contemporaneamente, sia perchè le tre impressioni di vita sono integratrici ed interdipendenti — li ha cementati e li risolve con visione e scopi unitari.

Per potenziare le industrie di guerra bisognava eliminare i consumi voluttuari e ridurre gli altri; per spingere a questo bisognava contenere il popolo ad accettare un certo numero di rinunce; queste, o almeno parte di queste, eliminano vizzi abitudini ed inclinazioni alla mollezza (il Giappone è stato prontissimo a capire la lezione patita dalla comoda ma fiacchia Francia sconfitta dalla Germania spartana) e per completare tutto quanto occorreva forme politiche adeguate alla durezza dei tempi, alla grandezza e difficoltà dei compiti che il Giappone ha assunto di fronte alla storia.

Rinunce spontanee

Dal giorno in cui il Popolo giapponese comincia a scrivere la sua storia, esso si considerò e fu considerato dagli altri, come una razza abituata alla vita semplice. Rinunciamo a tutto quello che corre sotto il nome di lusso, ed allo stesso tempo i saldi precetti morali impedivano ai giapponesi di confondere povertà con vergogna; anche i più discendenti di heimin sono sempre riusciti a vivere con dignità: questo modo di pensare e di vivere in fatto al che il popolo giapponese, molte volte nella propria storia ormai bimillenaria, abbia affrontato e superato privazioni che pochi altri popoli hanno mai sperimentato.

Così il Giappone, trovatosi impegnato da tre anni nella guerra di Cina, nel momento stesso in cui il mondo è dominato da un conflitto che come quello europeo altererà gli equilibri, e gli squilibri, dei popoli, ha deciso di mettersi a dieta: la guerra di Cina deve essere vinta, e con ritmo accelerato perchè il Paese possa avere modo per dire in una parola nella partita mondiale, quindi ogni risorsa ogni energia devono essere impiegati e diretti al conseguimento della vittoria.

La carta sulla quale scrivo mi è stata presentata da un collega che ne ha fatto provvista a tempo (quella della restituzione è un problema che ancora non si sa come porlo); la carta per la copia mi è stata regalata da un altro collega che ha una cartoleria fonte di rifornimento; per accendere una sigaretta devo andare a cercare qualcuno che mi fornisca di reconde di fiammiferi; quando vado a colazione devo far bene i conti perchè mi è proibito spendere più di due yen e mezzo. Regime di guerra, piccole difficoltà connesse alla guerra; difficoltà che, bisogna aggiungere subito, sono accettate volentieri da tutto il popolo nipponico, ed in qualche caso sono state richieste dal popolo stesso.

Nei primi giorni di luglio di quest'anno è stato promulgato un decreto che proibiva, a cominciare di un mese, la fabbricazione e la vendita di tre mesi in vendita, di oggetti qualificati di lusso. Fra questi sono: soterie di alta qualità, ricami, merletti e gioielleria, molti oggetti di abbigliamento personale, cosmetici, pellicce e mobili di alto prezzo, oggetti d'arte, articoli per fumatori, molti oggetti di cancelleria, biancheria di stile straniero, calze, guanti, pellicce, orologi di prezzo elevato o di prezzo medio, bambole, pennelli stilografiche. Non supponiamo sia l'elenco è completo.

Un errore di valutazione

Insieme a queste prohibizioni sono state ordinate delle limitazioni: non si possono consumare pasti che costino più di due yen e mezzo per colazione e più di cinque yen per il pranzo — l'idea di porre limite di prezzo anzichè di quantità preso dall'Inghilterra che nel dicembre scorso razionò il consumo della carne bilanciando gli acquisti settimanali a uno scellino undici denari e mezzo) è stata addottata non soltanto come provvedimento annonario ma anche, e forse più, come provvedimento antiinflazionistico. Vi è limitazione stretta nell'uso della benzina (centocinque litri al mese per chi ha il permesso di far circolare la propria auto, e di pochissimi se ne concedono pochi, ma molto pochi). I fiammiferi non si trovano se non si fa una speciale presentazione; le scarpe non si fanno se non con difficoltà; non si possono ottenere bevande alcooliche prima delle cinque di sera e nessuno può consumarne più di una bottiglia di birra per ogni pasto. Tutto quello di non essenziale che veniva importato non si trova più: il whisky è giapponese, il Chinati idem, le sigarette sono giapponesi, l'acqua di Colonia è di Osaka, i russi son costruiti a Nagoya.

Di queste restrizioni e limitazioni la stampa democratica ha fatto e sta facendo capitale per dimostrare che il Giapponese è economicamente ed industrialmente a terra. Sbagliano: se anch'io che il Chinati giapponese non è, proprio come quello che vi danno a Firenze e che poc mondarlo già bisogna avere molta sete; però la stampa democratica minora il Giappone con la piaterazia gaudia e con la lidia anzichè col metro e col chilogramma. Parlano delle limitazioni giapponesi come se queste dovessero essere sopportate non da un popolo forte e indurito come questo, ma da popoli abituati a muoversi nell'abbondanza. Il fatto è che le restrizioni sono perfettamente tollerabili e sono superate da questo popolo non soltanto con disciplina ma anche con serenità assoluta.

Questi provvedimenti annonari non sono nati così, da sera a mattina: essi sono stati preceduti da una campagna condotta da organizzazioni patriottiche che promuovevano un'agitazione intesa a sostituire un fronte interno alle spalle dell'esercito impegnato nella guerra di Cina. Durante gli ultimi dieci o quindici anni i giapponesi più solleciti delle fortune della Patria avevano notato qualche rilassamento nei costumi: troppo cinematografo americano, troppo tango argentino, troppi films francesi, troppe altre abitudini tipicamente francesi; troppo bel letto sulla faccia delle donne, troppa pomata sui capelli dei giovani. Protestarono, dissero qualche lezione in forma diretta, deriserò gli avanti, richiamarono l'attenzione delle autorità, reclamarono provvedimenti adeguati all'ora e al pericolo.

Si deve tornare allo spirito Bushido: a quel codice di vita che sul terreno morale proclamava la parsimonia, non la ricchezza, dover essere considerata come l'ideale di un uomo; che la modestia deve precedere sull'ostentazione, che il sacrificio deve prevalere sull'egoismo e, soprattutto, che il vantaggio dello Stato deve essere anteposto al vantaggio del singolo.

Si è ricordato come lo spirito Bushido imponesse a quella classe eletta di Samurai che fece grande l'impero un regime di vita severissimo: il soldato doveva mantenersi casto ed astemio, la sua disciplina era lungamente e meticolosamente cerimoniosa; stretti vincoli non dovevano neanche pensarsi a casa che menomassero l'efficienza nella battaglia. La riforma dell'imperatore Meiji portò a una maggiore ricchezza nazionale, l'adozione di costumi occidentali portò a un ammodernamento delle abitudini tradizionali. Ora i patrioti giapponesi sostengono che, per mantenere quello che di buono ha portato in civiltà occidentale, è indispensabile ritornare quello che essa ha portato di salutare; che bisogna, insomma, mantenere il «progresso» portato dalla riforma Meiji per quella parte che si può servire con la «B» maiuscola, respingendo per il resto e tornare ai vecchi buoni principi dei samurai.

Questo per la parte morale: per la parte che si riferisce al potenziamento industriale, il Governo nipponico attraverso le restrizioni e le prohibizioni recentemente imposte, si propone di trarre i seguenti vantaggi:

a) economizzare materie prime e mano d'opera in modo che le une e l'altra possano essere destinate alle fabbricazioni di guerra;

b) attraverso le limitazioni delle vendite, incrementare il risparmio e quindi i prestiti allo Stato;

c) rafforzare la politica di controllo sui prezzi delle materie prime e dei prodotti.

Proteste che non contano

E' emerso appunto che i provvedimenti dei quali si è parlato, e di altri, provocarono in qualche settore delle proteste. Protestarono quelli che dall'industria leggera traevano grossi profitti; protestarono quelli che ingrassavano sull'industria del divertimento e sull'industria del vizio. Non bisogna credere che siano pochi, anche quelli del primo gruppo: infatti in ricordato che della tipica industria leggera nipponica non rimane davvero soltanto l'industria che comprava macchine, materie prime, mano d'opera, pubblicità, eccetera e vendeva colonia o lampadine o dentifricio: intorno a questa industria ruotava una quantità di mediatori. Basta pensare al reclutamento di manodopera laddove chi ovviamente i genitori a mandare una ragazza a lavorare in fabbrica si prendeva una certa, e non indifferente, commissione sui tre o quattrocento yen che venivano pagati, anticipati al padre, per due o tre anni di lavoro, o servitù, in una fabbrica. E lo stesso, o anche peggio, si potrebbe dire di quelli che reclutavano ghesciai per le ghesciaie, o gioco per le giorojà.

Ma sono proteste lamentele resistenze, tutte queste, che non contano affatto. Le sole da tutte dove c'erano le «taxi girls» pagate con una mancetta da dieci sen per ogni giro, sono state chiuse: la polizia ha provveduto a rendere avvisati per i clienti gli appuntamenti nelle [illegible] (traducete «case di attesa», se volete) e a chiudere molte parte di quelli stabilimenti di vizio che fiorivano nel quartiere di Yoschiwara.

Proteste e non proteste di tutta la gente che è stata toccata nella borsa, il Giappone è deciso a procedere sul cammino del riarmamento.

Leo Rea

Un messaggio di Konoe al popolo nipponico

Tokio, 1 gennaio.

La Nazione giapponese deve rafforzare la propria decisione di trionfare nell'anno delle difficoltà — ha dichiarato il Primo Ministro Konoe nel suo messaggio diretto alla Nazione per il nuovo anno.

Konoe ha rilevato poi come durante l'anno scorso il Patto tripartito abbia rafforzato i rapporti fra le Nazioni firmatarie. Contemporaneamente le Potenze europee firmatarie del Patto progrediscono gradualmente verso la organizzazione del nuovo ordine europeo. In Estremo Oriente il primo passo verso l'istituzione della più grande sfera di prosperità comune nell'Asia Orientale è stato fatto con la costituzione dell'Asse Giappone-Manciukuò-Cina.

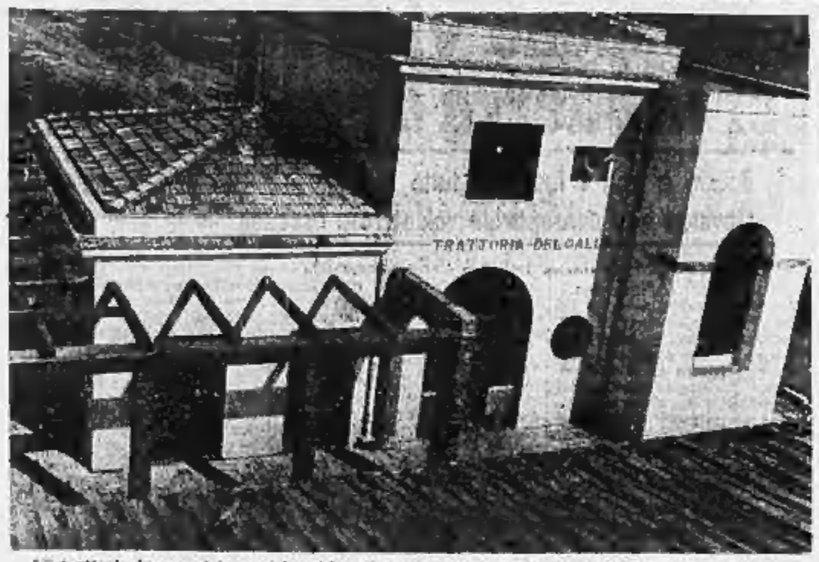
Konoe, dopo aver rilevato che la strada seguita è l'unica per addivenire ad una pace e ad una prosperità permanente, ha aggiunto che il Giappone deve sorvegliare la situazione ed essere pronto a far fronte ad ogni difficoltà ed a fare della Nazione una sola unità.

(*Stefani*)

I soldati di una batteria antiaerea tedesca approfittano della bella giornata per dedicare un'ora alla toletta: il barbiere lavora a due passi dal pezzo.

IL LATIFONDO comincia a sgretolarsi

Un "assalto,, che trova favorevoli anche gli "assaliti,, e che darà vita intensa a 500 mila ettari di terra coltivata male



La trattoria in uno dei nuovi borghi sorti con la colonizzazione del latifondo nell'Agrigentino

(DAL NOSTRO INVIATO)

PALERMO, dicembre.

Un proprietario m'ha detto: « Ciò che non mi va è il termine di *assalto* applicato a questa grandiosa opera di bonifica terriera e sociale. Si parla di *assalto al latifondo*, come se fosse necessario travolgere d'impeto una folla di *assaliti reali*, decisi a difendersi con le unghie ed i denti pur di non cedere al buon senso e alla civiltà: invece i proprietari hanno risposto all'appello con piena disciplina e, dopo oltre un anno dall'inizio dell'assalto, non è stato necessario procedere a nessun atto di esproprio. Il Governo ci ha detto: Interessatevi delle vostre terre, miglioratele perchè fruttino di più, procurate ai vostri contadini un ambiente sano, retribuite equamente il loro lavoro perchè ne traggano la felicità che meritano. Noi abbiamo risposto: Evviva il Duce! mettendoci subito all'opera. I nostri pronti, dopo avere ascoltato il comm. Mazzocchi Alemanni, direttore dell'*Ente di colonizzazione del latifondo siciliano*, un vero apostolo che con la persuasione sa giungere all'anima generosa della nostra gente, hanno ricuperato il tempo perduto allineandosi con i primi. Che cosa c'entra l'*assalto* »?

« Con » la proprietà

Il mio interlocutore può avere ragione, come tutti coloro che polemizzano brandendo un solo aspetto della materia trattata: invece, la parola *assalto* calza a pennello, sia perchè presuppone un'azione di forza in grande stile, sia perchè porta al travolgimento di qualsiasi resistenza, la quale non è soltanto di uomini.

L'*assalto* è preceduto anche da una preparazione, nel caso specifico la soppressione del brigantaggio e la creazione di opere pubbliche. Dopodichè, il problema è stato affrontato nel suo complesso per risolverlo senza lacune, in maniera tale da potere inghiottire, nel periodo di dieci anni, qualche secolo di abbandono. *E ciò con la proprietà, non contro la proprietà.* Si va verso il popolo, senza camminare sull'odio, in un clima di collaborazione pacifica.

Che cosa dice la legge sul latifondo siciliano? Presso a poco così:

— Ci sono 500 mila ettari di terra coltivata male, perchè in maniera estensiva ed attraverso troppi intermediari. Bisogna coltivarla in maniera intensiva in relazione diretta coi proprietari e contadini, i quali, nella terra stessa dovranno trovare la loro casa. Io dò un miliardo d'aiuto così suddiviso: 400 milioni per le opere pubbliche, 600 milioni per la concessione di sussidi nelle opere di competenza privata o di miglioramento fondiario. Occorrerà circa un altro miliardo che i proprietari potranno spendere benissimo con la certezza di ricuperarlo in breve tempo, sia per il maggior valore acquistato dai loro fondi, sia per il reddito accresciuto. A chi non ha denaro disponibile, glielo presto io, se crede, mi può pagare con una parte della sua terra. L'ente di colonizzazione che io creo per coordinare l'opera, acquisterà da chi vuol vendere, per creare lotti di piccole proprietà...

Questo all'ingrosso. Poi la legge specifica:

— I proprietari delle zone ad economia latifondistica hanno lo obbligo di procedere all'appoderamento di unità autonome dell'estensione media di ettari 25, comprendente una casa con tre stanze di abitazione, cucina, stalla, alla da foraggio, portico, concimaia, pollaio, ovile, porcile. In fatto di buoi e cavalli, ogni podere deve essere munito di almeno 150 chilogrammi di peso vivo per ettaro. (Appare evidente da questa disposizione come venga sgretolato *l'assalto* un urbanesimo insano e per di più malsano, riportando il contadino alla sua sede naturale. Con impeto non minore si affronta il problema della depauperazione constatata di bestiame).

— In ogni podere deve essere assicurata con contratto la residenza stabile di una famiglia colonica. Il contratto avrà la durata di 5 anni come avviamento e di almeno altri 10 anni come conduzione normale. (Il contratto ha nome di *mezzadria migliorataria* perchè i coloni si vedranno retribuire ogni opera di miglioramento).

La famiglia colonica

— La famiglia colonica dovrà essere composta di almeno tre unità lavorative. (Poichè ogni unità lavorativa ha diritto a quattro ettari da lavorare, ne trarrà giovamento la demografia, dato che ogni famiglia ambirà tutti i 25 ettari, senza lasciarne una parte a mani occasionali. A titolo di curiosità, dirò ai profani il computo delle unità lavorative:

Uomo	dai 18 ai 60 anni	1
Ragazzo	dai 15 ai 18 »	0.70
Ragazzo	dai 14 ai 15 »	0.50
Ragazzo	dai 12 ai 14 »	0.30
Uomo	oltre i 60 »	0.70
Donna	dai 15 ai 50 »	0.40
Ragazza	dai 15 ai 18 »	0.25
Ragazza	dai 12 ai 15 »	0.15

— I proprietari debbono disporre per le piantagioni di viti, olivi ed altri alberi fruttiferi. Le colture foraggere vanno alternate con quelle dei cereali, affinchè la terra non deperisca e il bestiame mangi.

— Le unità poderali assegnate in proprietà a contadini *coltivatori diretti* non possono essere frazionate per effetto di trasferimenti a causa di morte, o per atti tra vivi. (L'unità, rimanendo intangibile, evita il polverizzamento del latifondo e cementa i vincoli familiari. Anche l'espropriazione eventuale avrà comprendere l'intera unità).

Il patto colonico collettivo dà poi l'*assalto* alle conseguenze tragiche della relazione liberalistica tra domanda ed offerta di lavoro, dove, per la disparità di forza tra le parti contraenti, la domanda aveva sempre ragione e teneva i contadini in una forma di schiavitù più o meno larvata.

Troppo lungo e magari noioso, sarebbe l'esame dettagliato di questo patto: ci basterà dire che in trentacinque articoli sono contemplati minutamente doveri e diritti delle parti contraenti per la concessione e la disdetta, gli apporti reciproci, la ripartizione delle spese, le tasse, le assicurazioni e i contributi vari, la divisione dei prodotti, gli orti, gli allevamenti di bassa corte suini ed ovini, i contributi di miglioria, i conti colonici, i premi eccetera. Nulla è lasciato al caso o all'arbitrio.

A ragion di logica, tutti dovrebbero risultare contenti.

Il contadino lo è certamente. Sta già diventando popolare una canzone che ricorda i tempi in cui, dopo aver lavorato tutto il giorno, al tramonto del sole *s'avvia a turnari ancora a lu paisi* » (si deve tornare ancora al paese) e quanta strada si doveva mangiare *(chi s'avvia a muncinari)* prima di vedere le case, e adesso, invece, mentre si è al lavoro può scorgere « *supra 'stu munticeddu la casina unn'è la me' famigghia* » (sopra il monticello la piccola casa della famiglia), e il canto nasce vivo l'alto in ringraziamento.

I poderi e i borghi

I poveri vedono allargati i loro orizzonti — se pure ne avevano, e sorridono alla più lieta speranza. Una volta, un proprietario siciliano che accompagnava un ospite per le sue tenute, gli mostrò un giovanotto intento a mungere alcune pecore. « Vuoi sentire — gli disse — quale sarebbe la sua felicità, o la sua massima aspirazione? ». E, accostatolo, gli domandò: « Che cosa vorresti per essere felice? ». Egli rispose che avrebbe voluto essere pastore. Non la era dunque? Ma no.

Egli era appena « *garzone di pastore* » e, in tale veste, doveva recarsi a cercare legna da ardere e a prendere l'acqua nella valle... Oggi, anche il *garzone di pastore* può rischiare sogni meno umili.

Abbiamo visto che pure i proprietari sono contenti e possiamo aggiungere che non pochi sono addirittura entusiasti. Ma chi ha avuto la pazienza di seguirci dall'inizio ricorderà l'esistenza di una categoria media, i cosiddetti « *gabellotti* » od affittuari, non sempre degni di biasimo, chè anzi taluni meriterebbero premi, per la conduzione diretta dei fondi affittati. Il nuovo stato di cose, pur stabilendo la disdetta dei contratti in corso, non li abbandona al punto in bianco. Anche per essi c'è da fare, ed essi fanno.

Le case coloniche costruite nel latifondo a notevole distanza una dall'altra, hanno vari nuclei centrali chiamati *borghi*, i quali estendono il loro raggio d'azione per cinque chilometri in media e posseggono la chiesa, la scuola, la delegazione podestarile, la sede del Partito con le organizzazioni dipendenti e dei sindacati, la posta, il telegrafo, il telefono, la stazione dei RR. CC. ecc. Tutto, insomma, quanto occorre alla vita di un villaggio moderno. In più esso possiede un *podere dimostrativo*, « per fornire visibilmente all'opera colonizzatrice le indispensabili direttive tecniche sulla sistemazione dei terreni, sulle piantagioni, sugli allevamenti e sull'ordinamento colturale in genere dei nuovi poderi ». Ciò perchè i contadini, soliti a prestare la mano d'opera dietro indicazione altrui, non posseggono ancora quella perfetta conoscenza del terreno, indispensabile a una gestione in proprio. Ebbene, nei poderi dimostrativi e nella mansione di agente rurale, c'è posto per tutti i *gabellotti* che non vogliano considerare la loro opera come soltanto speculativa.

Da quanto esposto, ci sembra che la parola *assalto* si confaccia benissimo. E, con essa, il corollario naturale che è la vittoria. I primi sintomi già si notano: oltre le realizzazioni già in atto, segnaliamo la fuga di tutti i luoghi comuni che si opponevano all'opera risanatrice. C'è ancora molto da fare, ma gli spettri non disturbano più.

Antonio Antonucci

I PREZZI in Germania

La stabilità della moneta e dei prezzi è un punto fondamentale dell'economia del Reich. Il ricordo dell'inflazione e delle sue terribili conseguenze nell'estate del 1923 una scatola di fiammiferi costava cento miliardi di marchi) è ancora così profondo che il popolo tedesco appoggia con volontaria disciplina tutte le misure atte a metterlo al sicuro da un tale pericolo.

Il controllo tedesco, già così preciso prima della guerra, è diventato eccezionalmente severo dopo l'inizio del conflitto. Il Governo, scrive la *Frankfurter Zeitung*, ha agito con ferrea energia ed il commissario dei prezzi interviene con calcoli molto particolareggiati, più o meno fastidiosi per le aziende, ma sono necessari per un esatto controllo.

Dall'agosto del 1939 i prezzi in Germania hanno subito spostamenti insignificanti; i numeri indici lo dimostrano.

	agosto ottobre 1939	1940
Prezzi all'ingrosso:	107,1	110,6
Prezzi agricoli:	108,8	110,2
Prezzi materie prime industriali:	94,9	99,1
Prezzi prod. finiti:	120,6	131,2
Costo della vita:	127,3	130,2
Alimentazione:	124,9	126,6
Abbigliamento:	133,6	142,8

Questo risultato eccezionale è stato ottenuto non solo attraverso il controllo di tutti i costi della produzione e della distribuzione delle merci ma anche applicando in larga misura il metodo del razionamento. La radicale riduzione dei consumi ha contribuito sensibilmente a mantenere immutato il costo della vita.

Il Commissario supremo, preposto ai controlli, ha emanato sul tema una direttiva di carattere generale per i produttori e distributori di merci nella quale afferma: ogni utile che oltrepassa il limite ritenuto normale per i tempi di guerra deve essere impiegato alla riduzione dei prezzi, anche quando essi non superano il limite massimo fissato dal Governo. Quando un'azienda, per qualsiasi causa — diminuzione dei costi, maggiore volume di affari, riduzioni di tipi — aumenta in forma anormale il margine degli utili, deve, di sua iniziativa, diminuire i prezzi.

Naturalmente se le eccedenze dei guadagni sono utilizzate per una riduzione dei prezzi, minore sarà il contributo che le aziende potranno dare al finanziamento della guerra, ma gli statisti tedeschi ritengono che innanzitutto deve prevalere la stabilità dei salari e del costo della vita.

Gli scambi tra i Paesi dell'Asse

Ulteriori sviluppi sono possibili; ad essi concorre l'accordo fra Tassinari e Darré

Roma, 1 gennaio.

I rapporti di scambio tra i due Paesi dell'Asse si sono particolarmente intensificati in questi ultimi tempi; la struttura economica dei due Paesi e le possibilità di vicendevole integrazione sono state valorizzate di già, ma ulteriori sviluppi sono possibili attraverso un più armonico coordinamento delle produzioni e dei prezzi.

A questo sviluppo concorre l'accordo recentemente concluso tra i ministri Tassinari e Darré. Tale accordo mira, infatti, a potenziare le esportazioni agricole italiane verso il Reich, ed a stabilire nei diversi campi dell'attività agricola continui rapporti tra l'Italia e la Germania per l'incremento e l'orientamento delle produzioni, in modo da soddisfare il più ampiamente possibile le esigenze del vicino grande mercato di sbocco.

Le linee fondamentali dell'accordo si possono così sintetizzare:

1) Il collocamento in Germania delle produzioni agricole esportabili dall'Italia deve avere carattere di continuità e ciò per assicurare al mercato tedesco alcuni necessari rifornimenti e per garantire ai produttori italiani il sicuro sbocco delle proprie eccedenze a prezzi identificati in base alle esigenze della produzione.

2) I prezzi delle produzioni esportate debbono essere il più possibile convenienti e stabili, eliminando le fluttuazioni caratteristiche dei liberi mercati, egualmente dannose all'esportatore ed all'importatore. Viene così a realizzarsi, sul piano internazionale, un principio basilare già in atto in larga misura sul mercato interno, sia in Germania che in Italia: la stabilità dei prezzi e la equità delle remunerazioni.

3) La collaborazione tra gli organi dirigenti dell'agricoltura dei due Paesi per l'opportuno orientamento delle produzioni agricole esportabili in Germania, e per lo scambio di sementi e di riproduttori, onde aumentare i rendimenti quantitativi e migliorare le qualità delle produzioni dei due Paesi; criteri che rispondono a quel concetto di disciplina della produzione che è comune alla politica economica del Fascismo e del Nazionalsocialismo. Su queste basi fondamentali talune produzioni agricole italiane d'esportazione potranno svilupparsi efficacemente senza la preoccupazione degli sbocchi e delle remunerazioni.

Le possibilità pratiche di attuazione dei fondamentali postulati dell'accordo agricolo italo-tedesco sono costituite dalla struttura della organizzazione economica dei due Paesi. In Italia la costituzione dei settori agricoli di produzione consente di disciplinare l'afflusso dei prodotti sul mercato e di realizzarne la conservazione e la elaborazione al fine di regolare gli approvvigionamenti all'estero. In Germania, la costituzione di uffici nazionali di acquisto delle produzioni estere garantisce l'unità delle trattative, e quindi la realizzazione dei prezzi sottratti al libero mercato.

L'analogia della struttura economica dei due Paesi consente in sostanza di realizzare su vasta scala, sul piano internazionale, quanto in agricoltura si è potuto realizzare all'interno, attraverso l'unificazione delle offerte e degli acquisti operata con la organizzazione delle categorie. L'accordo agricolo italo-tedesco costituisce in sostanza, un sicuro mezzo di armonico sviluppo delle possibilità produttive nel campo dell'agricoltura nei due Paesi dell'Asse, sfruttando nella massima misura possibile i tradizionali rapporti di complementarietà e le analogie strutturali delle due economie, sottraendo, come ha dichiarato un interprete del ministro Darré, produttori e consumatori delle due parti ai pericoli di crisi stagionali o di perdite dipendenti da sregolata concorrenza di terzi.

Nel nuovo ordine economico dell'Europa, l'accordo Italo-tedesco costituirà, in sostanza, non solo un esempio, ma un efficacissimo mezzo di disciplina degli scambi inter-europei potendo su di esso imperniarsi i futuri rapporti della Germania e dell'Italia con gli altri Paesi europei. Del resto, gli stessi principi dell'accordo con l'Italia sono stati già adottati dalla Germania per altri accordi che giungono — come quello concluso con l'Ungheria — fino alla predeterminazione di superfici coltivabili, la cui produzione ha un collocamento garantito a prezzo fissato da parte del Reich.

E' iniziata la sospensione delle riduzioni eccezionali sulle Ferrovie dello Stato

Roma, 1 gennaio.

Con oggi 1° gennaio si è iniziata la sospensione di tutte le concessioni eccezionali di riduzione sui biglietti ferroviari.

E' bene premettere che si tratta di semplice sospensione resasi necessaria nell'attuale momento, specie dopo la diminuzione di numerosi treni per viaggiatori.

Oltre ai biglietti festivi, come è stato annunciato, sono sospese tutte le riduzioni per congressi, manifestazioni e la concessione XV all'O.N.D.

Per evitare equivoci, è bene avvertire che rimangono sempre in vigore le riduzioni per viaggi di nozze, per i mutilati, per gli ufficiali in congedo, per le imprese teatrali, impiegati, eccetera. Egualmente nessuna variazione è apportata alle concessioni per riduzioni per gli stranieri e per gli italiani residenti all'estero; inalterate rimangono le concessioni per gli studenti e i biglietti di fiere e mercati di andata e ritorno con riduzione del 20 per cento. Sempre in vigore rimane la concessione per i viaggi di famiglia in gruppo che contemplano la riduzione del 50 per cento su qualsiasi percorso per le prime due persone; 60 per cento per la terza e quarta; e 70 per la quinta e la sesta; ma il gruppo dei viaggiatori deve raggiungere almeno il numero di quattro. Anche le riduzioni per sport invernali cessate all'inizio della stagione rimangono sempre in vigore.

La Principessa di Piemonte tra gli operai di Val Melaina

Roma, 1 gennaio.

La Principessa di Piemonte si è recata in Val Melaina, il popolare quartiere che sorge oltre Monte Sacro, accolta da vibranti dimostrazioni da parte di quella laboriosa popolazione, composta in maggior parte da operai. L'augusta Signora ha visitato le case popolari e in molte famiglie più bisognose si è degnata di lasciare segni tangibili della sua grande bontà.

La distribuzione del baccalà

Il prezzo bloccato - Le disponibilità assegnate, sotto controllo, a grossisti e a dettaglianti

Roma, 1 gennaio.

Allo scopo di rifornire il mercato nazionale di baccalà e stoccafisso per il consumo della popolazione civile, il presidente della Confederazione Commercianti ha concluso nel suo recente viaggio a Berlino un importante accordo con gli organi competenti, diretto a mettere a disposizione del mercato italiano notevoli partite di questo prodotto popolare.

Con questo accordo si è dovuto superare la grave difficoltà del prezzo, essendo noto che sui mercati di origine le quotazioni sono fortemente aumentate, mentre in Italia vige il blocco dei prezzi in forza del R. D. L. 19 giugno 1940.

Ad ovviare a questo inconveniente, lo Stato è intervenuto — a somiglianza che per altri prodotti a consumo popolare — compensando gli importatori dell'eccedenza di prezzo, di modo che la vendita al pubblico potrà effettuarsi alla normale quotazione del periodo ante-bellico.

Per quanto concerne infine l'aspetto, non meno importante, della distribuzione, il presidente della Confederazione Commercianti, avuta la garanzia della collaborazione delle altre organizzazioni interessate, ha proposto al Ministero delle Corporazioni l'attuazione di una rigida e controllatissima distribuzione di tutte le disponibilità fino al consumatore, valendosi a tale uopo dell'organizzazione già da tempo attiva degli enti economici collettivi fra commercianti.

A questo scopo il Ministero stesso, di intesa con la collaborazione delle diverse categorie interessate al problema, ha disposto l'accertamento di tutte le giacenze e il controllo della loro distribuzione capillare attraverso opportuni sgravi di carico e scarico.

A parte una quota del 20 per cento del quantitativo provinciale che potrà essere acquistata da ogni « Sadac » direttamente dagli importatori, tutta il rimanente della assegnazione sarà messo a disposizione del Consorzio per i generi alimentari che ripartirà il contingente fra tutti i grossisti importatori e grossisti locali in proporzione dell'attività da essi svolta nell'anno 1938, nell'ambito della provincia. In seguito l'intero quantitativo dell'assegnazione provinciale (compresa, quindi, la quota eventualmente acquistata dalla « Sadac » come ente acquisti collettivi) dovrà essere ripartito dalla « Sadac » fra tutti i dettaglianti, in ragione dell'attività svolta in passato. Ad ognuna di queste operazioni corrisponderà la emissione di un buono di assegnazione per i dettaglianti, che sarà abbinato ad un ordinativo di consegna a carico di un grossista.

Un pranzo a mille soldati offerto dal Dopolavoro di Bra

Bra, 1 gennaio.

Con la collaborazione di enti, ditte e privati, il Dopolavoro comunale ha organizzato il « pranzo di capodanno del soldato ». Il Federale ha voluto presenziare alla significativa festa, che riuniva negli ampi saloni del Dopolavoro circa mille ospiti in grigio-verde, artiglieri e autieri di stanza a Bra. Con il gerarca erano altre personalità e un numeroso gruppo di ufficiali. Prima del pranzo il Federale ha rivolto la parola ai soldati, invitandoli ad elevare il pensiero ai combattenti della nazione, al Duce e al Re Imperatore, nonchè ai fratelli in armi su tutti i fronti e ai caduti.

Nobile gesto di operai romani

Lana per i combattenti

Roma, 1 gennaio.

Al Centro per la raccolta dei doni destinati ai combattenti si sono presentati due operai di un cantiere di via Prenestina, per comunicare che gli operai di detto cantiere nel riscuotere la settimana hanno con vivo sentimento di solidarietà fascista, chiesto di devolverne una parte, quale offerta per acquisto di lana per la confezione di indumenti da inviarsi ai militari del fronte. I due operai scissandosi della tenuità del contributo, raccolto fra un piccolo numero di lavoratori, hanno versato la somma di lire 350. Il Governatore ha fatto pervenire il suo ringraziamento ed elogio.

STRAORDINARI SOLDATI DEL CIELO

Il cappotto e le avventure del generale O.

Nell'altra guerra 32 avversari abbattuti: in questa la serie è cominciata da poco - Un originale scambio di merce - La paura... che viene dopo

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte della Manica, dicembre.

Il generale O. — che tutti conoscono, tutti ammirano e tutti amano — è entrato nella sala dell'albergetto di questo piccolo centro delle retrovie. E' un albergetto pieno di vita: zeppo di ufficiali e di soldati che bevono, fumano e stanno allegri insieme. E' un luogo di riposo e di distensione.

Ognuno ha riconosciuto subito il generale O. Egli indossa infatti un magnifico cappotto di pelle, uno di quei cappotti che si vedono raramente. La pelle è soffice, cade bene, forma pieghe ampie e molli. Deve tenere caldo il generale dal freddo maledetto di questa regione in questa stagione. Chissà dove il generale O. ha acquistato un cappotto così bello e comodo! Tutti glie l'hanno già visto indosso, ma nessuno conosce l'indirizzo del sarto. Sono tutti curiosissimi. Un cappotto simile — interrogano molti vial — dove mai lo si trova?

— Il vostro cappotto è splendido, — sbarazza infine un colonnello — è l'invidia di tutta l'Armata.

Il generale accoglie sorridendo il complimento, che per lui non è nuovo. Ma al momento tace. Risponde poi con un brindisi ai presenti che gli fanno crocchio intorno.

— *Meine Herren, zum Wohl!* — dice alzando il bicchiere, e gli altri si irrigidiscono perchè il brindisi è un rito sorridentissimo.

— Il cappotto del generale O. — esclama un commilitone quando il rito è compiuto — non è solo l'invidia dell'Armata aerea, è anche uno dei suoi misteri.

L'aviatore senza scarpe

Detto questo, spia rispettosamente la faccia del generale per scoprire se la manovra abbia avuto effetto.

Sì, ha prodotto effetto.

— Non sarà più un mistero — dice il generale O. — Questo cappotto mi è stato dato da *mister Harridge* nell'altra guerra. E' un cappotto, dunque, dalla storia lunga, storia di venticinque anni fa. Ve la racconto. Un giorno avevo preso quota col mio apparecchio per fare una passeggiata. Non c'era nessuno, nel cielo, tranne un solitario inglese. Considerata la situazione, gli andai incontro. E l'affare non durò molto. Pochi colpi bastarono.

L'inglese venne ad atterrare dietro le nostre linee, perchè non ce la faceva più: c'era del rotto a bordo. Io naturalmente volli scendere accanto a lui per farne la conoscenza. Ci presentammo (allora usava presentarsi).

— Harridge — disse lui.

— O. — dissi io — *Sehr erfreut delighted.*

Mister Harridge, notai subito, era senza scarpe. Aveva passeggiato per il cielo, scalzo: immaginava forse di essere un angelo o di poter entrare così, se fosse morto, più facilmente in Paradiso dove si cammina sulle nuvole? Fatto sta che non essendo entrato in Paradiso ma in territorio nemico, dove avrebbe dovuto d'ora innanzi marciare, era preoccupato e guardava con intenso interesse i miei stivaloni. Io, nel frattempo, mi interessavo enormemente al suo cappotto di pelle marrone nel quale Harridge soffocava perchè a terra faceva caldissimo.

Era d'agosto. Constatato quello reciproco interesse nei due articoli di vestiario, gli proposi senz'altro:

« Harridge, se voi mi date il vostro cappotto, io vi dò i miei stivali ».

L'inglese accettò e ci stringemmo la mano. Io mi levai gli stivali, lui si tolse il cappotto. Da quel giorno non vidi più Harridge ma il suo cappotto di pelle fu mio amico e protettore per due anni. Poi diventò frusto, aveva i buchi ai gomiti, e venne il giorno in cui non era decente portarlo nemmeno al fronte. To', dissi, questo cappotto mi abbandona, brandello per brandello. Bisognerà abbattere un altro inglese.

— Nel frattempo non avevate avuti scontri aerei? — domanda un giovane ufficiale il quale evidentemente non sa la storia del generale O. Gli altri ridono della ingenuità. O., infatti, era stato uno dei primissimi Assi della guerra mondiale.

— Un giorno, nella Champagne — continua il generale — guardo il cielo per vedere se ce n'era, farci un giretto, e noto un uccello che vola sopra di noi. Lo guardo bene; era indubbiamente un uccello inglese. Cappotto in vista, penso. Il tempo era brutto. Ma se volava lui, potevo volare anch'io.

Una vecchia conoscenza

Salgo allora sull'apparecchio e mi dirigo verso di lui. Sembrava un novellino perchè si lasciò prendere subito. *Tatatà* e venne giù a cercare un qualsiasi campo di patate per atterrare (i miei nemici non potevano lagnarsi: li mettevo fuori combattimento senza ammazzarli). Io atterrai vicino a lui e mi stava già per presentarmi, quando l'inglese si fermò, mi fissò sbalordito e, da dieci metri, esclamò: « *Oh, oh, oh, mister O.* ».

La presentazione era dunque inutile? Lo fissai attento anch'io e risposi:

« *Allò, mister Shaw!* ».

In questo mondo, signori miei, ci si ritrova sempre: eravamo vecchi conoscenti del tempo di pace. *Mister* Shaw aveva subito qualche piccola avaria agli impennaggi e sarebbe potuto rientrare dietro alle proprie linee, ma si vede che si impressionò e decise di scendere al più presto e non correre rischi.

« Siete fortunato di avere incontrato me che volevo il vostro cappotto; se no a quest'ora starebbe peggio ».

Mister Shaw si levò subito il cappotto e me lo porse dicendo: « Grazie, *mister* O., e grazie cappotto mio ».

Ce ne andammo ridendo. Portai quel cappotto fino al 1925, ma poi anch'esso era logoro e non avrei potuto farmi vedere in pubblico con quella roba addosso. Ne ero addolorattissimo.

Finalmente un giorno trovai Udet — il nostro generale Udet — che mi dice:

« Caro O., se che ti duole distaccarti da quegli stracci, me conosco un sarto a Berlino capace di fartene uno nuovo perfettamente uguale ».

Corro a Berlino naturalmente e me lo faccio fare. E' quello che vedete ».

— Dunque, non è il cappotto che vi ha dato mister Harridge.

— E' e non è — risponde il generale, e con questo, aveniato un mistero, ne crea immediatamente un altro: misteriosissimo invero è la filosofia del combattente.

I presenti accolgono la risposta ridendo. Il generale, che ha parlato a lungo si bagna le labbra.

Uno gli domanda:

— Quanti ne avete abbattuti nell'altra guerra?

— Trentadue.

— E quanti i cappotti?

— Uno.

— In questa guerra?

— Apparecchi due, cappotti zero.

Al collo del generale, quando ride di cuore, dondolano tintinnando le due massime decorazioni al valore che siano conferite in Germania.

— Alla salute del generale O. — esclama un ufficiale mettendosi sull'attenti; e i bicchieri si levano e la birra va giù in venti esofagi gorgoglando.

— Alla vostra salute, cacciatori della Manica! — risponde il generale, il quale ha notato con soddisfazione che son presenti molti detentori della Spada d'onore da lui istituita per i più ardimentosi della caccia.

La Spada d'onore è un *Kriss* indiano, di quelli che portano i *Gurkha* britannici, dalla lama uncinata. Il generale O. ne trovò una scorta in un deposito di bottino di guerra e l'adottò per darla in premio ai suoi uomini. La spada è stata conferita poi ai cacciatori anche al Feldmaresciallo che comanda le forze aeree di questo settore.

Il generale O., nato dell'altra guerra, è uno di quei tipi di soldati che si trovano bene in tutti gli eserciti, ma non in grande numero. E' uno di quegli uomini che sono agitati incessantemente dal prurito dell'azione. Pur essendo passati ventidue anni fra i due conflitti, il generale O., non ventidue anni più di prima, vola ogni anche lui insieme ai giovanissimi. Lo fa, dice, per distendere i nervi; ma non sono sempre passeggiate.

Accerchiato dagli *Spitfire*

Un giorno di quest'anno partì solo sui suo caccia dopo che erano partite le squadriglie incaricate di proteggere gli *Stuka* inviati ad affondare un incrociatore inglese segnalato nella Manica.

Giunto sulla posizione designata dalle segnalazioni, egli pensava: ora posso stare tranquillo. In alto ci sono i miei cacciatori, in basso i miei *Stuka*: io mi trovo come in una botte di ferro.

« Infatti guardo intorno — egli racconta — e vedo puntini neri dovunque. Ma il cielo è una botte con troppi buchi aperti. Perdinci, ad un certo momento sento *tatatà* a destra, *tatatà* a sinistra, *tatatà* di sopra, *tatatà* di sotto. Che ci sia uno sbaglio? Esamino bene la situazione. Sono cinque o sei *Spitfire*, altro che i miei caccia e i miei *Stuka!*

« La mia elica rimane colpita e fischia. L'elica è un oggettino, come sapete, piuttosto importante in un aeroplano. Allora mi butto giù come un razzo per salvare un combattente alla Patria. Scendendo trovo uno *Spitfire* a tiro. Gli dico le mie ragioni e lui va in frantumi. Io, poi, giù ancora, giù ancora. Anche devo decidere che infilarsi in acqua sarebbe una esagerazione. Gli *Spitfire*, meno agili, sono rimasti alti. Mi dirigo verso il campo, faccio un bell'atterraggio e scendo. Quando il meccanico mi dice: « Generale, avete visto la vostra elica? », guardo l'elica. Accipicchia, è tutta bucherellata. Era capitato, si vede, questo: la prima lesione portatale da una pallottola nemica aveva disturbato il sincronismo fra elica e mitragliatrice. I colpi allora non era passati più fra le pale, ma attraverso le pale. Se avessi trovato un altro inglese, invece di buttar giù lui avrei buttato giù me stesso, perchè le pale segate se ne sarebbero andate per conto loro. Pensandoci, mi venne addosso allora una di quelle paure... ».

Gli ufficiali se la godono sentendo parlare della « paura » del generale O.

— Credetemi pure — dice il generale — mi venne addosso una paura f... Come mi viene sempre, del resto. Ho solo questa piccola fortuna — aggiunge poi abbracciando i suoi camerati — che la paura mi viene dopo.

Giorgio Sansa

Il nuovo Presidente svizzero indirizza un messaggio al paese

Come è composto il Consiglio federale

Berna, 1 gennaio.

Stamane l'onorevole Ernesto Wetter, che alla suprema Magistratura è stato eletto dalla Camera due settimane or sono, ha iniziato il suo anno di presidenza della Confederazione.

In questa occasione egli ha rivolto alle ore 13 un messaggio al paese in cui ha dichiarato fra l'altro: « L'anno che incomincia sarà duro e difficile. La guerra non porta difficoltà, restrizioni, privazioni, miserie solo negli Stati belligeranti. Tutti ne sono colpiti perchè la guerra moderna tocca con le sue ripercussioni tutta l'economia mondiale. E' ben vero che fino ad oggi ci sono stati risparmiati danni più gravi ma anche a noi l'avvenire può preparare gravi privazioni in luogo delle leggere limitazioni che, finora, hanno minacciato più le nostre comodità che la nostra esistenza. I più recenti avvenimenti hanno poi mostrato che nonostante la più scrupolosa osservanza dei doveri della nostra neutralità, purtroppo non ci sono stati risparmiati i danni diretti della guerra, ma noi non perderemo il coraggio nè la fiducia; affronteremo decisamente la sorte nostra e senza mormorare faremo il nostro dovere. Le consegna per quest'anno sarà: aumento della produzione in tutti i campi. La nostra terra, lavorata intensamente, deve compensare i viveri che non possiamo importare e che ci mancano e le scorte delle materie prime diminuite anche esse per l'insufficienza delle importazioni, dovranno essere governate secondo i piani dell'economia di guerra e riservate ai bisogni più importanti.

« Il Consiglio federale confida nel Popolo svizzero. Abbiate anche voi fede nel vostro governo. Esso non potrà togliere dalle vostre spalle i pesanti oneri che vi gravano nè sottrarvi alle dure prove che sostenete ma vigilerà a che i sacrifici da farsi siano giustamente ripartiti. Unione dunque e lavoro concorde ».

Pure stamane sono entrati in possesso dei loro dicasteri i consiglieri federali von Steiger e Kobelt eletti due settimane fa in sostituzione dei dimissionari Minger e Baumann.

La composizione del Consiglio federale è ora la seguente: *Wetter*, presidente della Confederazione e Capo del Dipartimento delle Finanze; *Etter*, vice-presidente e Capo del Dipartimento interno; *Pilet*, Capo del Dipartimento politico; *Celio*, Capo del Dipartimento poste e ferrovie; *Stampfli*, Capo del Dipartimento economia pubblica; *Von Steiger*, Capo del Dipartimento di giustizia e polizia; Kobelt, Capo del Dipartimento militare.

(*Stefani*).

Gli espatrii dal Canadà sottoposti a restrizioni

Washington, 1 gennaio.

Si ha da Ottawa che il governo Canadese ha emanate nuove disposizioni circa i viaggi di cittadini canadesi all'estero. Fino ad ora era ammesso il temporaneo espatrio per motivi di salute, di studio e di affari. Con le nuove disposizioni le domande di varcare i confini canadesi dovranno essere dirette al rappalto commissione che giudicherà volta per volta con criteri restrittivi.

Cinema e Teatri

Sullo schermo: *Non me lo dire*, di M. Mattòli

Non me lo dire è costruito con la formula dei precedenti film di Macario: un gruppetto dei più noti e arguti collaboratori ai nostri settimanali umoristici dà a una vicenda toni, andamenti e trovate adatti al temperamento del notissimo comico; Mattòli dirige con disinvoltura; e così si compone lo spettacolo che ha per iscopo di strappare fragorosi risate al suo vasto pubblico. Qui gli autori del soggetto e della sceneggiatura sono, come lo stesso Mattòli, Metz, Marchesi e Steno; e la buffonesca vicenda è quella di un vicecapo stracarico di quattrini il quale, di ritorno da un lungo viaggio, si trova rovinato dal suo amministratore che, durante la sua assenza, si è ostinato ad andare al cinema, e sempre in galleria. Quindici lire oggi, venti lire domani, e la colossale fortuna è bella sfumata. Il visconte deve cominciare a sbarcare il lunario; ma, dopo qualche disgraziato tentativo, eccolo riportato al suo castello. Tre baffuti gentiluomini gli hanno pagato ogni debito, lo considerano un ospite di grande riguardo, e con la complicità di un esercito autista gli fanno fare ciò che vogliono: tra l'altro una polizza d'assicurazione sulla vita di venti milioni, e a loro favore. Non appena la polizza sarà entrata in vigore, uccideranno il poveraccio simulando un fortuito incidente, e intascheranno i quattrini. Il film soprattutto consiste nei vani tentativi della piccola banda, sempre frustrati da una candida e incosciente invulnerabilità di Macario; le trovate sono fitte, alcune di buona lega, altre un po' meno, altre ancora, nettamente farsesche, provengono direttamente dai toni e dai ritmi delle « comiche finali » dei bei tempi; e attorno al Macario, che ancora una volta conferma le sue notissime doti, sono Vanda Osiri, Silvana Jachino, Enzo Biliotti, Nino Pavese, Guglielmo Bernabò, Guglielmo Sinaz e Carlo Rizzo.

" Servizio completo „ di G. Abbott, all'Alfieri

La Compagnia Viarisio-Poretti mette in scena, questa sera, l'annunciata novità *Servizio completo*, farsa in tre atti di Giorgio Abbott, che altrove ha suscitato viva ilarità e buinghiero successo.

"Siberia„ di Giordano ripresa al Reale dell'Opera

Roma, 1 gennaio.

Dopo trentasei anni di assenza è tornata oggi sulle scene del Reale l'opera del maestro Giordano *Siberia*, che, ottimamente diretta dal maestro Oliviero De Fabritiis, ed efficacemente interpretata nelle parti principali da Maria Carbone, Franco Bevai e Benvenuto

La nuova Francia che non è nata...

PARIGI, dicembre.

Quaranta milioni di Francesi hanno ascoltato con tristezza commossa il messaggio natalizio rivolto loro per radio dal Maresciallo attraverso la notte gelida di dicembre. Sulle mense nostalgiche oppresse dal rimpianto dei grassi *réveillons* d'altri tempi — quest'anno niente tacchini d'Ungheria, niente salsicce bianche, pochi polli e dieci (clienti) in tutto al Café de Paris — le parole del Capo sono scese nude e intirizzite dalle cappe dei camini violacei d'un magro fuoco di legna verde. « E' nata una nuova Francia. Questa Francia l'hanno fatta le vostre prove, i vostri rimorsi, i vostri sacrifici. Come saprete rendervi bella, d'ora innanzi! Amici miei, abbiate fede, ripigliate coraggio: giurate stasera di cooperare con tutte le vostre forze a questa grande rinascita, affinchè i figli vostri possano ancora una volta gustare la gioia di Natali felici ».... Il bisogno di credere non è, voglio ammetterlo, meno grande negli scettici e delusi Francesi del 1940 di quel che lo fosse nei pastori di Betlemme la notte del primo Natale: ma rispondono essi davvero con la medesima fede al richiamo dell'angelo cantore che additò loro la via della redenzione?

La questione è discutibile. Per consolazione che il paese possa trovarvi nel sentimento egoistico di avere ormai il diritto di assistere inerte alla lotta fra gli altri grandi popoli d'Europa, la sua coscienza non è tranquilla. Manca al popolo di Francia la serenità necessaria per darsi intero all'opera cui viene inchiato. Chi vorrebbe fare il bilancio consultivo dell'anno tragico che sta per chiudersi, settantesimo della Repubblica, troverebbe probabilmente che il peggior disastro sofferto non è stata la disfatta militare ma la rassegnazione precipitosa con cui gli uomini cui toccava decidere accettarono di deporre le armi e di accantonare la nazione nella parte di passiva spettatrice degli avvenimenti. La passività ha suoi vantaggi: risparmia vite, quelle vite che per un popolo dalla natalità deficiente sono tanto preziose, risparmia quattrini, risparmia energie, permette di considerare l'attrezzatura interna del paese e di tirar cambiali sull'avvenire. Ma escludo questo paese dal processo creativo della storia, lo relega a un rango inferiore, lo esautora, lo avvilisce. Pétain e Weygand hanno un bell'assistere ogni giorno a sfilate di truppe e a distribuzioni di medaglie, hanno un bel percorrere in lungo e in largo città di terra e di mare agli accenti marziali delle trombe che suonano *aux champs* mentre sull'asta sale il tricolore: questa coreografia non convince, questo patetico a buon mercato non tocca. Vi sono ancora dei soldati, dei generali, delle armi? Sì, in tal caso, a che servono? Qual senso ha organizzare per le vie di Marsiglia e di Lione riviste militari che pretendono appellarsi al ricordo di quelle famose dei Campi Elisi quando una buona metà del territorio nazionale è pacificamente occupata dal nemico? L'esercito francese potrebbe, benchè battuto, ispirare a chicchessia comprensione e rispetto: ma il carattere edulcorato delle manifestazioni ufficiali in cui si compiace e che nessuno gli domanda le pone in una situazione falsa, della quale tra gli stessi Francesi pochi si rendono conto.

Impossibile ignorare o velare con l'artificio, al momento in cui siamo, la differenza morale fra il campione che abbandona la partita e quelli che la sostengono impavidi. Le Francia è nella condizione del corridore che si ritira a metà della salita e, mentre i suoi rivali continuano a sudar sui pedali, si ferma al caffè a vantare i propri muscoli e a vendere agli astanti cartoline illustrate con su la propria fotografia. Italiani, Tedeschi, Inglesi hanno, è vero, nei suoi confronti lo svantaggio di restare alle prese con le difficoltà di una guerra [illegible] nella quale investono senza risparmio le proprie energie: nondimeno le sorti dell'Europa le modellano loro, l'avvenire del continente lo dettano loro. Con la storia non si bara al gioco. Il giorno della resa dei conti, quello che peserà sulla bilancia dei fati sarà la vittoria finale, ma sarà anche la somma dei sacrifici sostenuti, il sangue versato, l'energia spesa, il coraggio morale dimostrato rifiutando di darsi vinti. Una pagina quale la difesa di Bardia varrà più di molte manovre diplomatiche. Gli eroi non cadono mai invano. La difesa dell'Alcazar fece di più per la popolarità della causa di Franco che non la presa di Madrid. La Spagna dovrà faticare un pezzo a rialzare le proprie rovine, ma sarà anche la somma dei sacrifici sostenuti, il sangue versato, l'energia spesa, il coraggio morale dimostrato rifiutando di darsi vinti. Una pagina quale la difesa di Bardia varrà più di molte manovre diplomatiche. Gli eroi non cadono mai invano. La difesa dell'Alcazar fece di più per la popolarità della causa di Franco che non la presa di Madrid. La Spagna dovrà faticare un pezzo a rialzare le proprie rovine, ma l'ammirazione del mondo per la sua tenacia nel perseguire il fine proportosi l'assicura del suo domani meglio di quanto non avesse fatto nel 1914-1918 una neutralità affaristica e profittatrice. Al cessar della guerra civile, il primo paese a scoprirsi deferente davanti agli uomini della Falange fu proprio quella Francia che più amaramente li aveva combattuti e insultati, e che mandò loro messaggero contrito proprio Pétain, il miglior figlio di cui disponesse. Il soldato che di lì a poco avrebbe avuto il poco invidiabile onore di presiedere alla liquidazione morale della III Repubblica. Gli Stati Uniti hanno assistito con stupore al collasso francese e al precipitoso armistizio del 22 giugno, opponendo da quel giorno una diffidenza cortese agli sforzi della diplomazia di Vichy per rientrare nelle loro buone grazie o ristabilire presso l'opinione pubblica dell'Unione lo scosso prestigio nazionale. Ma all'Italia che si batte eroicamente da sola su quattro o cinque fronti lontani, all'Italia che dà prova ogni giorno, in terra, in mare o in cielo, dell'ostinata fermezza di una gente non certo viziata dalla fortuna, questi medesimi Stati Uniti delegano come ambasciatore il loro miglior diplomatico, un ministro, circondandolo di un personale che dell'ambasciata di Roma farà forse quanto prima la più autorevole delle rappresentanze americane nel vecchio mondo.

Nulla, insomma, è vano di quel che vien fatto col cuore e col coraggio. Nella distribuzione dei posti e dei gradi sui quadri dell'Europa di domani conteranno, come nell'ordinamento d'una nuova cavalleria, i servizi resi, le ferite ricevute, la responsabilità assunta, il disprezzo delle transazioni e della astuzia, la sincerità dei duri ma onesti riconoscimenti, il candore supremo della dedizione [illegible] riserve a un ideale: [illegible] la prudenza troppo bilanciata, non la dissimulazione, non le cambiali tirate sull'avvenire. Questo, più o meno nettamente, i Francesi lo sentono. Ed è quel che impedisce loro di rallegrarsi d'esser fuori della mischia e godersi senza rimorsi questa fin d'anno stentata ma pacifica, è quello che spinge i loro generali ad agitarsi, a passar riviste, ad appuntar medaglie sui petti e sull'asta delle bandiere, a stordirsi in un incessante rullar di tamburi e squillare di trombe.

La guerra finisce per la Francia con un curioso caso di coscienza. Rassegnarsi o recriminare? Riconoscere il colpo subito o negarlo? Condannare a morte de Gaulle o decretargli la corona murale? Mutar rotta o riprendere la rotta di prima? La confusione è grande. Ma quando si è incorsi, per propria colpa, in una grande sciagura nazionale, il miglior modo di comportarsi sarebbe ancora la modestia. Tacere, rinfoderar la eloquenza, raccogliersi in un riserbo dignitoso, tener presente ad ogni istante la propria fallibilità. Il popolo è grato a Pétain di liberarlo dei suoi cattivi pastori, ma a che gli servirebbe sapere che sono state chiuse le loggie massoniche e sciolte le cellule comuniste e arrestati una ventina di parlamentari più sciagurati degli altri, se questo sforzo di risanamento interiore dovesse far capo alla preparazione di nuove avventure o alla creazione di nuovi enti non meno nefasti di quelli antichi?

Disgraziatamente, i discorsi pronunziati alla radio non tollerano risposta.

Concetto Pettinato

Cariche di bombe di profondità, le unità antisommergibili tedesche battono le coste atlantiche, dalla Norvegia alla frontiera spagnola, in cerca del nemico.

Lettere di Mosca

Raccomandazione

Caro amico,

il lettore della prezzolata non è un giovane come tutti gli altri. A questo punto, non interrompere la lettura, e non gettare la lettera nel cestino, esclamando: « Ci siamo! Ecco la solita lettera di raccomandazione! ». Prosegui, e vedrai. Non è un giovane come tutti gli altri in quanto, per intelligenza, cultura e capacità, è talmente superiore alla media che mi auguro ardentemente se tu, in nome della nostra amicizia, gli offrissi quelle manovali cui impegnarsi egli arrida.

« Perchè allora — mi dirai — questa lettera di raccomandazione? ». Appunto perchè è cretino. Se non lo fosse, non avrebbe bisogno di lettere di raccomandazione e forbite carriera da sè.

Egli, naturalmente, come tutti quelli che non lo uccidono, aspira a un posto direttivo e di molto guadagno. Crede, adulatori, che sia una ferma convinzione quella di riuscire a scavalcarti in poco tempo, sostituendosi a te nel comando dell'azienda. Non prendertela con lui. Tutti i giovani, oggi, hanno fretta, e mal sopportano l'idea di dovere conquistare l'avvenire faticando. E vogliono subito, e molto. Non sia a noi giudicarli. Forse hanno ragione, forse no. Non è per questo che ti scrivo. Basta per accapigliarti in ginocchio di non farti accecare dall'amicizia che ci unisce, e di affidargli soltanto quelle mansioni di cui è capace. Dovrai faticare per trovarle, perchè questo giovane non è capace di nulla. Ma in una grande azienda c'è posto per tutti, non è vero? Cani ac tutti fanno attivi, colti e intelligenti come te: già da tempo l'azienda sarebbe andata in rovina.

Lo giudichi capace solo di lavori manuali? E tu affidagli quelli. Se li rifiuta, peggio per lui.

Credo sappia andare in bicicletta. Mi dicano, anzi, che pochi lo superino nell'usare di questo pratico mezzo di locomozione. E tu affidagli la spedizione e la consegna di pacchi e pacchetti. Non è un mestiere disonorevole, e chi è intelligente non tarda a liberarsene e a passare a lavori di maggiore importanza. Credo però che il latore della presente rimarrà, al massimo, in vetrina. E non so, ad essere promosso al fuoco. E sarebbe già una bella soddisfazione per una madre. Il quale è mio amico, e lo voglio sinceramente bene a suo figlio: appunto per questo mi raccomando perchè tu non gli affidi lavori che superino i suoi meriti: significherebbe rovinarlo, farne uno spostato.

Le lettere di raccomandazione si fanno per giovare, non per danneggiare.

Fra vanti, trent'anni, quando io avrai, se io avrai, promesso al furgoncino, mostragli questa lettera, ed egli mi ringrazierà e mi chiamerà suo benefattore. Meglio che il furgoncino sia per lui una promozione, che sia, dopo l'inevitabile fallita prova del posto direttivo, una triste, umiliante retrocessione.

Coi più cordiali saluti e ringraziamenti.

tuo MOSCA.

DIETRO LO SCHERMO

DIECI ANNI DI "SONORO,,

*Il film sonoro è in pace più decenne. Tra il '*cantante e il *'trenta si diffuse e si impose, determinando subito le effettive riprese di ottanta produzioni nazionali (fino ad allora limitate e sporadiche), ciascuna delle quali vide nell'autonomia della propria lingua la più valida difesa, e l'alito migliore per una sicura affermazione.*

Queste ed altre, tutte cose assai note. Non dovrà però sembrare arbitrario o gratuito l'affermare che il cinema, fin dalle sue origini, nasce sonoro. Se le prime ricerche tecniche risalgono a sessanta e a cinquant'anni or sono (Edison, Blake, Demenyi, incessantemente seguite da altre (Gaumont, Messter, Baron, Cervelli), e tutte s'accompagnano alle ricerche tecniche che danno poi finalmente vita alla visione cinematografica, ciò che importa stabilire è che il cinema nasce con la necessità di un alone sonoro che accompagni le sue immagini. Che sia una grande orchestra, o un'orchestrina, o un semplice e magari sgangherato pianoforte, il mezzo impiegato non ha nessuna importanza: la nuova forma espressiva, fin dai suoi primi e goffi tentativi, sente che non può far vibrare le sue immagini in uno spettrale silenzio, che diventerebbe ben presto quasi angoscioso, filtrando quei ritmi vitali in una rarefatta e forse mortale atmosfera d'ospedale. La sfondo musicale è subito istinto come la sonorità più adatta che alla pura visione possa donare altre vibranti suggestioni; e il binomio cinema-musica diventa ben presto inscindibile.

Era una soluzione ovvia, semplice e accettabile; rinunciava ad altri sviluppi più arditi ed efficienti, si adagiava nella pigrizia della consuetudine; e questa consuetudine accompagnò la vita del cinema in tutto quel periodo che si è stabilito di chiamare del film muto, giungendo persino ad esempi tanto solenni quanto ingenui di volere non solo dare alle immagini una loro diretta e inconfondibile espressione musicale, ma di porre, con appositi spartiti, la musica in primissimo piano, mortificando [illegible] poco qualsiasi ritmo visivo.

* *

E' tra il 'venticinque e il 'ventisei che la tecnica del film sonoro si rivela e si impone come oggi la conosciamo; e un bel numero doppio di Cinema (« Due lustri di sonoro »), bene ideato e meglio composto, tra l'altro sottolineò le delicate gli inizi e le fasi. I primi successi dei Warner (Don Giovanni, Il cantante di jazz) determinano la corsa ai brevetti con tutte e concorrenze accanite, ancora si dibatte fra la registrazione su disco e quella su pellicola. Il cinema americano, un po' stanco dopo la superba affermazione che l'ha portato a invadere i mercati d'ogni Paese, sente che una svolta decisiva ormai si impone, e che potrà essere un'integrale e diretta applicazione del sonoro all'immagine a indicare quella svolta. Le accoglienze del pubblico americano al nuovo ritrovato tecnico sono infatti calde, ma non calorosissime: ma quello del pubblici europei sono addirittura entusiastiche. Le difficoltà linguistiche di diffusione sono superate dapprima con traduzioni dei dialoghi sovrimpresse sul fotogramma; poi con le cosidette « versioni originali » (lo stesso film è girato, dallo stesso produttore, con due, tre, quattro gruppi d'interpreti di nazionalità diverse); e infine con il doppiato, che da noi doveva conoscere una particolare fortuna. Nel luglio del 'trenta, dopo violente battaglie economiche per il possesso o lo sfruttamento dei vari brevetti, si giunge a un accordo fra i due principali gruppi, l'americano e il tedesco; e nello stesso 1930 si producono film sonori non soltanto in America e in Germania, ma anche in Francia, in Italia, in Inghilterra, in Russia e in Scandinavia. Il film cosidetto muto non tornerà più. C'è in ogni pubblico la fanciullesca francola di sentire le ombre parlare, cantare. Non importa se i film sono per lo più pretesti a far conoscere il nuovo e sorprendente ritrovato; di questa sorpresa ci si accontenta, non ci si stanca; il miracolo giocattolo adunca a decine di milioni i suoi spettatori, il incanta con un sincronismo perfetto, con una registrazione discreta: e con tutte le lusinghe della cosidetta « naturalezza » che nei campi pseudo-artistici furono sempre avuto i più immediati e facili successi (« scrive come si parla »; e in base di quel quadro nomeri di toccarle », e nel braccio di quello stutus pual [illegible] ture ogni muscolo, ogni vena »).

Strani uomini, tutti in bianco e nero e a due dimensioni, ormai si [illegible] e parlano entro il rettangolo d'uno schermo costantemente come nella vita; non per nulla la ripresa a ventiquattro fotogrammi al secondo (imposta dalle necessità della ripresa [illegible]) ha dato a quei movimenti una fluidità maggiore di quella che prima si aveva con sedici fotogrammi al secondo, è ormai una fluidità davvero perfetta. E' la copia della vita; quella, sono copie d'uomini; per il non ci si sofferma neppure a pensare se siano personaggi, caratteri, se la vicenda sia vitale, abbia un suo autentico e necessario significato; e un poco d'anni dura quella sorpresa.

Poi le esigenze del pubblico si ribellano, i primi film parlati aventi un carattere d'arte si sono nel frattempo imposti come esempi (Alleluja, L'angelo azzurro, Il milione, La tragedia della miniera, Il fortunale sulla scogliera, Le vie della città, Ragazze in uniforme) e l'inganno inebriamente dei vari cartelloni « Film parlato al cento per cento » non basta più. D'altra parte la richiesta è assillante, continua; il nuovo Maloch vuole bobine su bobine, il numero delle sale continuamente s'accresce, il cinema sta diventando il « fenomeno » più o meno artistico del nostro secolo; e su le ricerche tecniche incessantemente [illegible] arricchiscano e si perfezionano, su nobilissima in fretta si giunge a riprodurre [illegible] soltanto la minima inflessione di una voce, un parossismo quella di un respiro, contemporaneamente si va non meno in fretta creando una nuova formula di film parlato e sonoro che mette radici assai profonde ed è quella che lavora oggi per lo più dentro [illegible] incontrastato.

* *

Una formula non certo beneficia, e che poteva essere esiziale: se il cinema e il pubblico che lo segue non avessero la vitalità che conosciamo. E' una formula che mira a fare della scherma una ribalta, e del montaggio cinematografico un magico palcoscenico con innumerevoli cambiamenti « a vista » di qualsiasi ambiente; è una formula che mira a fare del commento musicale di un film una cura e propria [illegible] « di scena », con puntuali riferimenti direttissimi ambientali quanto cronistici; e che soprattutto si batte vorace sui dialoghi teatrali, imponendo loro la cautela di Nesso della breve sequenza e della lampeggiante inquadratura. Il cinema che per lo più è nato da questa fin troppo comoda formula è accorto [illegible] fin troppo comodo facsimile teatrale. Industrialmente è un'efficacissima e forse insperata trovata, sfrutta le abitudini di quanti si sono avvezzi allo spettacolo teatrale e i desideri di quel numero infinitamente maggiore di spettatori che al teatro correbbero accostarsi e non possono. Industrialmente, questo alcatra in scatola », risponde a tutte le funzioni del surrogato; ma, artisticamente, non poteva non ingenerare incertezze gravi, dando origine a troppi ibridi, a troppe pigrizie, a troppe aberrazioni.

Ritengo tuttavia che tutto ciò sia un gran bene. E' una malattia che poteva essere assai grave, e che il cinema invece sopporta con una invidiabile energia; meglio allora che se ne sia subito immunizzato, non appena appurso il germe. Il cinema è giovane, e la scarlattina è meglio subirla in ragazzi. E la scarlattina sonora è la stranissima malattia di chi vuole a ogni costo annullarsene, e fa di tutto per restarne a lungo ammalato. Con la scoperta tecnica della sonorità fedelissima compagna all'immagine, il cinema si è trovato ad avere un altro formidabile strumento espressivo, che pienamente avrebbe risposto alle più lontane esigenze di un tempo e alle più complesse di oggi e di domani. Ebbene, quello formidabile strumento l'ha fatto suo, ma lo ha depauperato e isolato, costringendolo all'inerzia e alla servitù. Con il suo stato il cinema è infatti troppo sovente divenuto un'agile e costosissimo macchina per « stampare il teatro »; quando le quasi incommensurabili risorse di una sonorità applicata a un ritmo d'immagine avrebbero potuto dargli un'autonomia artistica ancora più inoppugnabile, e soprattutto nuove autentiche possibilità espressive, per l'attuale un nuovo prezioso strumento.

Pensate. Un ritmo di montaggio visivo, d'inquadratura in inquadratura, sottolineato da un ritmo musicale aderente, accentuazione di quel ritmo visivo (lo si è già ottenuto, in qualche disegno di Disney). L'uso dell'altoparlante come espressione della coscienza di un personaggio, che agisca a labbra chiuse (lo si è fatto, ma con quanta timidezza, e con quanta scoperta parsimonia!). Il commento musicale in funzione d'atmosfera, e non di sparito quasi a sè stante (si crede sempre, di dar vita a commenti che siano accento e atmosfera, un po' lo si crede soltanto). La creazione di « piani » sonori, di una vera e propria prospettiva sonora (finora sperimentata incerta). La creazione di un contrappunto sonoro, che con l'immagine sia apparentemente in diretto contrasto, e invece in integrale del 1928 un « manifesto » firmato da Eisenstein Pudovchin Alexandrof, che annunciò l'« antiteatro »: ma per quanti quelle decisive parole non sono rimaste lettera morta?).

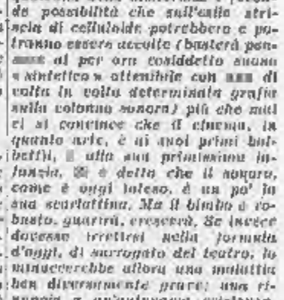
Tutte le possibilità, quindi, di un vero e proprio montaggio sonoro in funzione di quello visivo, con ogni possibilità di incontro e di funzione, di allusione e di trapasso, da trovare e da comporre [illegible] tra mille, sotto della colonna [illegible] (quasi mai tentata). Tutte le possibilità, quindi, del missaggio (sovrapposizione di suoni con graduazione dei medesimi), con ogni possibilità di rarefazione o di allucinazione, di calità capillari e di timori abissali (lo si è tentato qualche rarissima volta, e, caso strano, per documentari scientifici). E quel polulato, infine, che dovrebbe essere davvero fondamentale, di un suggestivo e fedelissimo ritmo sonoro, sia esso costituito di musiche, di voci o di rumori, o di tutto un po' (quasi sempre ignorato).

* *

Queste, rapidamente accennate, sono alcune delle più evidenti risorse che potrebbero fare del film sonoro il film sonoro e non più teatro filmato, riportando il cinema a essere cinema; e se le mente [illegible] sofferma a soltanto immaginare qualcuna delle misteriose e feconde possibilità che sull'asfalto stridula di celluloide potrebbero e potranno essere accolte (basterà pensare al per ora cosidetto suono « simbolico » attenibile con [illegible] di volta in volta determinate grafie sulla colonna sonora) più che mai ci si convince che il cinema, in quanto arte, è ai suoi primi balbettii, è alla sua primissima infanzia. E' detto che il nonno, come è oggi inteso, è un po' in una scarlattina. Ma il bimbo è robusto, guarirà, crescerà. Se invece dovesse irretirsi nella formula d'oggi, di surrogato del teatro, lo minaccerebbe allora una malattia ben diversamente grave: una rinuncia a un'autonoma esistenza, una vera e propria paralisi. Ma anche per questo si dovrà sperare in un decisivo rimedio: l'opera dell'artista, dell'artista vera: insofferente quindi di comode formule e di pigri tornaconti.

Mario Gromo

Laura Solari in « Ridi pagliaccio ».



Mariella Lotti è Bice del Balzo in « Marco Visconti », diretto da Bonnard.

LIBRI RICEVUTI

GABRIELE D'ANNUNZIO: « I romanzi della rosa ». Vol. I: Primi. Il piacere - L'innocente - Il trionfo della morte. Ed. A. Mondadori, Milano.
ORAZIO NAPOLI: « Poesie ». Edizioni di Poesia, Milano. L. 10.
RICCIOTTI VINCIGUERRA: « Ritratto d'Annunziano ». Ed. Editoriali Associati, Milano. L. 12.

AL TEMPO DEI NONNI

MODA OTTOCENTO

Gentiluomo in tuba 1865

Dice bene Raffaele Carrieri: « Un secolo mobilissimo, stravagante, dottrinario, positivista e allegorico ad un tempo, pieno di applicazioni, aperto nelle scienze, credulo e diffidente, tradizionalista e avventuriero. Un secolo scuotito da quarant'anni, remoto nel tempo, ma persistente a volte nella memoria come un soave profumo che stenti a svanire » (e per il « soave profumo » e per gli altri soggettivi, perdono al Carrieri questo *aletto* che non esiste nel vocabolario italiano mentre esistette — e come! — un Ottocento vivo e tenace soltanto nostro).

Nostalgia? Se così è, anche il « soave profumo » è un'illusione, essendo la nostalgia quasi sempre un inganno di ricordi, scelti tutti soltanto nei beni goduti e [illegible] quei mali sofferti che ne sono il contrappeso sentimentale [illegible] età umana. A questo metro tutti i tempi, o quasi, si pareggiano; scorrono gli anni, i tumulti si placano, le ferite si rimarginano, le asprezze s'addolciscono: e persino le povere cose meschine diventano « le buone cose di pessimo gusto ». Basta un po' di nebbia per trasformare un paesaggio, che [illegible] è fatto di realtà tangibili. Quanto poco passato per trasfigurare un panorama di realtà spirituali! Quand'è così i fatti, gli episodi, i personaggi che furono hanno ormai un valore relativo, e quelle che davvero contano sono soltanto più le immagini.

Belle o brutte, goffe o gentili, non importa. Non ci giudica più ci si commuove. La giovinezza, degli [illegible] o dei sentimenti, non si discute: la si ripensa con tenerezza, la si ama, la si difende da chiunque voglia irriderla. E conviene dir subito che giovani si resta finchè ancora vivono i padri e i nonni, finchè ancora nelle case esistono gli oggetti che circondarono la loro vita; e che la vera giovinezza finisce soltanto coi vecchi meno il questi legami. Credo che in ciò stia la causa per cui l'Ottocento, morto da quasi mezzo secolo, continua a spingere curiosi suggestioni, talvolta assurde, spesso neri e pungenti, fino alla generazione che oggi ha quarant'anni. Ancora due o tre lustri, la nostra vecchiaia, e l'Ottocento sarà davvero un secolo « storico »; e quei dagherrotipi che restano usciti con tutte e concorrenze accanite, ancora si dibatte fra la registrazione su disco e quella su pellicola. Il cinema americano, un po' stanco dopo la superba affermazione che l'ha portato a invadere i mercati d'ogni Paese, sente che una svolta decisiva ormai si impone, e che potrà essere un'integrale e diretta applicazione del sonoro all'immagine a indicare quella svolta. Le accoglienze del pubblico americano al nuovo ritrovato tecnico sono infatti calde, ma non calorosissime: ma quello del pubblici europei sono addirittura entusiastiche. Le difficoltà linguistiche di diffusione sono superate dapprima con traduzioni dei dialoghi sovrimpresse sul fotogramma; poi con le cosidette « versioni originali » (lo stesso film è girato, dallo stesso produttore, con due, tre, quattro gruppi d'interpreti di nazionalità diverse); e infine con il doppiato, che da noi doveva conoscere una particolare fortuna. Nel luglio del 'trenta, dopo violente battaglie economiche per il possesso o lo sfruttamento dei vari brevetti, si giunge a un accordo fra i due principali gruppi, l'americano e il tedesco; e nello stesso 1930 si producono film sonori non soltanto in America e in Germania, ma anche in Francia, in Italia, in Inghilterra, in Russia e in Scandinavia. Il film cosidetto muto non tornerà più. C'è in ogni pubblico la fanciullesca francola di sentire le ombre parlare, cantare. Non importa se i film sono per lo più pretesti a far conoscere il nuovo e sorprendente ritrovato; di questa sorpresa ci si accontenta, non ci si stanca; il miracolo giocattolo adunca a decine di milioni i suoi spettatori, il incanta con un sincronismo perfetto, con una registrazione discreta: e con tutte le lusinghe della cosidetta « naturalezza » che nei campi pseudo-artistici furono sempre avuto i più immediati e facili successi (« scrive come si parla »; e in base di quel quadro nomeri di toccarle », e nel braccio di quello stutus pual [illegible] ture ogni muscolo, ogni vena »).

Strani uomini, tutti in bianco e nero e a due dimensioni, ormai si [illegible] e parlano entro il rettangolo d'uno schermo costantemente come nella vita; non per nulla la ripresa a ventiquattro fotogrammi al secondo (imposta dalle necessità della ripresa [illegible]) ha dato a quei movimenti una fluidità maggiore di quella che prima si aveva con sedici fotogrammi al secondo, è ormai una fluidità davvero perfetta. E' la copia della vita; quella, sono copie d'uomini; borchie, avete diritto di cittadinanza nel nostro cuore. Che importa se le brachette delle bimbe spuntano di due palmi dalle sottane? se gli stivaletti a venti bottoni salgono a metà del polpaccio tornito dalle calze a righe? Vi vogliamo bene, e basta.

Inverosimili mode, insaldate barriere a difesa di quella che allora si chiamava l'onestà femminile! E cade è la prova nello *Scandalo di sartine* dipinta da Domenico Induno ottanta o novanta anni fa, e le cronache del tempo ci confidano: « Le donne eleganti dalla cintola in giù, vestivano così: lunghe mutande orlate di pizzo, un sottanino, una sottana di flanella larga tre braccia e mezzo imbottita fino al ginocchio e dal ginocchio in già sostenuta da stecche di balena, poi una sottana di lino con tre volanti, il tutto fortemente inamidato, poi due sottane di mussolina, e finalmente la gonna ». Stavano calde le nostre bisnonne, e sulle come torri nella loro virtù si ben guardata. Mi vengono in mente le parole di Frédéric alla signora Arnoux: « La vue de votre pied me [illegible] ».

Moda, costume: solo un aspetto della realtà d'un secolo, ma non il meno eloquente, benchè tanto labile. Pensate a quel piccolo poema in prosa che fu l'ombrellino ottocentesco: come il ventaglio, Silvestro Lega e Zandomeneghi, Manet, Degas, Renoir lo tradussero nella loro poesia. Pensate alla pesantezza, alla sprezzatura, alla scioltezza, allo stile dell'ombrare la cravatta *a conchiglia* o *in valigia*, *alla sentimentale* od *all'americana*, *all'arcuata* ed alla *gastronomica*, veri trattati di psicologia maschile, dalla cravatta del principe Baiglioloso nel quadro di Hayez a quella del pittore Celentano nel ritratto di Domenico Morelli. E il cravattone di Verdi, poi, nella leonina immagine di Boldini? E i gentiluomini in cilindro fra il 1865 e l'80, irresistibili con quel tubino sugli occhi e i pantaloni a fisarmonica arricciati sulle scarpe? Tenevano in tasca pipe di schiuma con odalische nude scolpite sul fornello, facevano inchini profondi alle dame dalle grandi mantiglie e campana che incontravano lungo il passeggio: al ballo le avrebbero riviste in abiti intimenti d'amoerro cangiante bianco e giallo bordato di cigno e scolli arditi [illegible] quali splendevano le perle che la Regina Margherita stava per rendere leggendarie.

Forse qualcuna ancora si sbiancava ripensando alla voce calda, allo sguardo fatale dell'*amoroso* Ernesto Rossi; ma forse sarebbe venuto De Nittis a darci il tipo dell'impassibile signora che domina il cuore nel *Pater dell'Opera*: poteva ormai nascere il romanzo dannunziano, le immagini del più vero Ottocento cominciavano a volar via come foglie morte.

mar. ber.

Abito da passeggio 1855

Amazzone in panno nero per velocipede 1855

I nomi celebri e i cavalli da corsa

ROMA, dicembre.

(l. b.) - Da qualche tempo, nel campo dell'ippica, si discute la questione dei nomi da dare ai cavalli: non già si intende ai poveri e onesti cavalli da tiro, che possono o non avere un nome e, se lo hanno, soltanto il loro padrone lo sa, ma di quelli appartenenti all'aristocrazia equina, nobili di forme e ricchi di un sangue generoso e puro, che costano parecchi di biglietti da mille. Sono custoditi come fiori di serra, visitati spesso dal veterinario anche quando godono ottima salute perchè possano partecipare alle grandi corse e tenere alto il nome della Scuderia. Questi fortunati cavalli, che se potessero parlare, parlerebbero con l'erre moscio, e se dovessero vestire adopererebbero abiti di autentiche stoffe inglesi, si distinguono per l'eccentricità dei loro nomi che, o sono stranieri, o sono stati scelti con la massima diligenza nel dizionario degli uomini illustri. Veri personaggi di primo piano nella scala zoologica, il loro nome sopravvive a loro stessi, è scritto a lettere d'oro nelle storie dell'ippica, ricordato con ammirazione e con rimpianto come quello di un cavallo che non sarebbe mai dovuto invecchiare e, tanto meno, morire.

Un orgoglio eccessivo

E' giusto che simili bestie intelligenti e bellissime suscitino tanti entusiasmi ed abbiano intorno, finchè corrono e vincono premi, ciascuno, il suo gruppo di adoratori, che giurano sulle loro virtù. Ma è del pari giusto che, vivendo e correndo in Italia, non abbiano nomi italiani, oppure abbiano quelli di italiani conservati all'immortalità? Alla prima domanda, noi profani non possiamo dare un risposta convinta, a meno che non si tratti di cavalli nati in Italia: in tal caso la risposta dovrebbe essere negativa. Più facile è invece rispondere alla seconda domanda, la quale, in verità, si è fatta molto aspettare. Son di fatto parecchi decenni che dura questo deplorevole abuso di fare delle scuderie tante accademie di arte, di scienze e di lettere, tanti Pantheon, dove ogni mangiatoia ha un cartello col nome del cavallo corrispondente a quello di un poeta o di un musicista, magari di un eroe o di un martire della Patria. Con uno sforzo di memoria si potrebbero mettere insieme alcune dozzine di questi nomi. Carducci, Petrarca, Giulio Cesare, Garibaldi, Boccaccio, Mascagni, Puccini, Tamagno, Fra Bruno, eccetera. Anche le donne hanno la loro parte di gloria sulle piste: non so se ci sia stata qualche cavalla col nome di Vittoria Colonna, di Gaspara Stampa o di Matilde da Canossa, ma ce ne deve essere qualcuna con quello di qualche diva del cinema, che forse non ne sarà sconfinata.

Ora, fra tutti gli animali domestici più o meno utili e affezionati all'uomo, i soli cavalli possono vantare tale privilegio. I cani e i gatti, che pure ci fanno tanta buona compagnia, hanno nomi loro ben appropriati, mentre gli asini, i muli e le pecore hanno spesso nomi di uomo o di donna, senza voler [illegible] offesa a nessuno, per la sola necessità di distinguerli fra loro.

Come farebbe un pastore a trovar fuori del calendario tanti nomi per le sue pecore, ed il proprietario di una tenuta con l'annessa vaccheria per le sue mucche? Se non i cavalli si facesse altrettanto, non ci sarebbe nulla da dire in contrario, sebbene ci vuol un po' di fantasia si potrebbe scegliere per essi nomi più significativi e divertenti, presi magari dai poemi omerici e dalle favole antiche, quando *Xanto* e *Folgore* si chiamavano i cavalli di Achille, e *Incitatus* quello di Caligola, il quale, a parte il nome, aveva la stessa debolezza dei proprietari di scuderie moderne, tanto che lo dotava di una mangiatoia di avorio, lo copriva con drappi di porpora e lo designava, pare, anche al Consolato.

Interrogativi

Sarebbe interessante scoprire per quale ragione, Boccaccio e Petrarca, Giulio Cesare e Fra di Bruno, tutti gli altri nomi sopraccitati e quelli lasciati nella penna, debbano rivivere nel nome sotto la forma di un cavallo. Semplice simpatia del proprietario del cavallo per quel tale uomo famoso? Può darsi; e se è così, non è più lecito disperare dell'avvenire della letteratura e dell'arte, nè credere più che, per molti, i grandi [illegible] sono illustri sconosciuti. Per riverberare sul cavallo una gloria conquistata a furia di studio, di lavoro, di sacrificio, contando che questo, col nome impostogli, diventi subito una celebrità? Oppure per prendere in giro la stessa gloria, dimostrando che il cavallo Carducci può guadagnare, in un quarto d'ora di corsa, quelle centomila lire che il poeta Carducci non guadagnò forse con i suoi libri in tutta la sua vita? Oppure perchè tutti i nomi illustri suonano bene, ed anche se sono un po' buffi, come Giosuè, poichè sono portati da un poeta, diventano bellissimi?

Desolanti interrogativi. Noi possiamo comprendere perchè un signore che abbia l'altissimo onore di chiamarsi Alighieri, si rifiuti di mettere a suo figlio il nome di Dante; perchè di Dante Alighieri ce ne deve essere stato uno solo e perchè grave sarebbe lo scandalo se, il secondo Dante, fosse uno scimunito o uno scavezzacollo, ed il disonore della famiglia, mostrato a dito come il diffamatore del suo antenato. Viceversa non riusciremo mai a indovinare le ragioni per cui Dante Alighieri si possa chiamare un cavallo che, per quanto di nobilissima stirpe, resta sempre una bestia.

Stando così le cose non ci sembra inopportuno la richiesta fatta da taluni di un decisivo intervento delle competenti autorità per porre fine ad una usanza che non si sa se giovi ai cavalli ma che getta spiacevolmente una certa luce grottesca sui grandi italiani dei quali [illegible] abusivamente il nome.

GLI SPORT

Gli incontri internazionali di calcio

Milano - Berlino 2 - 2

La solidità dell'undici germanico neutralizza l'estro dei milanesi

BAYER, MILANO: Raia (Michelotti); Buonocore, Berra; Locatelli, Olmi, Campatelli, Frossi, Demaria, Arvari, Cantoni, Ferraris.

BAYER, BERLINO: Jahn; Appel, Kock; Roitatz, Hussmann, Goede (Gotha); Lehner, Juraschkowitz, Bernöt, Eibale (Graf), Kobierschi.

ARBITRO: Mattea.

Milano, 1 gennaio.

Giocata in una atmosfera di schietta cameratismo la partita fra le due rappresentative è stata una delle più tirate e delle più aspramente contese che sia stata vista sui nostri campi. Forse le partite di Campionato più importanti e più accanite potrebbero tenere il confronto.

I calciatori germanici, più rudi e prestanti, l'hanno quasi sempre spuntata nel corpo a corpo; i milanesi, più svelti e fantasiosi, hanno sfoggiato ricuperi che lasciavano di stucco gli avversari.

Davanti al gioco volante ed irruente dei berlinesi la squadra milanese denunciava all'inizio falle e sbandamenti che, al 10', dovevano essere sfruttati incontrollatamente dagli indiavolati avversari. Fuga e tiro dell'ala sinistra Kobierschi, respinta corta di Sain, irruzione dell'interno destro Juraschkowitz, libera di incontrollato, che da pochi passi fulmina in rete. Al 20' l'arbitro offriva ai milanesi l'occasione di pareggiare concedendo il calcio di rigore per un tiro di Candiani rimbalzato fortuitamente sulla mano di un difensore; ma il tiro, vedevi ed a fil di palo di Desmarin, trovava pronto il portiere a respingere fortunatamente e l'azione si perdeva nel nulla. Un tiro di Locati incontrava la traversa e poco dopo una sfuriata sul portiere e veniva respinta dalla sbarra. Il pareggio doveva giungere al 34' a compimento di un'azione basata sulla velocità e sull'estro: pallaggio iniziale di Candiani con tiro finale smorzato da un difensore. Ferraris, spostato al centro e chiuso da più avversari, riusciva a toccare al volo ed a battere il lungo portiere tedesco. Ma al 36' i berlinesi tornavano in vantaggio con un tiro fortunoso, sfiorato da una ventina di metri, ancora dall'interno destro Juraschkowitz. Sain si allungava tutto nell'angolo alto e toccava il pallone, ma senza potervi fermare. Prima della fine del tempo Michelotti sostituiva Sain mentre Stuhr entrava al posto di Goede.

La squadra berlinese si presentava nella ripresa con un altro cambiamento: Carl al posto di Elsholz. La partita assumeva i toni più cupi e drammatici per la ferma volontà dei milanesi di raggiungere il pareggio e per l'intendimento tenace dei berlinesi di vincere. La mediana dei milanesi si ergeva presto a baluardo insormontabile, diveniva l'assoluta dominatrice del gioco a metà campo, rifornita a getto continuo l'attacco, inserendosi a tratti nella manovra offensiva, in tutto agevolata dallo schieramento degli avversari che lasciavan larghe ed illusorie zone libere dove la tecnica superiore di Olmi, Campatelli e Locatelli, potean campeggiare.

Ma con lo stringersi delle azioni quale sbarramento! Muschi furibondi, calci d'angolo a non finire (quattordici ne sono stati tirati nella ripresa), spostamenti di ogni genere: tutto inutile per la difesa immobile, possente del tedeschi con quello sfruttamento di portiere che rovinava addosso a compagni ed avversari e piombava su tutti i palloni con sicurezza sbalorditiva. Sembrava che la squadra milanese dopo quarantu minuti di attacco senza respiro dovesse proprio rinunciare al pareggio allorchè, a quattro minuti dalla fine il mediano pronto veniva raggiunto. Il locco maestro veniva dato da Olmi, su calcio di punizione tirato quasi da metà campo; il tiro, ricco di effetto, invogliava il portiere ad uscire ma il pallone sfuggiva al controllo di John e dava modo a Candiani (passato centro-avanti con Arcari interno destro e Demaria interno sinistro) di mettere fulmineo, con la testa, nella porta incustodita. Era l'ora.

Ancora una volta è apparsa evidente nel nostro gioco la sproporzione fra la prevalenza sfoggiata ed i risultati raggiunti. Gli attaccanti creavano mischie e ressa nell'area di rigore avversaria toccando un'infinità di volte il pallone senza saper giungere alla conclusione netta e risolutiva. Sulla base della superiorità sfoggiata dalla rappresentativa milanese, superiorità di classe, di manovra e di estro, il punteggio avrebbe dovuto essere largamente favorevole ai colori italiani. Invece il pareggio è stato raggiunto a malapena, con l'ausilio di un'azione da fermo scaturita da un fallo tutt'altro che chiaro dei tedeschi. Bilancio non confortante dopo tanta profusione di virtuosismi e di energie.

Dei milanesi, prodigatisi tutti senza risparmio (parecchi giocatori erano toccati o provati al termine della partita, Buonocore e Candiani con particolare gravità), si sono messi in luce Olmi, Campatelli, Berra, Locatelli e Ferraris. I berlinesi hanno dato spettacolo nel primo tempo col loro stile tattico e nella ripresa hanno impressionato per la loro incrollabile resistenza. L'efficace vagabondare del nazionale Lehner, le infallibili respinte dei terzini, le cannonate di Juraschkowitz (nel primo tempo) e le entrate a valanga del portiere hanno spesso suscitato entusiasmo ed ammirazione. Tagliati per il gioco deciso i calciatori tedeschi hanno trovato dei competitori impavidi, anche se spesso soccombenti, nei giocatori milanesi; ma tutto l'incontro è stato improntato alla più grande cavalleria per l'esemplare condotta degli atleti e per l'equità dell'agonismo pubblico. E si che la foga ha costituito l'elemento dominante della partita e che il terreno ha spesso agevolato gli scontri ed i capitomboli. Complessivamente sono stati tirati quindici calci d'angolo per i milanesi contro due.

Prima della partita è stata offerta alla rappresentativa milanese la Coppa dei Podestà. Calciatori e spettatori avevano già ascoltato sull'attenti gli inni nazionali.

Lazio - Monaco 5 - 2

Malgrado il buon gioco dei tedeschi i romani ottengono una franca vittoria

LAZIO: Giubilo; Bonagenali, Monza; Gualtieri, Zamelia, Ferri; Zironi (Vettraino), Piola, Lombardini, Fiamini, Vettraino (D'Orazi).

MONACO: Schaller; Pledl, Schmeisser; Burger, Bayerer, Hammerl; Hammerl, Janda, Kruckeberg, Fiedler, Siemmaier-Reiter.

ARBITRO: Pizziolo.

Roma, 1 gennaio.

La rappresentativa monacense, scesa in campo nella sua formazione più completa ha messo in mostra, nell'ora e mezzo di gioco, tutti i numeri migliori del suo repertorio. Repertorio tattico di prim'ordine facente perno su quel tipo di schieramento e su quel sistema difensivo e di offesa adottato con tanta convinzione dalla squadra nazionale germanica.

La squadra è teoricamente a posto: il suo gioco è ameno, ricco di contenuto, metodico, piacevole a vedersi, come tutti i sistemi basati sulla tattica offensiva; quanto poi al suo rendimento è chiaro che la compagine germanica ha ancor bisogno di acquistare esperienza, padronanza, convinzione, fiducia nei suoi mezzi tatticamente notevoli. Tutte questo verrà col tempo. Contro un avversario tipicamente classico, la Lazio che è fra l'altro in evidente ripresa si è trovata a suo agio.

Non che la Lazio sdegni il combattimento: è evidente però che la parte migliore di questa compagine si manifesta sul terreno del tipico confronto classico; oggi ad esempio il suo rendimento è stato superiore al previsto tanto da chiudere in netto vantaggio un incontro nel quale la squadra germanica ha segnato una leggera superiorità in fatto di azioni offensive.

Ma veniamo alla cronaca. Le prime azioni sono state di marca tedesca; al primo ed al secondo minuto gli ospiti costringono in Lazio in angolo; Giubilo, due volte impegnato, si salva bene. Immediata reazione dei laziali: al 3' Vettraino, su allungo di Lombardini e colpo a vuoto del portiere tedesco segna la prima rete laziale.

Palla al centro, quindi nuova azione laziale: Vettraino supera il terzo mediano e centra all'altezza dell'area di rigore. Flamini di testa scaraventa in rete senza che il portiere germanico possa [illegible] abbozzare un tentativo di parata.

Il Monaco non si perde d'animo e torna a invadere l'area avversaria. Un calcio d'angolo contro la Lazio non ha esito. Al 13' Zironi infortunato lascia il campo; lo sostituisce Vettraino, il quale è rimpiazzato da D'Orazi. La pressione germanica si concreta in cinque angoli e infine, al 43', Janda con un ben aggiustato colpo di testa segna la prima rete per i suoi colori.

L'inizio della ripresa vede un alternarsi di azioni sui due campi: al 16' Piedl, per salvare una situazione pericolosa, infila diritto la sua rete: 3 a 1. La reazione degli ospiti si manifesta calma e ordinata come sempre: al 27', su punizione tirata dal mediano destro, Kruckeberg segna la seconda e ultima rete per il Monaco.

Al 34' Lombardini segna con un magnifico tiro il quarto punto per la Lazio e, al 37', Piola segna il quinto facendo passare in palla sulla testa del portiere germanico spostatosi in avanti.

L'ultimo quarto d'ora risulta acceso, brillantemente giocato da ambo le parti. Giubilo è impegnato seriamente ma si salva benissimo. A sua volta la difesa tedesca ha il suo da fare per contenere le azioni guidate da Piola.

L'incontro, presenziato dal Presidente e dal Segretario del C. O. N. I., dal gen. Vaccaro e dal rappresentante dell'Ambasciata tedesca è stato preceduto dalla sfilata degli atleti di tutte le sezioni della Lazio.

Altri risultati

PARMA. — Ambrosiana-Parma 4-0

La squadra mista dell'Ambrosiana-Inter ha battuto per 4 a 3 la prima squadra del Parma mancante di alcuni titolari. Dopo un primo tempo di netta marca parmense, gli ambrosiani hanno saputo svolgere nella ripresa un gioco brillante e velocissimo, superando le evanescenze di tre reti. Il Parma è mancato nei reparti di difesa mentre l'Ambrosiana s'è mostrata solida e ben rodata. Le reti sono state segnate da Zagnoni e da Del Grosso al 10° e al 20° del primo tempo. Nella ripresa segnava ancora Del Grosso al 6°, quindi Guarnieri al 10°, Castelli al 25° e al 36° e infine Bucciarelli al 44° per i milanesi. Ha arbitrato Franchini di Modena.

Serie C

Girone A: Ampelea-Pontedera 1-0.
Girone E: *Montevarchi-Tiferno 5-0.
Girone F: Ravenna-Forlì 2-1; *Chieti-Sambenedetto 0-0; *Rimini-Imola 0-0.
Girone G: Teramo-Anconitana 3-0.
CAMPIONATO RISERVE: *Venezia-Torino 2-1.

NOTIZIARIO

Per il campionato ritarno il Genoa ha battuto ieri il Milano per 4 a 1. La squadra milanese contava nelle sue file i seguenti giocatori di prima squadra: Borsetti, Vanquez, Degli Esposti, Brazza, Coppello, Buscaglia e Masi I.

Assortamenti ottimi hanno consentito nel giocatore alessandrino Fiori la distorsione del malleolo destro per cui ne avrà per almeno una ventina di giorni.

Gasperi e gli Azzurri sulle nevi del Sestriere

Sestriere 1 gennaio.

Al Sestriere gli «Azzurri» lavorano sodo, e se ne sono accorti sia gli sciatori del giorno di festa che gli ospiti degli alberghi quando, a metà percorso di una Bianchetta o di un'Aipette, si sono visti capitare come bolidi a poche decine di centimetri di distanza e poi sgusciar via in un attimo, dei ragazzoni robusti e veloci quanl'altri mai: Chierroni, Sertorelli, Lacedelli, Colò, Paluselli, Alvera, Confortola, Marcellin, Armand, Griot, questi ultimi usciti freschi dal magnifico vivaio del Circolo Sciatori locale capitanato da Gianni Nasi; i loro nomi corrono sulle bocche di tutti e l'interessamento è salito a un grado tale che anche gli ospiti più alieni dalle vicende dello sport se li additano a tavola, se li mangiano con gli occhi, vorrebbero quasi infondere loro, se ve ne fosse bisogno, un poco della febbre che li ha presi in vista dell'evento finale che si svolgerà a Cortina durante la prima decade di febbraio. A farla breve si è giunti ad un punto tale che per le corse delle fuviste che recano gli «Azzurri» alle stazioni di partenza per gli allenamenti vi è sempre una richiesta di biglietti addirittura sproporzionata alla capacità, tuttavia non indifferente, di ogni vettura; e quanti rimangono a terra seguono con sguardi di invidia i fortunati che nella navicella in moto riescono a star vicini o anche ad attaccare discorso con gli atleti prescelti a difendere i colori nazionali.

Da domani in poi la cosa sarà diversa, gli appassionati potranno meglio avvicinare ora questo o quello degli azzurri. In quanto Leo Gasperi da buona chioccia che cura i suoi pulcini, non appena arrivato stasera, dopo una capatina a casa ove un piccolo futuro campione dello sci è in vista, ha disposto che venga interrotto l'allenamento collegiale di massa e che ciascuno dei suoi ragazzi possa meglio dedicarsi all'allenamento secondo le sue preferenze. A Cortina, ragiona infatti il massimo allenatore nazionale, il è fatta della scuola di perfezionamento che, nonostante la limitata, neve della quale si disponeva, non ha mancato di dare i suoi frutti. Durante gli ultimi due giorni al Sestriere gli «Azzurri» hanno eseguito assieme un certo numero di discese fra le più difficoltose, escluse tuttavia quelle del Sises, coperte da una infausta tormenta, tale da provarli e collaudarli efficacemente in relazione a quel senso d'azione che è uno degli elementi determinanti della tecnica della buona riuscita nelle competizioni della neve. E perciò ora il caso di lasciare che questi discesisti imparino a sfruttare al massimo le loro virtù meno note, concedendo loro una larga autonomia nella scelta dei percorsi, liberandoli il loro senso individualistico da ogni pastoia di carattere soverchiamente scolastico.

Così domattina Leo Gasperi si accontenterà di chiamare a rapporto non per uno i suoi pupilli e di sentire da essi il programma personalmente predisposto, senza altre osservazioni che le poche eventuali dettate da ragioni [illegible] lutamente superiori.

Intanto bisogna dire che in questa prova di fiducia mostrata da Gasperi nei suoi ragazzi vi è molto buon senso e molta oculatezza, dal momento che si tratta, nella totalità, di elementi consci della personale responsabilità, tutti infatti attraverso un lungo tirocinio di gare che hanno lasciato su di essi come marchio indelebile coscienza piena e perfetta di quanto si attende dalla loro disciplina. Gli elementi che non accettano la superiorità di chi è loro preposto o si lasciano montare la testa da una o da una breve serie di gioriole locali, dice Gasperi, lo tento di piegarli senza tuttavia spezzare in loro personalità se ne hanno; ma se vogliono fare di testa loro lo uso scartarli irremissibilmente perchè so per diretta esperienza che non saranno mai campioni quali ci occorrono.

Mentre vi telefono il tempo pare vada rimettendosi a quel freddo secco che costituisce il meglio per le competizioni dello sci e la preparazione degli atleti, ed è da sperare che una simile condizione si accentui sempre meglio a favorire lo sport di undici ragazzi dall'Azzurra maglia scudata.

Favalli-Cinelli vittoriosi al velodromo di Zurigo

Zurigo, 1 gennaio.

I corridori italiani hanno riaffermato oggi la loro superiorità sugli svizzeri conseguendo belle vittorie nella riunione tenutasi sulla pista coperta di Zurigo. Specialmente l'«americana» dei cento chilometri ha entusiasmato il foltissimo pubblico e ha dato occasione alla coppia Favalli-Cinelli di conseguire una meritata affermazione resa particolarmente ardua dalla coalizione e dalle grandi doti di combattività palesate dagli accoppiamenti svizzeri. La fortuna non è invece arrisa alla coppia Bartali-Bergomi. Il campione italiano di velocità cadeva, fortunatamente senza gravi conseguenze, al 60° chilometro ed era costretto ad abbandonare.

Nella gara di inseguimento all'italiana il nostro quintetto, formato da Cinelli, Bartali, Favalli e dai due connazionali di Zurigo, Bacciglieri e Cappelli, batteva gli avversari svizzeri dopo una lotta entusiasmante e grazie particolarmente a Favalli che nell'ultimo giro rimontava un notevole svantaggio lamentato nei confronti di Koebler, battendolo negli ultimi metri.

Gli italiani si sono invece lasciati battere nella gara dietro motociclette commerciali.

Al termine della riunione è stato annunziato che il 10 gennaio si svolgerà un incontro Svizzera-Italia alla pista coperta di Zurigo.

I risultati:

«Americana» (km. 100): 1. Favalli-Cinelli in ore 2.5'41" 3/5, media km. 48,075, p. 74; 2. Diggelmann-Koebler, p. 65; 3. Hoymann-Zimmermann, p. 54; 4. Egli-Kubler, punti 37.

Inseguimento all'italiana (5 giri): 1. Squadra italiana formata da Cinelli, Bartali, Favalli, Bacciglieri e Cappelli, in 2'49" 2/5; 2. Squadra svizzera in 2'50".

10 km. dietro motociclette commerciali: 1. Egli; 2. Knecht a 50 m; 3. Bartali a 2 giri; 4. Cinelli a 3 giri.

Velocità: 1. Kauffmann; 2. Bergomi.

Il trotto a San Siro

Milano, 1 gennaio.

Premio Bergamo (L. 8.000, m. 2000): 1. Amarilli (2000, Perugini di A. Bigatti); 2. Lemessa; 3. Remo; 4. Ettia. Tempo 2'55"6 (1'27"8). Tot. 9,50; 6,50; 7,50; 40,50.

Premio Tagliamento (L. 8.000, m. 2.000): 1. Barcarola (2000, Casalis di S. Pipitone; 2. Colombina; 3. Pinerolo; 4. Mercurio. Tempo 2'55" (1'26"5). Tot. 8,50; 5, 6, 51,50.

Premio Monticello (L. 8.000, m. 2000): 1. Gondola (2040, Pinni di Scud. Dal Bono); 2. Remo; 3. Caesarea; 4. Radasso. Tempo 2'51"8 (1'24"5). Tot. 8, 5, 6, 30.

Premio Pentasole (L. 8.000, m. 2000): 1. Vincigurra (2000, Galeazzi di F. Accia; 2. Bella di Dresda; 3. Antichello. 4. Aeree. Tempo 2'56"2 (1'24"1). Tot. 34, 12,50, 14,50, 188.

Premio Nuovo Anno (L. 25.000, m. 2100): 1. Fan di Bruno (2100, propr. di A. Gonella; 2. Morante; 3. Duchesse di Galliera; 4. Marga. Tempo 2'56"4 (1'24"). Tot. 19, 9, 7,50, 39.

Premio Carenno (L. 8.000, m. 1600): 1. a pari merito: Lauretta Mergin (1600, propr. di S. Reddi, e Fortunato (1620, Rosalfi di G. Ciarmoli); 3. Annabella; 4. Alberina. Tempo 2'33"2 (1'30"7 per Lauretta Mergin e 1'34"5 per Fortunato). Tot. 58,50 per 1. e 22 per 2.; piazzati 56, 26 accoppiata 990.

Premio Borgonuovo (L. 8.000, metri 2000-2140): 1. Danilo (2045, Pierpaoli di Carlo Azzoni de Villeneuve); 2. Clizio; 3. Augustus; 4. Mappamondo. Tempo 2'55" (1'26"1). Tot. 18, 8,50, 9, 12, 156,50. Accoppiate duplici 2-3 e 4-5 lotta 90,50; 2-5 e 7-5 corsa 103,50.

Le corse alle Capannelle

Roma, 1 gennaio.

Premio Campidoglio (L. 10.000, m. 2000): 1. Yarain (Lazzari) di Theodoli; 2. Zarlo Bianco; 3 1. Tot. 5.

Premio Ministero della Guerra (Lire 5000, m. 3000): 1. Gubbio (rag. Argentino di Argentino); 2. Made; 3. Meina. 1 lunga e mezza. Tot. 6,50, 36,50, 6, 7,50.

Premio Banca Nazionale del Lavoro (L. 3000, m. 3000): 1. Albino (Mattoli marz. E. Bonfort; 2. Niente; 3. Octavo. Ieal., 1 lunga. Tot. 85, 185,50, 20,50, 15.

Premio Ippodromo delle Capannelle (L. 6000, m. 3000): 1. Vecchietto (Duca Buckeson Mariconti); 2. Turiano; 3. Fonte di Papa. Mezza lunga, 1 lunga. Tot. 16,50, 80.

Premio Munida (L. 8000, m. 3000): 1. Annapuri d'Oceni di Radini; 2. Pranella; 3. Francesca da Rimini. Mezza lunga, 1 lunghezza. Tot. 8, 23,50, 5, 5.

Premio Nearco (L. 7000, m. 3500): 1. Generale (rag. Argentino di Rabaiani); 2. a pari merito: Baldovino e Lorenzo dei Medici. Lontano, parità. Tot. 37, 79, 110, 7,50, 10,50, 12.

Risultati vari

NAPOLI. — Corso di galoppo - Premio Anno XIX (L. 20.000, m. 1.700): 1. Tito Conti (58, Candeli di Scud. Sampierdarena); 2. Rinascente; 3. Marcella Ric. Ingoli., mezza lunga. Tot. [illegible] accoppiata 33.

Tre disgrazie mortali in una famiglia

Milano, 1 gennaio.

Ieri sera a tarda ora, a Seregno, l'ottantunenne Giovanni Bernasconi nell'attraversare via del Littorio andava ad urtare contro il parapetto in cemento armato che fiancheggia la linea tranviaria Milano-Carate, e perduto l'equilibrio cadeva sui binari, a pochi metri da un convoglio tranviario che sopraggiungeva in quell'istante. Trascinato per alcuni metri, il poveretto rimaneva orribilmente sfracellato.

La disgrazia ha suscitato viva impressione, in quanto otto giorni fa un nipote del Bernasconi nello scendere da un tram a Milano rimaneva travolto ed ucciso, e un altro nipote tempo fa nel maneggiare un fucile da caccia, che credeva scarico, moriva per un colpo accidentalmente partito dall'arma.

Rubano in un alloggio 113 mila lire di titoli

Ferrara, 1 gennaio.

Un audacissimo furto è stato consumato ieri sera in via Garibaldi 89, nell'alloggio di Guelfo Campagnoni. Durante l'assenza di questi, i ladri riuscivano ad introdursi in casa mediante chiavi false, quindi, studiando la vigilanza di due sorelle del proprietario, che erano in cucina, si portavano al piano superiore dove forzavano una porta con una leva di ferro, scassinavano un tiretto di un cassettone e si appropriavano di 88 mila lire in titoli e di 25 mila lire in Buoni del tesoro. Le ricerche finora non hanno dato alcun esito.

Una cassaforte nel Lambro

Milano, 1 gennaio.

Una strana scoperta è stata fatta nel fondo del fiume Lambro, nelle vicinanze di Lambrate, presso un ponte ferroviario: quella di una piccola cassaforte con lo sportello scassinato. I carabinieri di Lambrate l'hanno recuperata con il concorso dei Vigili del fuoco. Il mobile è lungo e largo mezzo metro, non contiene assolutamente nulla e non si hanno indicazioni sulla sua provenienza. Si ritiene che sia il risultato di un furto e che i ladri, vuotata la cassaforte, l'abbiano poi gettata nel fiume.

Cade da 15 metri sfracellandosi ai piedi del padre

Genova, 1 gennaio.

Il manovale Felice Frulli, di 26 anni, che lavorava nello stabilimento «Sime», a Voltri, è caduto dall'altezza di circa quindici metri, sfracellandosi al suolo ai piedi del padre che lavorava presso la stessa ditta. Trasportato con l'auto dello stabilimento all'ospedale San Carlo, dopo due ore il disgraziato decedeva.

Munito dei Conforti Religiosi spirava

Galli Giovanna n. Monzini

La piangono la figlia **Giuseppina** col marito **Luigi Ozzani** e figlio **Leopoldo** e parenti tutti.

La salma sarà trasportata a Clivio (Varese) dove avranno luogo i funerali sabato, 4 corrente.

Torino, 1 Gennaio 1941-XIX - Via Fontanesi N. 9.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 53-183

Cristianamente è spirata

Lanza Margherita v. Gardois

Addolorati partecipano i figli, le nuore, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì, 2 corr., alle ore 16, partendo da Corso Re Umberto 104. Serva la presente di ringraziamento.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-682

Nella sera del 31 dicembre 1940-XIX mancava improvvisamente la signora

Linda Olivieri ved. Abrate

Ne danno il triste annuncio:
la cognata **Marianna Abrate** ved. **Castelnovo di Torazzo**
i nipoti Conte **Adolfo Castelnovo di Torazzo**
Giulia Castelnovo di Torazzo ved. **Minelli** e figli
Majola Castelnovo di Torazzo
le cugine **Castra Cazzola** col marito **Geometra Antonio** e figlia
Lina Calzona col marito Ing. **Franco** e figlia,
Giuseppina Ridolfi col **marito** Ing. **Bruno** e figlie, **Jole Merati.**

I funerali avranno luogo venerdì mattina, 3 gennaio 1941-XIX, alle ore 9, partendo da Corso Vittorio Emanuele 58 per la Parrocchia Madonna degli Angeli Via Carlo Alberto.

La Salma verrà tumulata nello stesso giorno a Varese nella tomba di famiglia.

Torino, 2 Gennaio 1941-XIX.

Pompe Funebri Ocula - Telefono 46-018

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Sartore Giuseppe Francesco
Viaggiatore

Angosciati ne danno il triste annuncio: la moglie **Tavarna Adelina**; le figlie: **Renata** col marito Geom. **Gino Formento, Bianca** col marito **Carlo Ruvinetti** e piccola **Gisella, Alba Rosa**; la sorella **Rosina** col marito **G. B. Lessa**; il fratello **Mario** con la consorte **Gina Gallo** e figlia **Raffaella Ved. Viazzo**; il cognato **Pierino** con la moglie **Annetta Paddeu** e i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, 2 corr., alle ore 17, partendo da via Parella N. 13. Per volontà del caro Estinto si prega di non inviare fiori, si dispensa dalle visite, e la famiglia non prenderà il lutto.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-682

Coi Conforti Religiosi serenamente spirava dopo breve malattia

Vincenza Menotti v. Turbiglio

Ne danno il triste annuncio il figlio **Terenzio** colla moglie **Maria Sorzana** ed il piccolo **Guido**; la nuora **Marcella** col figlio **Mario**; nipoti; parenti e conoscenti.

I funerali avranno luogo in Torino partendo da corso Re Umberto 3, giovedì 2 corr., alle ore 10. Il feretro proseguirà per Cuneo ove l'accompagnamento al Camposanto avverrà lo stesso giorno alle ore 14 partendo dal Duole Nuovo.

Non fiori ma beneficenza.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Serenamente come visse si spegneva ieri

Darbesio Onorina

Ne danno il doloroso annuncio:
il fratello Dott. **Gio. Battista;**
la sorella **Irene** ved. **Nevero,** figli e famiglie;
il nipote Avv. **Luciana Pancrazio** che l'ebbe come madre affettuosa, e famiglia;
i nipoti, i parenti tutti e la fedele ed affezionata **Pierina Fasano.**

I funerali avranno luogo in Druento giovedì 2, alle ore 15.

Non fiori ma preghiere e beneficenza. (S

Druento, 1° gennaio 1941-XIX.

Ieri dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione munito della Benedizione del Santo Padre rendeva la sua eletta anima a Dio all'età di 85 anni

Luciano Sarzotti

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Giuseppina Bertone**; la figlia **Maria Teresa** con il marito **Luigi Leva**; il figlio Dottor **Vanni** con la moglie **Mariuccia Cesaro**; le nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì, 3 corrente, alle ore 10, in Narzole. (A

Confortata dai Carismi della S.S. Religione

Emma Perodo Fenoglio

che il premio della sua vita di dolore, di fede e di opere buone raggiungendo i suoi Cari in Dio la notte del 31 dicembre alle ore 23,50.

Il **Marito**, i **Fratelli, Sorelle, Cognate e Parenti** tutti ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo in Condove venerdì, 3 corr., alle ore 15.

Non si inviano partecipazioni speciali. (A

Cristianamente è mancato

Carlo Mottura

Addolorati lo annunciano la moglie **Virginia Pasiotti,** i figli **Corinna, Luigi, Maria** ved. **Patruzzelli, Armando** con la moglie **Rina Maggio;** i nipoti **Anna, Enzo, Carlo, Giannino, Luigino** e parenti tutti.

Si ringrazia chi Lo ricorderà con la preghiera e interverrà ai funerali Venerdì, 3 gennaio, alle ore 14,30, partendo da Via Corte d'Appello, 14. (A

Torino, 1° gennaio 1941-XIX.

Una pugnalata nel dorso!

Dolori acuti o continui al basso dorso indicano disordine renale. Ciò pure fanno lo scoloramento delle urine, il bisogno di alzarsi di notte, nervosità o vertigini.

Tutti questi disturbi sono sintomi di debolezza dei reni nel filtrare perfettamente il sangue. Niente può essere più serio! Mali di malattia con infiammazione della vescica possono risultare dal la trascuratezza. Cominciate a star bene, oggi, facendo la cura con le Pillole Foster per i Reni. Questo efficace diuretico ha ridato salute a forza a migliaia di uomini e donne in ansia e di ogni età. Ovunque: L. 7,—. Deposito generale: C. Giorgi - Milano (6/44).

Pubbl. in Italia (A. P. Milano, 34237 - 30-8-38)

Pillole Foster per i Reni

INFORMITALIA
IL SERVIZIO PIÙ CELERE E PRECISO

CRONACA CITTADINA

LA CARROZZA DI TUTTI

I problemi tranviari ancora insoluti

Coi nostri recenti appunti sull'acuto problema del sovraffollamento tranviario nelle ultime settimane abbiamo toccato, a giudicare dalla corrispondenza dei lettori, uno dei più scottanti argomenti di vita cittadina. Piovono alla Cronaca consensi e proposte: nessuna di queste, però, in quanto intenti a ridurre e distribuire le prime delle ore di punta e ad assicurare una certa regolarità ai transiti delle vetture, appare suscettibile di pratica e immediata applicazione.

Qualcuna merita tuttavia di essere citata, per gli esempi i sviluppi che può suggerire, sia pure a più lunga scadenza. Un abbonato (che non specifica se ai tram, al giornale o ad entrambi) arriva pando a radicali conseguenze alcuni spunti già coltivati su queste colonne, vorrebbe abolire tutti indistintamente i sedili a poltroncine trasversali, e magari anche gli altri, sostituendo in ogni vettura non più di pochissimi posti a sedere per i vecchi e per le donne con bimbi in braccio, o in attesa degli stessi. Ma chi erediterebbe gli aventi diritto? O vogliamo distribuire un'apposita specie di biglietto, o addirittura una nuova personale a Mussolini del sedile? E come conciliare la nuova pretesa dei disagevole viaggio in piedi per tutti, anche se il tram è semivuoto, col rilievo di un altro lettore che citando la mancanza di conforto sulle nostre vetture, ricorda i tram di alcune città tedesche riscaldati elettricamente d'inverno, come esempio da imitare nella nostra città, la più fredda d'Italia? E non assisteremo poi allo spettacolo del passeggero che giunge alla fermata col suo sediletto pieghevole sotto il braccio, buono anche per ripieni su un carro quando, all'apertura della porta d'entrata, il grappolo umano frappa compresso nell'interno straripa pericolosamente?

Lo stesso abbonato propone pure i blocchetti di biglietti, da distribuire a cura di enti e aziende, per snellire le formalità della cassa, passando davanti al posto del bigliettario. La proposta era stata già da noi avanzata in forma anche più generale, cioè con blocchi di biglietti direttamente vendibili dall'Azienda a qualsiasi utente, e non solo allo scopo di trasformare in una rapida consegna d'un tagliando l'attuale acquisto e perforazione, con cambio e conteggio della moneta, ma anche per agevolare le operazioni in regime di oscuramento e di difficile riconoscibilità delle monete. Comunque, anche l'eventuale applicazione di questa proposta non può rappresentare che un palliativo parziale.

Un altro lettore, visto che i nuovi tram non si possono improvvisare, propone d'impiegare altrettanto il cosiddetto «materiale»: un certo numero di vetture siano trasformate già pur nonmarciando e con adattamenti di fortuna, a due piani, godendo, delle attuali, il telaio con ruote e motori e parte della carrozza; sempre più economico e più spiccio che mettere in cantiere delle vetture nuove. Già: ma e durante il periodo della trasformazione? O aver gli imperiali quando i problemi derivanti dall'oscuramento durante la sua punta, dal gelo e dall'appannamento automobilistico saran divenuti un ricordo, e immobilizzare un buon numero di vetture proprio ora che non bastano alle più urgenti necessità quotidiane...

Più pratica forse, ma sempre da accogliersi con ogni riserva, la proposta di un terzo, che osserva come ginecians oggi inutilizzati possono molto naturalmente tornare numerosi autobus e torpedoni, colpiti dal recente divieto di circolazione. Perchè non requisirli, o prenderli in noleggio, trasformarli a guisanuova, e metterli in sussidio delle linee più affollate nelle ore di punta? L'idea è seducente, anche perchè offrirebbe uno scampo al più grave degli inconvenienti tranviari di questo periodo: l'imbottigliamento delle vetture dietro a quella ferma o ritardata. L'autobus scattarebbe davanti a qualunque incaglio, e assicurerebbe in qualunque evenienza un minimo di regolarità di servizio; per di più potrebbe impiegarsi anche su percorsi variati o eccezionali, od a collegamento di tratti di linee diversi, o in determinate zone di maggior affluenza con pronto ritorno sui propri passi, ecc. In pratica tuttavia anche questa soluzione, oltre ad essere economicamente onerosa di fronte al cauto mantenimento degli autobus e torpedoni oggi fermi son di carattere turistico e lussuoso, o limitato numero di posti), ed a percorrere contro l'autarchia per la questione delle gomme, non risponde al canone dell'urgenza del rimedio; per la revisione, l'applicazione dei gonnagrio e le indispensabili varianti di carrozzeria in relazione al nuovo servizio occorrerebbero non solo le settimane, ma probabilmente i mesi. E come abbiamo già detto il problema, con l'allungarsi della luce diurna e col cessare del gelo, si risolverà, almeno in parte, da sè: non fosse altro che per lo svelimento della marcia mattutina e serale, per il ritorno alla bicicletta da parte di molti utenti. « per... un maggior spirito di sopportazione da parte degli altri.

Altre lettere colpiscono l'accennato problema dell'affollamento per muovere anche altri rilievi, talvolta dei quali accanto a segnalabile. Quanto è durata, ci si chiede, la buona abitudine di segnalare alla voce — secondo la proposta fatta a suo tempo dal nostro giornale — tutte le fermate durante il percorso di oscuramento? Per qualche giorno il manovratore e le marmorava al bigliettario, e questa — se non era preso da più gravi occupazioni — le storpiava ad uso del pubblico. Ma anche questo compromesso pare ora in via di discutibile. Si tratta, peraltro, di un servizio importante, che va conservato e perfezionato, anche e soprattutto ai fini della celerità di marcia: la fermata a vuoto richiesta dal passeggero che ha sbagliato la dimanda topografica, o che tratta di farla dal predellino immediato il transito degli altri, è un grave incaglio per il servizio. Perchè non decidersi a munire direttamente il manovratore, come altrove si è fatto, di un microfono con altoparlante? O quanto meno di un comune megafono?

Un altro esempio come un chiamerà la protesta del fumatore... sfilo davanti con in a cicca a mezzo. E' fondere la calma alla conquista del rifugio posteriore a lui riservato. Ed ecco il nostro croc

acquatarsi alla materiale impossibilità, e rimanercene nel giusto mezzo dell'ingresso a inseguire le sue nuvolette di fumo ed a meditare a grave repentaglio panni e visi altrui. Il tramviere non dovrebbe tollerare questo accomodamento di coscienza, e d'incoscienza. Con tutto ciò, il problema fondamentale non è progredito granchè. Ma l'argomento non è chiuso.

al. far.

Il secondo convegno del Centro studi economici

Sabato dalle ore 16 alle ore 19 avrà luogo nella sede di Economia tecnica industriale in via Pietro Micca 9, il 2.o convegno organizzato dal Centro di studi economici del G.U.F. Torino. Sull'argomento « aspetti tecnici dell'applicazione del blocco dei prezzi » si svolgerà la discussione diretta dai dott. Canonica, dal prof. Tabacchi e dal prof. Golzio della R. Università di Torino.

La partecipazione alla riunione è libera a tutti i cultori di scienze economiche e sociali ed ai rappresentanti sindacali, oltrechè ai collaboratori del Centro.

Lieto evento che si compie in una autoambulanza

Ieri mattina, poco prima delle ore 9, la trentaduenne Giovanna Alberto in Vaccani, moglie di un operaio della Fiat, veniva colta, nella sua abitazione in corso Regio Parco 138, dalle doglie del parto. Una telefonata urgente faceva accorrere prontamente sul posto l'autolettiga con gli infermieri municipali Chiglia e Puciotto, i quali dopo averla caricata sulla macchina, guidata dall'autista Angelo Tomè, provvedevano ad assistervi durante il percorso. Giunta però la macchina in via Lagrande all'altezza di corso Vittorio Emanuele, la donna veniva colta dalle doglie e metteva alla luce un bel maschietto, al quale verrà imposto il nome di Paolo. I coniugi Vaccani, con l'ultimo nato, hanno tre figli. Tanto la madre quanto il neonato godono ottima salute.

Nozze d'oro

Domenica scorsa fu celebrato nella chiesa di San Massimo, il cinquantesimo anno di matrimonio del cav. uff. Vittorio Balloli, ingegnere a riposo dei canali Cavour e colonnello del Genio, e della signora Clementina Zanotti. Alla solenne celebrazione erano presenti i loro nove figli. I coniugi, vegeti e robusti, furono festeggiati da numerosi nipoti, parenti, amici e conoscenti, che vollero essere presenti alla fausta ricorrenza della bella famiglia.

UN ARGOMENTO DI STAGIONE

La pellicceria autarchica

Torino grande centro di produzione di pellicce e di concia - In tre anni si è passati da 7 mila a 2 mila quintali di importazioni dall'estero - L'impulso dato dall'Ente Moda

Tre anni or sono nel 1937 al Teatro della Moda ha avuto luogo la prima esposizione delle pellicce autarchiche; da allora in questo settore dell'autarchia sono stati compiuti notevolissimi passi in avanti e si sono raggiunte mete importanti.

Con il sopravvenire dell'inverno la pelliccia è nel capo di vestiario, essenzialmente femminile, molto ambito e ricercato. Un tempo la pelliccia era un oggetto di prezzo quasi proibitivo, costituiva un articolo di lusso poichè ci si limitava all'uso di pelli esotiche di gran costo. Oggi invece con i nuovi ritrovati per lo sfruttamento di pelli nazionali si è ottenuta una maggior diffusione nell'uso delle pellicce che sono state portate a più vaste quantità di pubblico mediante l'adozione di prezzi minori e più avvicinabili a tutte le borse. La tecnica moderna ha trasformato le pelli di animali assai comuni, che non presentavano particolari doti di bellezza e di colore, in pelli leggere, belle, morbide, dalle ricche sfumature permettendo all'industria italiana di creare, accanto all'aristocratica pelliccia di prezzo proibitivo, quella usuale, a buon mercato e non priva però di intrinseci pregi di bellezza.

Merito di questo impulso nell'uso e nel consumo delle pellicce nazionale va dato all'Ente nazionale della Moda che — come abbiamo ricordato — già tre anni or sono ha indicato quanto si poteva e si doveva fare in questo vasto settore di attività. L'industria nazionale ha seguito l'indicazione ricevuta ed i risultati sono stati ottimi. Nel passato il settore della pelliccieria, nel vasto complesso della produzione dell'industria dell'abbigliamento incideva notevolmente nella bilancia economica e commerciale per l'importazione. In questi ultimi anni, seguendo le direttive della Corporazione dell'abbigliamento e dell'Ente della Moda, l'industria nazionale si è rapidamente attrezzata per la lavorazione delle pelli di animali nostrani.

In cifre l'opera svolta si riassume così: mentre nel 1934 si importavano ancora dall'estero 7000 quintali di pelli grezze che rappresentavano il 70 per cento del nostro totale consumo, le importazioni nel 1937-38 si sono limitate a 2000 quintali, mentre invece si è aumentata l'esportazione di pelli di coniglio nell'America del Nord ed in Germania. Non soltanto, ma del maggiore mercato mondiale di pelli di coniglio, quello di Lipsia, le pelli lavorate in Italia sono le più ricercate per la bellezza, la lucentezza e la morbidezza del pelo.

Con soddisfazione possiamo segnalare che dalla nostra città — che per prima ha compreso e posto in atto il comandamento del Duce per il raggiungimento dell'autarchia — ha preso le mosse il movimento di rinnovazione e di impulso anche in questo particolare settore. Non per nulla Torino è il maggiore centro nazionale per la concia delle pelli ed ospita quell'Istituto nazionale del cuoio che è uno dei migliori di Europa ed avvia i giovani alla conoscenza della tecnica di questo vasto settore di attività produttive.

Con la collaborazione appunto degli istituti di studi scientifici — come facevamo notare recentemente in queste colonne — sono stati studiati nuovi processi di lavorazione che apparvero miracolosi così da trasformare il coniglio, il capretto ed alcuni generi di pelli comuni provenienti dall'Impero, in capi di ricchezza sontuosa. L'impulso dato dal Partito, attraverso le sezioni delle Massaie Rurali, all'allevamento dell'agnello, del coniglio e di tutte le famiglie di animali domestici adatti alla produzione di pellicce autarchiche permette all'industria di avere a disposizione un'ingente quantità di materia prima. Fra poco nella nostra città, durante la Mostra nazionale del coniglio, si potrà avere chiare testimonianze dell'eccellente tecnica di lavorazione per la concia del coniglio e degli eccezionali risultati raggiunti.

Anche nel genere di animali da rapina si ha una abbondante fonte di pellicce, basti pensare che nel solo Piemonte, oltre alle faine e alle marmotte, si potrebbe giungere presumibilmente ad una raccolta annua di due milioni di pelli di talpa. Inoltre in allevamenti recentemente sorti, alcuni anche nella nostra provincia, nelle zone montane è stata iniziata la coltivazione su scala industriale di faine con pelli pregiate, acclimatando nelle nostre regioni animali di fauna esotiche che nel clima delle nostre Alpi trovano favorevoli condizioni di vita.

Mediante l'autarchia viene così data alle donne italiane la possibilità di nuove ricercate eleganze con la confortante sicurezza che il loro consenso aiuta un'industria italiana. Anche il settore tessile, essenzialmente nel campo della produzione dei tessuti invernali di lana per soprabiti, sia pure indirettamente, ne è avvantaggiato. In sostanza l'autarchia ci ha insegnato ad usare di quanto avevamo di utile e prezioso in casa e di cui non ci eravamo accorti. Non indifferente merito questo perchè, come dice il proverbio, chi fa da sè fa per tre. Nel Genio italico è stato ed è immanente il concetto di far non soltanto per noi, e da noi, ma altresì per gli altri: nella fede tutta la nostra ricerca, generosa al mondo delle supreme conquiste dell'arte e della scienza.

Al. Vi.

Il pensionato, l'acqua calda e un gruppo di piccoli calciatori

— Portatemi — ingiunge il segretario provinciale Rustino Mascarillo di Adolfo, alla perpetua sollecitamente accorsa al suo nervoso richiamo — portatemi una pentola d'acqua calda. Ho detto calda: mi bollenta ordinò un bollente... fiume.

La fantesca, che senza dubbio l'acqua avrebbe servito a un'altra ora, vi per regolare: e dieci minuti dopo era al padrone la pentola desiderata. Quello, emettendo di parecchie contentamente ru e giù per la camera da letto, le mosse incontro, tutta un atto nell'acqua, la trova del voluta tinta, da il figlio alla pentola e, mentre la serva si ritira atterrita e, quasi in preda a convulsioni, si caccia le mani nei capelli e soffoca un grido, apertà la finestra si sporge a versare nel cavo la pentolata d'acqua calda. Non se ne sente prima lo scroscio che il coro degli strilli spaventosi esposti da quel branco di ragazzetti che sulla pubblica via da cui pochi d'ore a questa parte del resto il tutto si ripete da un mese ogni giornata al calcio con una vecchia palla da tennis giovano e battono a tutta cassa, e che diventa tiratore difficile per il signor Mascarillo, a cui diventa impossibile schiacciare il pensierino dal predellino immediato il transito degli altri, è un grave incaglio per il servizio. Perchè non decidersi a munire direttamente il manovratore, come altrove si è fatto, di un microfono con altoparlante? O quanto meno di un comune megafono?

Un altro esempio come un chiamerà la protesta del fumatore... sfilo davanti con in a cicca a mezzo. E' fondere la calma alla conquista del rifugio posteriore a lui riservato. Ed ecco il nostro croc

Scontro fra auto

Ieri sera, in corso Vittorio Emanuele, l'automobile guidata dal dott. Arrigo Virano, di 32 anni, abitante in via Giusti 8 si scontrava con l'auto n. 11567-TO, di Virano si ferita.

Cada per la scala. — La sessantaseienne Lydia Bribando in Lulgi, abitante in via Saluzzo di Bernezzo, scendendo le scale di casa cadeva un piede in fallo e cadendo si feriva al capo e si produceva la lussazione di una spalla. Guarirà in 20 giorni.

Due scontri tranviari

Due passeggeri feriti

Lungo il percorso della quindicesima linea tranviaria sono avvenuti due scontri tra vetture. In tali incidenti due passeggeri sono rimasti leggermente feriti. Nel primo scontro, avvenuto all'altezza di via Bosia, è rimasto contuso il vigile Vincenzo Colleoni della stazione di Borgo Dora, che ha riportato contusioni alla gamba destra, guaribili in sei giorni. In via Milano, all'altezza di via Basilica, un'altra vettura tranviaria della quindicesima linea urtava una motrice ferma sullo stesso binario e la passeggera Maria Fadelli di Diosalvo, di 36 anni, abitante in via Paisiello 45, subiva nella vettura per l'urto, la riportava contusioni e abrasioni varie guaribili in sei giorni.

Il ritrovamento di un bimbo che si era perduto nella calca

Il vigile Italo Fava, della squadra ciclisti, nel pomeriggio di ieri, in via Marchi, all'angolo con corso Vittorio Emanuele notava un bimbo solo e in lacrime. Il piccolo si era smarrito nella folla, si trattava del bimbo di 4 anni Giovanni Bocchetto, abitante in via A. Vespucci, che veniva portato alla Sezione dei Vigili di Porta Nuova e di lui consegnato ai famigliari.

Corso per capistalla

presso l'Istituto zootecnico

L'Istituto zootecnico e caseario per il Piemonte, al fine di preparare maestranze specializzate per l'allevamento del bestiame, prossimamente terrà, in collaborazione con l'Unione provinciale fascista dei lavoratori dell'agricoltura, l'annuale corso per aiuto capistalla e per capistalla. Il corso avrà luogo dal 7 al 18 corrente con il seguente orario: dalle ore 9 alle 12 e dalle 14.30 alle 16.30. L'iscrizione è libera e gratuita, e va fatta presso la sede dell'Istituto in via Pianezza 114.

Demografia di Torino

Dai 76.504 abitanti del 1762 ai 697.483 dell'anno scorso Come i padri erano prolifici

Il numero degli abitanti e soprattutto i coefficienti demografici costituiscono ogni giustamente un titolo di onore per una città. L'incremento demografico non è problema che preoccupi soltanto nel nostro tempo. Esso fu sempre da principio considerato da tutti i reggitori della cosa pubblica. Limitandoci a considerare il piccolo Piemonte nella sua compiuta e varia storia, troveremo che proprio quei duchi e re che più hanno dato lustro e gloria, con vittorie in guerra e cospicue opere di pace, hanno sempre posto attenzione vigilante non solo all'aumento della popolazione del loro dominio, ma ai modi più confacenti per ottenerlo.

Vittorio Amedeo II, quando per il trattato di Utrecht fu creato re di Sicilia, si occupò di rendere la sua capitale, Torino, degna di un reame. E se nella sua epoca furono costruiti i più bei palazzi della città, il primo titolo che il nuovo Re ascrisse a gloria della sua capitale fu proprio quello dell'alto incremento demografico: infatti Torino in meno di un secolo era passata da 36.000 abitanti a più del doppio di popolazione.

E se l'esempio dei tempi trascorsi serve di sprone ai vivi, più che interessante sarà utile considerare a quale ritmo la popolazione torinese andò accrescendosi non tanto attraverso il fenomeno dell'inurbamento quanto per le nascite copiose nelle famiglie autenticamente torinesi.

Nel 1702, dopo il lungo, prospero, pacifico regno di Carlo Emanuele III la popolazione di Torino è di 76.504 abitanti. Essa è salita di 81.858 otto anni dopo, nel 1770, di 87.502 nel 1780 e allo scoppio della rivoluzione francese (1789) di 93.648 unità. Comincia il periodo delle invasioni francesi, degli esodi, delle epidemie e se nel 1921 gli abitanti di Torino sono 94.489 l'anno seguente discendono a 90.992, nel 1795 a 90.872 per piombare, in pieno regresso demografico, a 80.758 nel 1799.

Il periodo della dominazione francese e napoleonica non fu certo roseo per la demografia a Torino, come del resto in molte altre città italiane. Dal 1800 al 1803 mancano addirittura i censimenti. Solo nel 1804 ritroviamo i dati: la nostra città non ha più che 70.147 abitanti. Ma il regresso demografico persiste e nel 1807 gli abitanti non sono più che 65.730. Adagio, adagio però le nascite riprendono, la popolazione aumenta, la vita si stabilizza. Se nel 1813 il popolo di Torino è di 65.546 unità, nell'anno seguente sale a 84.230 e nel 1816 è di 88 mila 398.

Ritornano i re di Savoia sul trono. Torino vittoria e prospera e la sua popolazione anche con un progresso molto evidente. Da 88 mila 194 abitanti nel 1821 si passa a 127.158 nel 1840. All'inizio del Risorgimento, nel 1848, essa è di 136.849 unità e, malgrado le guerre della prima e seconda campagna dell'Unità, nel 1861 raggiunge la cospicua cifra di 204 mila 235, nel 1864 218.234 unità.

Arriviamo così nel 1865. Torino non è più capitale. Molti suoi abitanti si sono trasferiti a Firenze. La popolazione discende alla cifra di 191.500. Ma la ripresa è immediata. Consideriamola di dieci in dieci anni. Essa sale a forti cifre con un incremento e dei quozienti demografici ben superiori a quelli odierni.

Se nel 1871 è di 212.644 unità passa nell'81 a 253.852. Agli albori del questo secolo (1901) è di 335.855 abitanti e nel 1911, anno cruciale per Torino, raggiunge in pieno sviluppo industriale e dei traffici, la popolazione di 427.106 abitanti.

Passa la guerra e, fors'anche per il fenomeno dell'inurbamento, la popolazione aumenta con buon ritmo. Nel 1921 il censimento dà 503.274 unità, nel 1931, 587.260 e nel 1936 628.141. Già si inizia la funesta epoca del regresso delle nascite. Lo si può constatare agevolmente. Nel 1939 l'ultimo dato ufficiale dà per Torino 697.483 abitanti.

Siamo alle soglie del 700° migliaio. Forse lo si è già da tempo superato. Quanto più importante sarebbe Torino se i figli fossero prolifici come i padri. Questa nostra grande città del lavoro ne merita di essere anche la città della vita?

a. m.

Corso per capistalla

presso l'Istituto zootecnico

L'Istituto zootecnico e caseario per il Piemonte, al fine di preparare maestranze specializzate per l'allevamento del bestiame, prossimamente terrà, in collaborazione con l'Unione provinciale fascista dei lavoratori dell'agricoltura, l'annuale corso per aiuto capistalla e per capistalla. Il corso avrà luogo dal 7 al 18 corrente con il seguente orario: dalle ore 9 alle 12 e dalle 14.30 alle 16.30. L'iscrizione è libera e gratuita, e va fatta presso la sede dell'Istituto in via Pianezza 114.

Due scontri tranviari

Due passeggeri feriti

Lungo il percorso della quindicesima linea tranviaria sono avvenuti due scontri tra vetture. In tali incidenti due passeggeri sono rimasti leggermente feriti. Nel primo scontro, avvenuto all'altezza di via Bosia, è rimasto contuso il vigile Vincenzo Colleoni della stazione di Borgo Dora, che ha riportato contusioni alla gamba destra, guaribili in sei giorni. In via Milano, all'altezza di via Basilica, un'altra vettura tranviaria della quindicesima linea urtava una motrice ferma sullo stesso binario e la passeggera Maria Fadelli di Diosalvo, di 36 anni, abitante in via Paisiello 45, subiva nella vettura per l'urto, la riportava contusioni e abrasioni varie guaribili in sei giorni.

Il ritrovamento di un bimbo che si era perduto nella calca

Il vigile Italo Fava, della squadra ciclisti, nel pomeriggio di ieri, in via Marchi, all'angolo con corso Vittorio Emanuele notava un bimbo solo e in lacrime. Il piccolo si era smarrito nella folla, si trattava del bimbo di 4 anni Giovanni Bocchetto, abitante in via A. Vespucci, che veniva portato alla Sezione dei Vigili di Porta Nuova e di lui consegnato ai famigliari.

Seguendo la Cronaca

PORCELLANE
Alla Concorrenza - A. Valdata
Ditta di fiducia e di prim'ordine via Garibaldi ang. S. Fr. Assisi

Bollettino demografico

COMUNE DI TORINO

1 gennaio 1941-XIX

NATI	8
MORTI	15

Tener duro, bisogna

quando la via scelta è la buona e i risultati sono sicuri. E chi dunque non continuerà a recarsi alla Casa del Bianco di via Garibaldi 17 dove si possono fare acquisti di telerie, biancherie, coperte, tappeti, tendaggi ottimi, risparmiando sulla spesa, guadagnando sulla qualità e ottenendo, in aggiunta

un bellissimo regalo ?

Tutto la biancheria per la casa e per la persona, per la tavola e per il letto: asciugamani, lenzuola, mantellerie, camicie, copriletti, cataloghe, tendaggi e mille altri articoli a prezzi imbattibili. Forniture complete per alberghi pensioni istituti. Corredi per spose. Sempre pallocini ai bambini!

Da BIANCHI per la BEFANA

troverete una quantità di

giocattoli di nuovo arrivo

specialmente nel genere « armi ed armati » (osservare l'apposita vetrina). Troverete inoltre

oggetti per doni

anch'essi giunti in questi giorni e adatti per regali ad ogni categoria di persone. Interessantissima sempre la sezione «Casalinghi» *Da via XX Settembre a via Viotti*

JACCOD Sorelle, v. Consolata 15
Vestiti, mantelli signora, eleganti confezione accurata. Prezzi miti.

MOBILI - LIQUIDAZIONE
autorizzata. Ogni stile. Facilitazioni, convenienza. Via Belfiore 7.

CELEBRE CHIROMANTE
Consigli infallibili Scienza egiziana
La PARIGINA
(debitamente autorizzata). Piazza S. Giulia 11, p. 2° - Orario 10-12; 15-17. Festivi mercoledì, giovedì.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.so Vittorio-Porpiti): Ore 20,30: «Revisione completa» di S. Abbiati. (Novità).
CARIGNANO (C.so Rosmini-Perrault): Ore 20,30: «Il trionfo del diritto» di N. Manzari.
CHIARELLA: 20,30 C.a Rivista Nazzarini con « Vi telefono una rivista ».
MAFFEI: 17 e 21 C.a « Riviste R. 15 ».

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « Il primo bacio » con Deanna Durbin, Robert Parrish.
Ambrosio Maddalena... ...ere in condotta.
Da Sica, Carla Del Poggio, T. Bergman
CORSO: « Non ce la dire... » con Rascarlo, Vanda Osiri, Silvana Jachino.
AUGUSTUS: « B. III 98 » G. Wernicke.
BALBO: « L'amore buono tre volte » con Frederic March, Virginia Bruce.
IDEAL: « L'eroe dell'Isola del Diavolo » Merle Oberon, Segue: Grande Compagnia Riviste Bentamino Margin.
STATUTO: « Cavallo rosso Noah Beery.
ALPI: «Abbandonos Corinne Luchaire.
NAZIONALE: «Lassello dell'Alcazar». Orario: 14,45 - 17 - 19,10 - 21,30.
MAFFEI: «Per essere amato» e Rivista.
MASSIMO: « La dama e il cow boy » con Gary Cooper e Merle Oberon.
ELISEO: dalle 15 « Capitan Furia » Victor Mac Laglen e Brian Aherne.
COLOSSEO: « Spie all'Equatore ».
G. ALBERTO: Rischa Auer e Bebe Snody «Un biglietto in prima» Ult. giorno.
V. VENETO: « Giustiziere dell'Est ».
FONTINA: « Crociera d'amore » e Var.
AQUA Avventura Salvator Rosa e Var.
PIEMONTE: I tre cadetti (spettacolo).
P. NUOVA: «Conflitto» » mimica
PRINCIPE: «Nanon Lescaut (ore 16) Ore 21: «Addio giovinezza!» Maria Denis, Clara Calamai, Rimoldi, Campanini.

Voci della città

— **I MARGINI DEI MARCIAPIEDI RIALZATI DIPINTI DI BIANCO** si sono, in parecchie località, anneriti per il passaggio continuo. Questo rende prezzchè invisibile lo scalino, durante l'oscuramento. Bisognerebbe curare affinchè questo imbiancamento fosse periodico specie nei punti di maggior transito.

Errore di bottiglia

Ieri veniva rimorchiata al suo garage e giudiziata guaribile in 10 giorni la trentatreenne Maria Sperotti in Calegaris in Nuovo Annonio, abitante in via Tesoriere 3, la quale aveva scambiato per orzare una bottiglia di medicinale con un altra, ed era stata colta da sintomi di avvelenamento.

STATO CIVILE

1 Gennaio 1941 XIX

Ciaccio Anna Giuseppina v. Casalba, a. 73, da Brescia, casalinga, v. Palazzo Città 17 — **Canis Irene** v. Bellocomba, a. 72, da Almese, agiata, v. Fabro 1 — **Negro Romano** in Felice, a. 67, da Monte d'Alba, vasaio, strada Vinera 58a — **Menotti Vincenza** v. Torbiglio, a. 87, da Torino, agiata, corso Re Umberto 3 — **Voltre di Senso** nob. dei conti **Leopoldo** m. Bacchi, a. 65, da Torino, agiato, v. Am. Vespucci 8 — **Sardo Angelo** in Traversa, a. 58, da Serralunga d'Alba, casalinga, v. Cavalieri 31 — **Giannini Paolina** fu Giuseppe, a. 77, da Vigone, casalinga, corso N. Marino 1 — **Cellio Teresa** fu Angelo, a. 62, da Torino, casalinga, v. Lucio Bazzoni 25 — **Cerrazanelli Ermando** fu Giovanni, a. 58, da Bielle, fonditore, v. Montegrando 38 — **Ebner** ing. **Roberto** fu Alberto, a. 65, da Zurigo, agiato, v. Cernaia 20 — **Olivetti** dott. **Bonaiuto** fu Israel, a. 53, da Ivrea, medico chirurgo, v. Massena 5 — **Timbrelli Tonino** di Renzo, a. 22, da Ferrara, impiegato — **Tabbia Giovanna** fu Domenico, a. 82, da Nole, calzolaio — **Santo Caterina** v. Sonio, a. 83, da Scalenghe, casalinga — **Alberti Alessandro** fu Aurora, a. 65, da Torino, fonditore.

STATO CIVILE

1 Gennaio 1941 XIX

Ciaccio Anna Giuseppina v. Casalba, a. 73, da Brescia, casalinga, v. Palazzo Città 17 — **Canis Irene** v. Bellocomba, a. 72, da Almese, agiata, v. Fabro 1 — **Negro Romano** in Felice, a. 67, da Monte d'Alba, vasaio, strada Vinera 58a — **Menotti Vincenza** v. Torbiglio, a. 87, da Torino, agiata, corso Re Umberto 3 — **Voltre di Senso** nob. dei conti **Leopoldo** m. Bacchi, a. 65, da Torino, agiato, v. Am. Vespucci 8 — **Sardo Angelo** in Traversa, a. 58, da Serralunga d'Alba, casalinga, v. Cavalieri 31 — **Giannini Paolina** fu Giuseppe, a. 77, da Vigone, casalinga, corso N. Marino 1 — **Cellio Teresa** fu Angelo, a. 62, da Torino, casalinga, v. Lucio Bazzoni 25 — **Cerrazanelli Ermando** fu Giovanni, a. 58, da Bielle, fonditore, v. Montegrando 38 — **Ebner** ing. **Roberto** fu Alberto, a. 65, da Zurigo, agiato, v. Cernaia 20 — **Olivetti** dott. **Bonaiuto** fu Israel, a. 53, da Ivrea, medico chirurgo, v. Massena 5 — **Timbrelli Tonino** di Renzo, a. 22, da Ferrara, impiegato — **Tabbia Giovanna** fu Domenico, a. 82, da Nole, calzolaio — **Santo Caterina** v. Sonio, a. 83, da Scalenghe, casalinga — **Alberti Alessandro** fu Aurora, a. 65, da Torino, fonditore.

E' TORNATO IL CAFFE' A TORINO ?
Sì, perchè l'inesauribile surrogato
MOKITALIA
eguaglia in bontà il caffè coloniale.
MOKITALIA
si trova nei migliori bar e nelle più importanti Drogherie e Torrefazioni. 5828

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 3 per parola — Minimo L. 30

COMPERO articoli funerari marmo cemento, metrono, pavimento lmpiantato. Carpino Michele, Villastellone.
OFFICINE disposte eseguire lavori tornaria precisione. Scrivere subito cassetta 101 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10026
OFFRO vendo sfruttamento brevetto lampada fanale. Bolognani, Chieri 35, Torino. 5606
SALDATRICI motori, alternatori, elettrodi. Piazza Agliette, Chieri 3
TORNIETTO 2 incavo, mandrino foro 30, San Paolo 63. 30017

2) ARTIGIANATO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

BAROI. Anselmo 18, divani, poltrone letto cucia, stoffa. Saldati convenienti.

3) SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 3 per parola — Minimo L. 30

DEDO rimuovibile drogheria bellissima degustazione avviatissima, 7000. Napoli, Mongrassano 2. 30051
IMPIANTANDO laboratorio forniture infissi verso conto subalterno. Ottimo affare vicino. Lavoro garantito. Scrivere cassetta 158 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10010
OCCASIONE conto negozio biancheria, calze. Scrivere cassetta 157 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10008

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 2,50 per parola - Minimo L. 25

CERCASI istitutrice bambini sotto tre anni possibilmente parlante tedesco. Accettasi solo ottime referenze. Scrivere cassetta 174 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30024
CERCASI ragazzo quindicenne per commissioni. Barberis, piazza Statuto 15. 10001
FOTOGRAFO stampatore ingranditori, sviluppo diffusioni e ragazzo fattorino, urgono. Scrivere cassetta 176 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30027
GIARDINIERE orto-frutticoltore per custodia villa, cavasi. Scrivere cassetta 175 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30025
IMPORTANTE stabilimento cerca diseguatore elettromeccanico. Scrivere cassetta 159 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40021
OPERAIE soldatrici gilo elettriche abili apparecchiste, dattilografe, contabili, fattorino, cercasi. Cipe, Bene 2. **STENODATTILOGRAFA** abile pratica lavori ufficio cercasi. Presentarsi con domanda scritta. Ossa, via Pietrino Dello 53. 10029
STENOGRAFIA. Lingue, Pratica Commerciale, Dattilografia. Comptometria, corsi pratici preparazione impieghi. Istituti Sirti, via Po 2.

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 12

DATTILOGRAFA quindicenne primo impiego offresi. Scrivere cassetta 116 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50038
FATTURISTA, stenodattilografa corrispondente, pratica ufficio, libera subito. Bertocchi, Montebruno 8.
UNIVERSITARIA impartirebbe ripetizioni latino. Scrivere cassetta 115 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50037

7) DOMANDE DI LAVORO (Operai, persone di servizio)
L. 0,80 per parola - Minimo L. 8

ABILE cerca cameriera, ragazza, offresi famiglia signorile. Scrivere cassetta 102 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50014
CONIUGI senza ufficio maestro cameriere, cercano padroncina. Facoltà Re Umberto 7a. 50031
GIARDINIERE, capo attuale, pratico frutta vacca, offresi ovunque. Scrivere cassetta 102 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50005
QUARANTENNE offresi tutto fare giornata a certa persona sola. Scrivere cassetta 117 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50039
TAPPEZZIERE stoffe, pelle ambientazioni e lavori imbottiture, capacità assoluta, offresi. Scrivere cassetta 150 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40009

**8)

E L'ECO RISPOSE...

LONDRA: SERENITÀ DELLA STRADA — Libera?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 2 Gennaio 1941 - Anno XIX - Num. 2

Il ritmo degli eventi nella parola di Adolfo Hitler

Verso il compimento della più grande vittoria della storia moderna

Berlino, 1 gennaio.

L'istante che segna la fine di un anno solare e il principio di un altro è una divisione del tempo totalmente artificiosa che soltanto per una convenzione legata alla illusione di un effettivo avvicendamento e di un reale giro dei cardini della porta di Giano gli uomini utilizzano per rivolgere un rapido sguardo al cammino compiuto e per trarne auspici a quello da compiere ancora. Questa illusione è talmente oziosa — che si può parlò giustamente, dal punto di vista di una rigorosa razionalizzazione del costume interiore degli uomini moderni, definire passatista — quando veramente non corrisponda ad alcuna suddivisione naturale e obiettiva del ritmo degli eventi così da costituire su di essi soltanto una imposizione arbitraria e perciò intimamente nociva perchè raffreddatrice del loro andamento; ma così non è, e l'illusione può diventare feconda e trasformarsi in una realtà utile e benefica tutte le volte che per essa il convenzionale trapasso del tempo effettivamente corrisponda a una fase compiuta dello sviluppo degli eventi stessi.

Le parole e gli atti

Allora le manifestazioni di occasione assumono altri aspetti perchè escono dalla finzione ed entrano a far parte dell'ordine reale dell'avvicendamento di cause od effetti in cui nulla è da buttare. A quest'ultima categoria sembrano a prima vista appartenere le due altissime manifestazioni con cui il Führer della Germania nazionalsocialista ha voluto anche quest'anno segnalare al Popolo tedesco in armi il trapasso fra l'anno '40 e il '41 approfittandone per un breve richiamo del recente passato in funzione unicamente di un primo rapido sguardo all'avvenire che è come una presa di possesso degli avvenimenti che si aprono davanti a noi; i due documenti sono il messaggio alla Nazione e l'ordine del giorno alle Forze Armate.

Con questa premessa noi abbiamo già definito quello che appare ed è apparso come il primo e più importante carattere dei due documenti hitleriani che l'opinione tedesca ha oggi davanti a sè e in cui ancora una volta essa vede riflessi nella parola di Colui che essa identifica con la coscienza stessa della Nazione il proprio sentimento e la propria volontà; e questo carattere è quello di segnare alla coscienza nazionale, che l'apprende e comprende con immediata comunicativa, un termine reale e preciso del ritmo degli eventi. Quale sia questo termine dell'avvicendamento della realtà che indubbiamente si svolge e procede se pur sembri essere caratterizzato da soste apparenti, non tocca a noi dire nè si attenta di indicare anche solo approssimativamente a mezzo dei suoi organi di stampa l'opinione tedesca non usa a superare o a forzare anche di poco le espressioni dei suoi capi responsabili. Ma Adolfo Hitler — si osserva — non ha mai lasciato passare senza il segno della sua parola — che è sempre in tali casi un atto — nessuno di questi momenti essenziali dello sviluppo degli eventi in cui essi raggiungevano un loro momento compiuto per iniziarne un altro e lo ha fatto sempre nell'onesta intenzione di una divisione ed assunzione sempre più assoluta e precisa delle responsabilità. Alcuni di questi momenti di sosta e di esame egli, nell'abitudine dei riassunti e delle rievocazioni che caratterizzano la sua oratoria, li ha ricordati anche oggi nel suo messaggio e sono i momenti essenziali nei quali, cogliendo occasione di tali compiute fasi della guerra guerreggiata come di quella diplomatica che la precedette egli ha creduto suo insistente e sempre presente dovere di coscienza di invitare gli avversari a un ritorno in sè e alla ragione nell'interesse della pace dei popoli. Purtroppo sempre invano — come egli ha ricordato oggi — dappoichè gli avversari hanno sempre nella loro deliberata e aberrata volontà di guerra interpretato come segni di debolezza questi alti momenti e sonte della coscienza hitleriana.

Il completamento della vittoria

La sosta presente però al trapasso di quest'anno '40, il quale dovrebbe ben avere dimostrato agli avversari della Germania che essa non è affatto la Germania debole che essi credevano, non ha più nulla di comune con le soste precedenti. Non è più il tempo delle azioni di pace — come è stato ripetutamente ormai detto — ma è soltanto il tempo delle azioni di guerra; questa è la sosta per la vittoria virtualmente già raggiunta e il *completamento della vittoria*; la sosta insomma della stretta della cinghia dell'elmo sotto il mento prima dello sforzo per la vittoria finale. Questo non è detto nè voluto dire in nessun punto preciso dei due documenti; ma vi è in tutti e due la riproduzione esatta di momenti e di accenti di decisione che non possono a meno di risaltare all'occhio.

Per volontà — dice press'a poco l'ordine del giorno alle Forze Armate — degli istigatori di guerra democratici e dei loro suggeritori giudaico - capitalisti questa guerra deve essere continuata dappoichè i rappresentanti di un mondo crollante credono forse di poter nel 1941 raggiungere quello che nel passato non hanno potuto; « orbene, noi siamo pronti ». Nè diversamente si esprime il messaggio alla Nazione: questa guerra — esso dice — deve essere continuata fino all'annientamento di questi elementi responsabili. Che le Forze Armate del Reich siano all'altezza del loro compito esse lo hanno dimostrato; ma che sempre più siano destinate a dimostrarlo questa è nostra decisione; e questa decisione sarà realizzata con fanatica coscienza e con instancabile diligenza.

Sono queste le constatazioni essenziali che nei due documenti vengano rilevate e in base alle quali il Führer arriva alla culminante affermazione delle due manifestazioni, che cioè l'esercito tedesco la marina tedesca e l'aviazione tedesca entrano nell'anno '41 nella assoluta coscienza della loro accresciuta forza e del loro perfezionato armamento; e sarà sotto i loro colpi che crolleranno le ultime « frasi » degli istigatori di guerra e potranno così definitivamente essere create le premesse per una reale intesa dei popoli: il '42 porterà al compimento della più grande vittoria della storia nostra.

Lo sguardo rivolto dal Führer al passato perde così, al lume di queste affermazioni finali, a cui tutti e due i documenti sono protesi, qualsiasi aspetto anche lontano ed arido di convenzionale « bilancio » così spesso lo perduono anche gli sguardi d'occasione che tutti i giornali gettano sull'annata ora trascorsa riecheggiando le manifestazioni del Führer per assurgere alla luce di nuove e poderi riaffermazioni dei supremi fini ideali di giustizia distributiva a cui questa guerra si ispira — guerra dei diritti dei popoli ha detto il Führer — e che perciò presume la liberazione e il riscatto da quegli elementi bellicisti che hanno sfruttato ai loro fini capitalistici la giustizia internazionale così come ora ancora speculano sulle possibilità di allargamento del conflitto.

Per questo riguardo il documento che naturalmente pur venendo dopo altre manifestazioni internazionali che hanno avuto tanta eco, non risponde e non intende rispondere a nessuno, ma vale per molti rispetti più e meglio che una risposta.

Grande rilievo ricevono poi anche per questo riguardo su tutti i giornali del Reich gli accenni in tutti e due i documenti rivolti all'alleanza con l'Italia fascista — nei quali per noi italiani essi culminano — e nei quali la superba affermazione della solidarietà assoluta e dell'identità di lotta dei propositi e delle speranze di tutti e due i popoli non stanca di assumere di fronte alle delle manifestazioni internazionali uno speciale valore e significato che non è necessario con parole rilevare.

Giuseppe Piazza.

Hitler ha fatto visita l'altro giorno al Capo di Stato Maggiore Lutze che compie 50 anni.

Truppe tedesche in Francia: artiglieri che regolano la graduazione delle granate.

Il piroscafo armato britannico di 12.490 tonnellate « Waiotira » affondato da « U-Boot ».

Scetticismo a Sciangai sugli aiuti americani a Ciang Kai Scek

Sciangai, 1 gennaio.

Il discorso di Roosevelt non ha prodotto alcuna impressione in questi ambienti dove si rileva che esso non contiene nulla di nuovo. Tutto quello che il Presidente degli Stati Uniti ha detto con aria di grande solennità era ormai risaputo o non può, quindi, suscitare alcuna sorpresa. L'unica parte che viene discussa in questi ambienti è quella che si riferisce alla Cina di Ciang Kai Scek, il quale, secondo quanto è detto nel discorso, dovrebbe e potrebbe contare per l'avvenire su maggiori aiuti da parte degli Stati Uniti. Ma si rileva che queste parole di Roosevelt non hanno avuto, e molto probabilmente non avranno, alcun riscontro nei fatti poichè è noto che, fino ad ora, malgrado il prestito di dieci milioni di dollari che aveva lo scopo di dare al governo di Chung King la possibilità di rifornirsi di materiale bellico in America, Cian Kai Scek non ha ancora potuto avere un aeroplano od un cannone, come rileva anche l'agenzia *Domei* del 21 del mese scorso. In questo modo, si afferma, il prestito è praticamente annullato e le parole di Roosevelt non rappresentano che un ben debole conforto per i cinesi di Ciang Kai Scek, il quale naviga in acque tempestosissime, fra i continui vittoriosi attacchi delle truppe nipponiche che non gli danno respiro e le rivolte dei suoi generali.

Si narra che i rappresentanti del governo di Chung King, recatisi a Washington per trattare circa queste famose forniture belliche consistenti specialmente in materiale aeronautico ed in artiglieria, si siano sentiti rispondere dal signor Morgenthau che, per il momento, non era neppure il caso di parlarne dato che l'industria bellica degli Stati Uniti non riesce neppure a mantenere gli impegni assunti per il riarmo americano. La risposta di Morgenthau è il miglior commento — si osserva ironicamente in questi circoli — alle promesse di aiuti fatte dal presidente Roosevelt alla Cina di Ciang Kai Scek. *(Stefani)*

L'ammiraglio Suedusugu ritiene inevitabile la guerra nel Pacifico

Tokio, 1 gennaio.

Riferendosi ad una pubblicazione apparsa sul giornale *Miyako Shimbun* sulla situazione che il Giappone dovrebbe fronteggiare in caso di collaborazione anglo-americana nel Pacifico, l'ammiraglio giapponese ex capo della flotta, Suedusugu Takahashi, ha dichiarato che l'atteggiamento del Giappone è fissato sia dal conflitto cino-giapponese come pure dalla missione che al Giappone incombe di riordinare l'Estremo Oriente.

Egli inoltre ha detto che il Giappone si trova nelle stesse condizioni in cui si trovano l'Italia e la Germania: e pertanto occorre che il Giappone prenda tutte le disposizioni e le misure convenienti affinchè la situazione possa essere dominata. L'ammiraglio Suedusugu ha concluso affermando che non sia possibile evitare una guerra con l'Inghilterra e gli Stati Uniti, come pure un urto sarebbe inevitabile con qualsiasi altro paese che intendesse ostacolare il riordinamento che il Giappone persegue. *(Trans.)*

Roosevelt, il guerrafondaio, secondo i giudizi giapponesi

Tokio, 1 gennaio.

La stampa giapponese continua ad esercitare un'acuta critica al discorso di Roosevelt.

I giornali qualificano di guerrafondaio il Presidente degli Stati Uniti, il quale soffia di bel nuovo su di un fuoco che sta per spegnersi e che tenta di dare un nuovo aiuto all'Inghilterra.

Il *Tokio Nichi Nichi* mette in guardia gli Stati Uniti dalle conseguenze di una politica che verrebbe a procurare, automaticamente dei nemici agli Stati Uniti.

Il *Tokio Asahi Shimbun* dichiara che la politica di Roosevelt condurrà inevitabilmente alla guerra. E l'America, come già nella guerra mondiale, avrà da sopportare le perdite, e ciò perchè essa si ostina a tener chiusi gli occhi di fronte alla realtà.

Proteste svedesi contro il discorso di Roosevelt

Stoccolma, 1 gennaio.

In seguito alle proteste della stampa e del ministro degli esteri svedesi, è stato deciso di inviare alla stampa degli Stati Uniti, una dichiarazione di protesta contro le affermazioni fatte da Roosevelt circa la neutralità svedese.

L'agenzia telegrafica di informazioni svedese *TT* comunica una dichiarazione ufficiale svedese, nella quale è affermato che la Svezia non ha venduto materiale bellico a nessuno dei belligeranti, eccetto la Finlandia, osservando perciò la più stretta neutralità. *(Trans.)*

Una delle due sorelle giapponesi Hilton, la signorina Daisy (a destra) è stata colpita da un attacco di appendicite. Anche la sorella, come è naturale, è stata costretta a dividere con lei il letto in clinica.

LA GUERRA DI CORSA

Prigionieri di navi affondate sbarcati in un'isola del Pacifico

Stoccolma, 1 gennaio.

Come informa l'agenzia *Reuter*, il Primo Ministro della Nuova Zelanda, Fraser, ha annunciato che un incrociatore ausiliario tedesco ha sbarcato nell'isola di Emerau (Arcipelago delle Bismarck) passeggeri ed equipaggi dei seguenti vapori: *Rangitane*, di 16 mila tonnellate, *Tribdic*, di 6 mila tonnellate, *Komata*, di 3900 tonnellate, *Holmwood*, *Triona*, *Vimi* e *Trimeter*. Si suppone che i superstiti di tre altri vapori, il *Turakina*, il *Natua* e il *Kingwood* siano tuttora a bordo della nave tedesca. Sette di queste dieci navi erano di nazionalità britannica, una era francese e le altre due norvegesi.

Secondo gli ambienti navali di Nuova York la grande motonave norvegese di 6793 tonn., *Tolleyrond*, che viaggiava a servizio della Gran Bretagna, deve essere considerata come perduta. La nave mancò dal luglio scorso. Si crede che essa abbia subito la stessa sorte di altre navi norvegesi che viaggiavano a servizio della Gran Bretagna e che si affermò siano state affondate da incrociatori ausiliari tedeschi nel Pacifico.

Vapori inglesi inseguiti e silurati nell'Atlantico

New York, 1 gennaio.

La Mackay Radio ha informato nel pomeriggio di aver intercettato un messaggio emesso da bordo della petroliera *Donax*, di 8038 tonnellate, annunciante che la nave era inseguita da un sommergibile, a 450 miglia dalla Scozia. Altri segnali di soccorso sono stati ricevuti dal vapore mercantile britannico *Melpora*, di 6579 tonnellate, che informava di essere inseguito da una « nave misteriosa ». Più tardi, i posti di ascolto della stessa radio, hanno captato appelli di soccorso emessi dalla nave inglese *Beal*, silurata a 250 miglia a nord-ovest di Dakar.

Il Comunicato tedesco

Berlino, 1 gennaio.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

« Il giorno 31 dicembre un apparecchio germanico con audace attacco condotto a soli cento metri di quota ha centrato parecchi colpi in pieno su una fabbrica di armi nella contea di Essex. Anche a Londra sono stati colpiti con bombe dirompenti importanti obiettivi militari.

« Altri attacchi sono stati diretti contro una stazione e contro un forte nel sud-est dell'isola dove sono stati colpiti e gravemente danneggiati importanti impianti bellici. Furono osservati diversi incendi scoppiati nei magazzini.

« Quattro apparecchi nemici hanno ieri tentato col favore del cielo nuvoloso di sorvolare le zone industriali della Germania occidentale. Due di questi sono stati abbattuti dalla nostra contraerea nell'atto di superare la zona costiera e gli altri due hanno dovuto invertire la rotta prima di poter raggiungere la méta. Neppure ieri si sono verificate perdite da parte nostra.

« Durante la notte di San Silvestro l'arma aerea tedesca non ha intrapreso nessuna azione. Anche il nemico non ha effettuato attacchi ».

Oggi l'aviazione germanica ha compiuto diversi voli di ricognizione armata sull'Inghilterra ed ha bersagliato in modo particolare navi nemiche presso la costa orientale dell'isola. Gli aviatori germanici hanno attaccato decisamente le unità nemiche danneggiando diverse navi da guerra e vapori mercantili. A causa della nebbia non è stato possibile controllare completamente gli effetti dell'attacco. Tuttavia, è stato osservato un colpo in pieno su una nave-pattuglia. Una seconda nave-pattuglia, subito dopo l'attacco, si è arenata.

La gravità degli ultimi attacchi ammessa da un Ministro inglese

Amsterdam, 1 gennaio.

Il Ministro inglese per la sicurezza interna ha dichiarato nel suo radio-discorso di ieri, che gli attacchi tedeschi hanno già assunto l'aspetto di offensive di bombardamenti sulle grandi città inglesi. Spesse volte le bombe incendiarie piovono addirittura sulla città provocando un numero immenso di incendi. Le fiammate apportano non solo danni considerevoli agli edifici, alle fabbriche, ai magazzini, ma formano pure un chiaro segno per i successivi aerei nemici che sopravvengono ad attaccare lanciando bombe dirompenti. Nella notte da domenica a lunedì una gran parte della City di Londra è così stata straziata da migliaia di bombe incendiarie.

Morrison ha poi accennato al fatto che gli addetti alle spegnitrici degli incendi non sempre sono sufficienti, e pertanto necessitano di forze ausiliarie supplettive. Ogni proprietario di casa, ogni fabbricante o titolare di negozio dovrà d'ora innanzi provvedere egli stesso a che le bombe incendiarie che siano cadute sui propri stabili vengano subito rese innocue.

Pallone frenato inglese andato a finire a Maiorca

Madrid, 1 gennaio.

Informano da Palma di Maiorca che, sul monte Nabosi, nei pressi della località di Alaro, è stato rinvenuto un pallone inglese di due metri di diametro, nell'interno del quale si trovavano due tubi flessibili di gomma e una miccia d'accensione che era spenta. All'aerostato erano appesi tre sacchi di sabbia. Il pallone è stato trasportato nella caserma della Guardia civile.

Dichiarazioni di Vargas sulla neutralità brasiliana

Monito all'Inghilterra

Rio de Janeiro, 1 gennaio.

Il Presidente Vargas parlando in una colazione offertagli dalle Forze Armate, ha accennato alla situazione del Brasile di fronte alla guerra scatenata dalle demoplutocrazie occidentali.

Egli ha detto testualmente:

« Manterremo la neutralità, ed esigeremo che essa venga rispettata come noi rispettiamo i diritti dei belligeranti, cioè senza preferenze e senza simpatie, perchè questo è il nostro dovere, perchè questa è la linea di condotta che dobbiamo seguire di fronte ai conflitti che si svolgono fuori del continente americano ».

Riferendosi poi, evidentemente, agli inutili tentativi fatti dall'Inghilterra per impedire l'arrivo nel Brasile di materiale bellico da esso acquistato in Germania, il Presidente ha detto: « Quel materiale bellico è nostro ed è stato acquistato col nostro danaro. Sarebbe una odiosa violenza in danno del Brasile quella di tentare di impedire che esso giunga a destinazione. Chi lo commettesse — ha ammonito Vargas — non potrebbe certo aspettarsi da noi manifestazioni di buona volontà e di amichevole spirito di collaborazione ».

Filoff a Vienna per cura

Sofia, 1 gennaio.

Il Presidente del Consiglio, Filoff, accompagnato dalle consorte è partito per Vienna. Un comunicato ufficiale informa che il Presidente del Consiglio si tratterrà qualche tempo a Vienna per seguire una cura medica.

In un discorso radiodiffuso alla Nazione prima di partire, Filoff ha messo in rilievo la felice situazione della Bulgaria che in questa guerra ha potuto conservare la propria neutralità mercè la saggia politica di Re Boris. Il Presidente del Consiglio ha poi sottolineato che nel 1040 una delle cause del trattato di Neuilly è stata infranta e la Dobrugia del sud, con l'aiuto dell'Italia e della Germania, è ritornata in seno alla madre patria.

I baccanali di New York

New York, 1 gennaio.

Migliaia di persone hanno trascorso a Nuova York la notte di San Silvestro ad un ritmo infernale.

Solo nella Times Square, si erano riuniti un milione e mezzo di persone, le quali hanno provocato una ressa talmente diabolica e forsennata che la polizia è stata impotente a mantenere l'ordine. Gli alberghi e ristoranti ed i locali notturni in genere, di qualsiasi ordine e rango, erano colmi sino all'impossibile. Il consumo di bevande alcooliche ha sorpassato di molto quello degli anni precedenti.

Fiocco bianco su un tram di Roma

Roma, 1 gennaio.

Una vettura tranviaria, uscita dal deposito verso le sei del mattino era giunta all'altezza di piazza Lodi ancora deserta di passeggeri. Alla fermata, una donna attendeva, appoggiata ad un lampione dal quale si irradiava una luce azzurrognola. La donna aveva un volto sofferente, stanco; aveva l'espressione di dolorosa bellezza di ogni creatura femminile che nasconde nel seno il segreto della maternità.

Il tram si è fermato per prendere a bordo la prima viaggiatrice della mattina. Il fattorino si è accostato alla donna per il biglietto, ma si è accorto subito che la viaggiatrice non aveva una buona cera e che si lamentava.

Compreso che la poveretta era in procinto di dare alla luce una creatura e che bisognava provvedere d'urgenza a soccorrerla con una trovata assolutamente d'eccezione. Consultatosi col conducente del tram stabilì che la miglior soluzione era di far deviare immediatamente il tram e dirigerlo al vicino ospedale. Così infatti è avvenuto.

La vettura si è fermata nel tratto più vicino all'ospedale di San Giovanni: i due tranvieri sono scesi a terra ed hanno trasportato a braccia la gestante fino al reparto maternità, ove i sanitari e gli infermieri le hanno prodigato le prime cure. Condotta a termine la loro missione, i due bravi tranvieri hanno ripreso il loro regolare servizio.

Nel frattempo la gestante, premurosamente assistita, dava felicemente alla luce un bel maschietto. Un fiocco bianco adorna oggi la vettura che attira l'attenzione curiosa dei viaggiatori.

Chiede di arruolarsi al posto del figlio caduto

Pistoia, 1 gennaio.

Cadeva eroicamente sul fronte greco-albanese il giorno 9 dicembre il caporale Gemignani Rolando della classe 1920. Il padre del caduto, Oreste Gemignani, capo squadra della Milizia, alla notizia della morte del figlio ha chiesto di andare a prenderne il posto fra le file dei combattenti.

Serena visita il refettorio del primo settore di Roma

Roma, 1 gennaio.

Il Segretario del Partito, accompagnato dal vice-segretario Mezzasoma e da altre gerarchie, ha visitato oggi il refettorio del primo settore assistenziale di Roma.

Ricevuto dal Governatore e da altre autorità e fatto segno a manifestazioni di affettuosa riconoscenza al Duce da parte degli assistiti, il Gerarca ha voluto minutamente rendersi conto della encomiabile assistenza qui esplicata e della organizzazione, sotto ogni punto di vista, perfetta in questo centro.

Quando egli ha lasciato la sede del settore assistenziale, i camerati assistiti hanno nuovamente acclamato al Duce.

L'imposta sull'entrata

L'accordo di abbonamento pei barbieri e parrucchieri

Roma, 1 gennaio.

E' stato firmato al Ministero delle Finanze l'accordo col quale a cominciare dal 1° gennaio 1941 i proprietari barbieri, parrucchieri ed affini (pettinature, manicure, ecc.) dovranno corrispondere l'imposta sull'entrata per abbonamento e non più con l'applicazione di marchette, come avveniva fino ad ora.

L'abbonamento viene regolato in base al reddito accertato della R. M. moltiplicato per tre per i barbieri e parrucchieri iscritti alla categoria B della R. M., e moltiplicato per due per quelli iscritti alla categoria C o cui si applica un coefficiente fisso.

Sono contemplate altresì delle maggiorazioni in rapporto al numero dei dipendenti. Vengono stabilite delle quote fisse per coloro che non raggiungono la cifra di pagamento per la R. M.

Soldato che cade in mare ed è ripescato cadavere

Trieste, 1 gennaio.

La scorsa notte, verso le 3,30, il trentacinquenne Ugo Luzi e un soldato da questi incontrato casualmente, si dirigevano verso la stazione centrale per via Tre Novembre; ma a causa della nebbia, non si accorgevano di essere vicini alla riva. In Piazza Unità, infatti, i due precipitavano in acqua e mentre alcuni militi tracevano in salvo il Luzi, il soldato veniva ripescato già cadavere.

Infermiere che precipita nella tromba dell'ascensore

Pistoia, 1 gennaio.

Stanotte l'infermiere Cesare Buscioni, di 59 anni, abitante in San Marco, veniva chiamato per compiere una mansione mentre si trovava in servizio nell'ospedale. Il Buscioni, trovandosi al piano superiore, volle servirsi dell'ascensore ma, non si sa bene per quale causa, precipitò nel vuoto. Il disgraziato riportava gravi ferite, in seguito alle quali stamane decedeva.

Un quintale di caffè

Truffatori e truffato arrestati

Bologna, 1 gennaio.

Il caffè è una merce che da qualche tempo si presta alle truffe. Così è stato imbrogliato il commerciante Cesare Fieri, di 37 anni, domiciliato in una città della Romagna. Egli aveva venduto un quintale di caffè a tre persone le quali, al momento di pagare, se la svignavano in automobile. Benchè il commerciante, per tema di male, non avesse denunciato il fatto, si è ugualmente giunti all'identificazione dei colpevoli, i quali sono stati arrestati e denunciati per truffa. Anche il truffato è stato arrestato e denunciato per accaparramento di caffè.

Deposito di carta in fiamme

400 mila lire di danni

Brescia, 1 gennaio.

Un violento incendio è scoppiato ieri mattina nel fabbricato di proprietà di Giuseppe Giustacchini, dove è allogato un vasto magazzino di stracci e carta. Data la natura del materiale, il fuoco si è in brevissimo tempo propagato al solaio e al tetto di tutto l'immobile, minacciando anche alcune case vicine. Cinquantotto vigili del fuoco con due autopompe e due motopompe si sono prodigati l'intera giornata e parte della notte per soffocare i numerosi focolai del vasto fabbricato accessibile da una sola porta che rendeva difficilissimo raggiungere il centro del magazzino. E' andato distrutto l'intero fabbricato con quanto conteneva: i danni risultano di oltre 400 mila lire.

Gravi condanne ad Alessandria per contrabbando di caffè

Alessandria, 1 gennaio.

Si è conclusa al nostro Tribunale una complicata causa per contrabbando di caffè, la cui origine risale all'anno 1935. Al confine svizzero era stato fermato dalla Finanza di Domodossola un certo Angelo Fiorini e da questi si apprendeva come fosse stato venduto in Alessandria del caffè di contrabbando. Dopo una laboriosa inchiesta venivano rinviati a giudizio l'attista Paola Misa, di 22 anni, da Bellinzona, residente a Como, e Luigi Ostinelli, di 25 anni, nato in Svizzera, imputati di avere contrabbandato kg. 1730,40 di caffè e quindi venduto, evadendo la tassa scambio, al negoziante Aerton Mosca, di 33 anni, da Biella. Questi, a sua volta, doveva rispondere della stessa imputazione per aver venduto tale caffè a certo Antonio Poggio, residente a Torino, viaggiatore di commercio della Società torrefazione Fasiendas Aymoré, corrente in Alessandria. Infine il presidente della predetta società, Giovanni Gallamini, di 69 anni, da Ravenna, doveva rispondere di ricettazione di detta merce.

Il Tribunale ha condannato Poggio, Mosca e Misa, ritenuti colpevoli di ricettazione da contrabbando di kg. 1730,40 di caffè, a 64.000 lire di multa ciascuno; il Poggio, inoltre, all'ammenda di L. 1000 e al pagamento della tassa scambio evasa in 998 lire e di una eguale sovratassa; il Mosca all'ammenda di L. 500, al pagamento di eguale sovratassa, nonchè per tutti al pagamento delle spese giudiziarie e tasse di sentenza. Sono stati invece assolti Luigi Ostinelli e Giovanni Gallamini.

Suonando a festa una campana perde il battacchio che ferisce due ragazze

Como, 1 gennaio.

Mentre la popolazione di Drezzo, nel pomeriggio di oggi, era riunita sul sagrato della chiesa parrocchiale per una celebrazione religiosa, e si stava ordinando la processione, il battacchio di una delle quattro campane dell'alto campanile, che squillavano a festa, si è staccato precipitando su un crocchio di giovinette. La quattordicenne Anna Bernasconi, colpita al capo, è stata trasportata al nostro ospedale dove è stata giudicata in gravissimo stato per la frattura della base cranica. Un'altra ragazza, tale Carla Biondi, pure di anni 14, colpita di striscio, ha riportato la lussazione del braccio destro ed è stata curata dal medico locale.

Misterioso delitto ad Otranto

L'arresto di due coniugi

Otranto, 1 gennaio.

In una via, l'altra notte, è stato rinvenuto in una pozza di sangue il fabbro Giuseppe Paiano, il quale, malgrado le cure, poco dopo decedeva. L'omicidio, fin dal primo momento, è apparso avvolto nel mistero, perchè il Paiano prima di morire, non ha potuto dire una parola. Sembra però, secondo le indagini dei carabinieri, che debba trattarsi di delitto causato da gelosia di donna e pertanto sono stati tratti in arresto i coniugi Nazzareno Tritto e Maddalena Pagliara, sui quali gravano seri indizi.

Giovanotto ucciso da un amico con un colpo di rivoltella

Roma, 1 gennaio.

Ieri, nell'appartamento abitato dai coniugi De Larderel, il loro figlio Francesco, di 15 anni, aveva invitato alcuni compagni. In una stanza di soggiorno si trovavano Giuseppe Attolico, di 14 anni, Oliviero De Filippo, quindicenne, e Vincenzo Tedesco. L'Attolico era intento a giocare con una rivoltella, quando improvvisamente premuto il grilletto, faceva partire un colpo che uccideva il De Filippo. L'autorità giudiziaria, recatasi sul posto, ha sequestrato l'arma. L'Attolico è stato lasciato in consegna al padre.

Pugnalato alla schiena in misteriose circostanze

Bologna, 1 gennaio.

Nella sua abitazione di Borgo Panigale è stato trovato ieri sera gravemente ferito per un colpo di arma bianca alla schiena il muratore Ugo Veronesi, di 30 anni, il quale non ha potuto dire una parola, date le sue gravissime condizioni. Soccorso e accompagnato all'ospedale di Sant'Orsola, il poveretto vi è morto stamane senza aver ripreso conoscenza.

TEATRI

AL CARIGNANO ultimo replica, stasera, della divertente e applaudita commedia « Il diritto del diritto » di Nicola Manzari. Domani sera la Compagnia Besozzi-Ferrati rappresenterà, come abbiamo già annunciato, la nuova commedia « Uno strano tè in casa Haldeen », di Felix Rosetka.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA